

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo L. 2,50.

Abbonamento annuo: Per l'Italia Lire 6 — Per l'Estero Lire 7

Ogni annata arretrata (meno la III) L. 20. - La raccolta completa (1904-1910) che forma 7 volumi di circa 1000 pag. complessive, 200 illustr. e 15 tavole L. 150.

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

Supplemento quindicinale di notizie: **GIORNALE NUMISMATICO**
Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6.

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneccchi**, Comm. **Francesco Gneccchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

SOMMARIO DEL NUM. 1:

- I. « Corpus Nummorum Italicorum ». Il primo volume, **Furio Lenzi**. — *und Mittelitaliens*; I. N. SVORONOS, La fanciulla d'Anzio (TO "ΩΡΑΙΟΝ ΑΙΝΙΜΑ", ΤΗΣ ΕΚ ΤΟΥ ΑΝΤΙΟΥ ΚΟΡΗΣ), F. L.
- II. Rassegna bibliografica. I libri. E. J. HAE-BERLIN, *Aes grave das Schwergeld Roms*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZIANti

MONETE ANTICHE

Oggetti di scavo: oro, argento, bronzo, marmo, terracotte, gemme, ecc.

Oggetti medioevali e del Rinascimento

Specialità:

MONETE GRECHE E ROMANE

COMPRA E VENDITA

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. JACOB HIRSCH

NUMISMATICO

MONACO DI BAVIERA

PARIGI

Arcisstrasse, 17

364, Rue St. Honoré (Place Vendôme)

Indirizzo telegrafico: STATER.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

“Corpus nummorum italicorum,,

IL PRIMO VOLUME.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medievali e moderne, coniate in Italia o da italiani in altri Paesi.* Vol. I. Casa Savoia. Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1910 (1 vol. in-4^o, di 532 pp. e 42 tav.)

La numismatica medievale italiana ha dei caratteri particolari che la pongono in una condizione tutta diversa da quella della numismatica della stessa epoca di altri paesi: onde si può dire che dopo la greca e la romana sia quella che interessi maggiormente gli studiosi che vivono fuori dai confini dove essa ebbe il suo naturale svolgimento. Nella circolazione monetaria medievale, anche nelle nazioni più ricche e più lontane, dovevano il fiorino di Firenze e lo zecchino di Venezia guadagnarsi una fiducia illimitata, e portare ancora una volta, con onore, il nome d'Italia. Onde chi studia, nei paesi esteri, quel ramo così scabroso della metrologia, e la storia dei commerci, e chi vuol ricercare quali fossero le vie di comunicazione terrestri e marittime e quale intensità avessero ciascuna, non può fare a meno di risalire in Italia, per essere accompagnato dalla moneta nel suo corso, che si può ancor oggi sorprendere nelle sue tappe e nelle sue estensioni, con l'aiuto prezioso dei ripostigli. La numismatica nostra, per i numerosi cambiamenti politici che l'Italia ebbe a soffrire, ci riporta l'eco delle monetazioni di paesi esteri, onde sarebbe incompleto lo studio di esse senza l'esame di quella italiana che ne fu una derivazione. Inoltre, è da rilevare che italiana è la monetazione pontificia, che in un certo modo riveste un carattere universale.

Vi è poi da notare la particolarità delle zecche, che gli altri paesi non possiedono, e che ci riconducono alle glorie delle libertà comunali e delle repubbliche commerciali: ricca monetazione che si può paragonare a quella delle antiche città greche, che nelle monete segnavano le divinità o il simbolo particolare della città stessa, a prova della loro autonomia. Infine, la moneta italiana si può considerare in un

certo senso come la continuazione di quella antica: se la moneta bisantina è la continuazione di quella imperiale d'occidente, si può dire che la moneta veneziana ha rimpiazzato la bisantina, nel traffico dei paesi che custodivano il germe della civiltà addormentata.

La numismatica italiana riguarda quindi anche la storia politica ed economica degli altri paesi, ed ha un interesse vario: interesse che non sfuggì ai primi che ne trattarono. Nei primi anni del seicento, di un denaro di Lodovico il Pio col nome di Venezia si serviva uno straniero per affermare che Venezia aveva riconosciuto l'autorità degli imperatori (1), a cui rispondevano con vari argomenti gli scrittori veneziani (2). Ma lo studio della numismatica medievale doveva tardare ancora, essendo tutto l'interesse rivolto, per allora, alle monete dell'antichità: e nel seicento vediamo sì apparire qualche opera che le riguarda, ma si tratta per lo più di ragguagli, di considerazioni sul rinforzo e sul ribasso delle monete dei diversi Stati, di *ordonnances* e *placcards*. Nel settecento si pubblicarono le prime opere ove la numismatica medievale italiana è studiata come tale: e così ebbero un illustratore le monete pontificie (3), le monete di Napoli (4), il fiorino (5).

Più fortunata della romana, la numismatica medievale, prima che le sue monete fossero come l'altra oggetto di falsificazioni e di illustrazioni confusionarie, trovò presto un illustratore serio: il Muratori, a cui dobbiamo dare il titolo di padre anche in questo ramo di studi (6). Da allora, la numismatica medievale ha avuto vari e sapienti commentatori, i quali si sono specializzati a descrivere alcune serie: non occorre qui ripetere la storia di quegli studi, ricorderemo soltanto le opere migliori che illustrano questo ramo della numismatica, per vedere a che punto eravamo fino ad ieri, prima della comparsa del volume di cui ci occupiamo.

Le opere riguardanti la numismatica italiana nel suo complesso

(1) *Squitinio della libertà veneta*, Mirandola, 1612. La moneta era stata riprodotta da P. PETAUVIUS, in *Antiquariae suppellectilis portuincula veterum nummorum FNΩΠICMA*. Parisiis, 1610.

(2) N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, vol. I, p. 3.

(3) J. VIGNOLIUS, *De Antiquioribus Pontificum Romanorum*. Romæ 1709; *Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne fino all'ultime dell'anno XV del Regnante Pontefice Clemente XI*. Roma MDCCXV; B. FIORAVANTI, *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii a Benedicto XI ad Paulum III*. Roma, 1738.

(4) *Monete del Regno di Napoli da Roggiero primo Rè, fino all'Augustissimo Regnante Carlo VI imperatore e III Re Cattolico, raccolte e spiegate da D. CESARE ANTONIO VERGARA dottore dell'una e l'altra Legge*, ecc. Roma, MDCCXV.

(5) VETTORI, *Il fiorino d'oro antico illustrato*. Firenze, 1738.

(6) L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ medii ævi*. Mediolani, 1738-42. Tomo II, 1739, Dissert. XXVII: *De moneta sive jure cudendi nummos*.

risalgono al secolo XVIII: e l'epoca stessa, se non fosse altro ancora, sarebbe una buona ragione per dichiararle almeno insufficienti benchè sia fra esse l'opera dello Zanetti sotto ogni riguardo, anche oggi, notevolissima (1). Nel secolo XIX, oltre a qualche lavoro utile ancora per consultazione (2) e a qualche grande catalogo (3), avemmo due ottimi volumi di bibliografia che, in mancanza di meglio, potevano aiutare nelle ricerche (4). Per fortuna, non mancarono le opere che illustrarono le singole zecche, ed abbondarono opuscoli e articoli di riviste su singole monete (5). La numismatica di Casa Savoia ebbe un illustratore nel Promis, quella di Milano nei fratelli Gneccchi, quella di Pavia nel Brambilla, quella di Venezia nel Papadopoli, quella di Modena nel Crespellani, quella di Genova nel Ruggero. Due serie importantissime rimasero con una illustrazione antiquata, cioè quella di Firenze (Orsini) e quella pontificia (Cinagli); la serie di Napoli, dopo il catalogo del Fiorelli e l'opera di uno straniero, l'Engel, per la numismatica normanna, ebbe un altro catalogo, e commerciale (Sambon), e fu quasi tutto. Ma da quando queste opere furono pubblicate si vennero a scoprire nuove monete, a correggere molti errori, in modo che la loro consultazione può essere giovevole, oggi, fino a un certo punto: eccezion fatta, naturalmente, per l'opera del Papadopoli, che è in corso di pubblicazione. Inoltre, il numero delle zecche stesse era venuto aumentando e così l'enorme materiale della numismatica italiana era disperso in libri e riviste, inquinato da interpretazioni errate, e presentava dei punti oscuri e insoluti, quando, come in certi casi, non era stato nemmeno posto il problema.

La mancanza di un'opera che riguardasse nel suo complesso la

(1) Oltre il MURATORI, citato sopra: PH. ARGELATUS, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*. Mediolani, 1750-52 e 1759; V. BELLINI, *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis quae in suo musaeo servantur, una cum earundem iconibus dissertatio*. Ferrariae, 1755-79; ZANETTI, *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*. Bologna, 1775-89.

(2) TONINI, *Topografia generale delle Zecche Italiane*. Firenze, 1869; MUONI, *Elenco delle Zecche d'Italia dal Medio Evo insino a noi*, 2° ed., 1885, in *Gazzetta Numismatica* di Como; BAZZI e SANTONI, *Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane*. Camerino, 1886.

(3) FIORELLI, *Catalogo del Museo di Napoli* 1867 e 1872; 1° *Cat. Borghesi*, Roma 1879; *Cat. Rossi*, Roma, 1880; *Cat. Viganò*, Genova, 1900-901; *Cat. Gneccchi*, Francoforte, 1901-902.

(4) V. PROMIS, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero*, Torino, 1869; F. ed E. GNECCCHI, *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane*. Milano, 1889.

(5) Fino al 1889, vedi la *Bibliografia Gneccchi*; per gli anni seguenti vedi la *Rivista it. di Num.*, la *Rassegna Num.*, il *Bollettino di Num.*

numismatica medievale si faceva sentire da tempo, e per le difficoltà enormi che presentava si sarebbe fatta attendere ancora, se non avesse trovato in S. M. il Re non solo l'ideatore, ma il compilatore di un *Corpus* che comprendesse la descrizione di tutte le monete medievali e moderne, coniate in Italia o da italiani all'estero.

Allora Principe di Napoli, Egli aveva cominciato una collezione di monete, a cui dette a poco a poco un carattere particolare, restringendola all'Italia, e dalla fine dell'èvo antico in poi; con l'acquisto della collezione Marignoli ebbe la fortuna di possedere il materiale più numeroso e più ricco della serie (la raccolta conta oggi circa 70.000 pezzi, fra i quali un grande numero di pezzi *unici* ed esimie *rarity*).

Nell'ottobre del 1897 il Principe partecipò alla Società Numismatica Italiana il suo proposito di accingersi alla compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, ed ecco che dopo tredici anni di lavoro, a cui prestò la sua assidua ed intelligente opera il generale Giuseppe Ruggero, appare il primo volume del *Corpus* (1), che conterà alla fine di circa quindici volumi.

L'importanza dell'opera non può sfuggire ad alcuno: essa continua la serie poco numerosa ma monumentale delle grandi raccolte di materiale scientifico, come quelle che raccolgono le iscrizioni dell'antichità.

*
**

L'opera, che è senza nome dell'Autore, porta il primo titolo di *Corpus Nummorum Italicorum*. Forse, il titolo latino non è giusto, perchè sembrerebbe che si trattasse di età antica; meglio sarebbe stato dire in italiano, giacchè l'opera è scritta in italiano e non in latino: « *Le monete d'Italia* » soltanto, oppure aggiungendo: « *dopo il tempo antico* ». Per sottotitolo, ha: *Primo tentativo di un Catalogo* ecc. aggiunta troppo modesta, che non si conviene ad un'opera condotta con tanta serietà e portata, per quanto è possibile, alla perfezione. Diciamo per quanto è possibile perchè la numismatica è ricca di sorprese, avvenendo ogni anno in buon numero scoperte di monete uniche e ignote, e di nuove varietà. Nelle *Avvertenze generali* l'A. espone il metodo seguito per la compilazione. « La collezione di proprietà privata di S. M. il Re forma il fondamento principale del catalogo, ed è indicata con le iniziali S. M. mentre quella Reale di Torino, dotazione della Corona, è indicata con R. C. Delle monete non comprese in queste due collezioni si descrivono quelle esistenti in altre, dandone l'elenco volume

(1) Il prof. Luppi cominciò ad ordinare il catalogo di Sua Altezza: defunto lui, il Ruggero continuò il catalogo e cominciò il *Corpus*.

per volume; e delle riportate dagli autori si descrivono solamente quelle che non si trovano nelle raccolte conosciute. Ma così le prime come le seconde furono trascritte dalle schede esistenti presso la Maestà Sua. Per rendere l'opera più completa che fosse possibile, se ne mandarono le bozze di stampa, via via che erano pronte di un intero periodo, alle principali raccolte italiane e straniere, con preghiera di annotarvi le varianti e le aggiunte. E come saggio del risultato ottenuto basterà dire che in questo primo volume, il solo terminato finora, si ebbe circa l'uno e mezzo per cento di aggiunte di monete nuove e di nuove date, e circa il venti per cento di minute varianti ». Si spiega poi come si sia data la riproduzione in fotocalcografia di quelle monete che rappresentano un tipo speciale o qualche varietà di una certa importanza e come delle serie di spezzati di un tipo si sia dato di regola una sola figura (1). Seguono due osservazioni giustissime, che vengono a correggere un sistema assai diffuso: « Delle monete che si chiamano *incusse*, le quali non sono il prodotto diretto del conio, ma di altra moneta rimastavi per inavvertenza del coniatore, naturalmente non teniamo alcun conto, salvo il caso che ci offrano qualche particolare notevole. E molto di rado teniamo conto anche di quel puntolino più o meno marcato che apparisce spessissimo nel centro delle monete e che l'artefice mise solamente per propria norma nel disegnare e incidere il conio ». In quanto alle leghe, si sono indicate come argento le monete che hanno almeno la metà di fino; di ogni moneta vien dato il peso in grammi e il diametro del conio in millimetri (2).

Ed eccoci alla classificazione, su cui diremo due parole: « L'ordinamento seguito nel Catalogo, si avverte, è quello stesso adottato da S. M. il Re per la sua Collezione, vale a dire il regionale; e per ogni regione le singole zecche, ovvero i luoghi a nome de' quali vennero battute le monete, son disposte in ordine alfabetico. Un'eccezione a quest'ordine è stata fatta per le monete di casa Savoia, riunite in

(1) Il *Corpus*, grazie ai sistemi moderni di illustrazione, offre il vantaggio di portare non *disegni*, dove l'autore o il disegnatore possono incorrere in inesattezze, e dove a volte un'intera leggenda, sia pure senza volerlo, può essere alterata, ma *fotografie*, in modo che ognuno è giudice della lettura e della interpretazione che ne vien data. E per la numismatica italiana ve n'era bisogno: e vorremmo cogliere quest'occasione per raccomandare agli scrittori di fare altrettanto, e di lasciare il sistema antiquato e malsicuro dei disegni a mano.

(2) Il nuovo sistema di dare il diametro del conio l'approviamo, perchè i diametri dei tondini riescono diversi per una stessa moneta: non sarebbe stato male aggiungere, crediamo, anche quello dei tondini stessi, ciò che nello studio delle monete è pure un elemento di carattere intrinseco come il peso.

una sola serie nel presente volume. Nelle descrizioni delle monete che portano data, si è seguito l'ordine cronologico; quelle senza data e di cui non fu possibile argomentarla, sono state disposte secondo specie». Dunque, è stata fatta la divisione per regione, in ordine alfabetico, eccettuata la serie di Casa Savoia. Forse non può piacere a tutti di vedere usare simultaneamente due sistemi così differenti, dei quali uno è scientifico, l'altro esclusivamente pratico, come il geografico e l'alfabetico. Non vorremmo dire, con ciò, che si sarebbe dovuto preferire il metodo (1), che vorrebbe ordinate le monete prima per regione, poi disposte le singole zecche in ordine topografico intorno alla città principale della regione: metodo che non viene ad essere scientifico perfettamente, e che perciò non risolve la questione, oltre a presentare degli inconvenienti, perchè le zecche in questo modo si disperdono senza alcuna ragione storica o cronologica, e si confondono gruppi diversi, senza tener conto che la città principale della regione non ha quasi mai relazione numismatica con le altre città, e così l'inconveniente rimane ancora, forse più complicato. Dividendo le monete per zecche, poichè la pratica ha anche i suoi diritti, è forse da preferire il metodo dell'A. che le ha disposte alfabeticamente: non è l'ideale, è certo, ma dovendo conservare il concetto e il sistema di *zecche*, è il migliore.

Ma noi avremmo voluto che in quest'opera, veramente monumentale, e che ha un carattere strettamente scientifico (2), si fosse seguito un sistema scientifico nella classificazione, e più storico che numismatico: poichè la numismatica deve essere studiata non tanto per se stessa, quanto per l'ausilio che essa presta alle scienze storiche ed economiche. Una classificazione per zecche, comodissima per i collezionisti e gli specializzati in materia, diviene insufficiente per lo storico: allo storico occorre vedere lo svolgimento della monetazione, nelle sue origini, nel suo cammino progressivo, nel suo insieme, insomma, e non diviso nelle accidentalità frammentarie delle zecche. In questo

(1) *Rassegna Numismatica* 1904, n. 6, p. 107 segg. (Referendum sull'ordinamento delle collezioni di monete italiane).

(2) Lodiamo l'A. di avere ommesso i prezzi, che non mancano in altre opere scientifiche, ma che sono da riserbarsi ai cataloghi dei negozianti. È stato un eccesso invece avere ommesso i gradi di rarità (soltanto in due casi, per lo scudo del 1901, a p. 488 n. 1, è stato avvisato che se ne coniarono alcuni esemplari, ma non si potè fare una coniazione regolare in causa degli obblighi della Convenzione internazionale, e per il pezzo da 20 lire del 1908, a p. 490 n. 30, è stato indicato che se ne fecero pochissimi esemplari per la 1^a pietra della nuova zecca). La rarità, sebbene soggetta a variazioni per disperdimenti possibili o per trovamenti che ne alterano il grado, non è soltanto un elemento riserbato all'interesse dell'amatore o del commerciante, ma anche un elemento di carattere storico ed economico non trascurabile, e importantissimo in certi casi.

senso, allora, si impone l'ordine cronologico, vale a dire si fa iniziare la serie medievale italiana con la fine dell'impero d'occidente e con la calata dei principi barbari: dopo i principi barbari, i comuni, poi i vescovi, i signori, gli Stati, e dividere le monete non per zecche, ma per epoca. In questo modo non si vedrebbe la serie pontificia di Bologna staccata da quella di Roma: nè le monete d'oltremare andrebbero relegate nell'appendice all'Italia, ma riunite a Venezia: nè vedremmo divise le monete dei Normanni, ma avremmo ogni serie naturale raggrupata dai suoi inizi alla sua fine, suddivisa cronologicamente.

La difficoltà di questa classificazione non ci sfugge, ma vogliamo sperare che nell'ultimo volume si faranno delle tavole cronologiche, che riuscirebbero di grande giovamento agli storici, nei quali non si può pretendere una conoscenza approfondita di tutte le scienze ausiliarie della storia. Per i numismatici, è altra cosa: in un modo o in un altro, le monete ci sono tutte e si trovano, specialmente quando si ha pratica e memoria; in questo caso, poi, l'ordine usato è essenzialmente quello adottato dai numismatici, che lo trovano il migliore.

*
**

L'opera del Promis (1) era ormai, per il grande numero di nuove monete apparse, divenuta inadeguata; in settant'anni il materiale si è moltiplicato (2), e noi lo possiamo ritrovar riunito tutto qui, con nuove aggiunte e modificazioni. Nelle avvertenze speciali l'A. informa come rimasero fuori dalla serie le monete coniate sotto titolo diverso dai titoli del ramo principale, e cioè: quelle di Emanuele Filiberto come Principe di Piemonte e Conte d'Asti, coniate appunto in Asti, vivente il padre; quelle di Filippo, Principe di Acaia, coniate in Chiarenza, e di Ludovico, Re di Cipro, in Nicosia. Rimasero fuori le monete di carattere troppo speciale a certe zecche, vale a dire quelle dei primi conti, battute in Susa, le poche di Vittorio Amedeo II, Re di Sicilia, battute in Palermo; i *sesini* di Carlo III, battuti in Piacenza, e le pochissime di tipo sardo, battute in Cagliari da Vittorio Amedeo III, Carlo Amedeo III e Vittorio Emanuele I (3). Rimasero fuori le *ossidionali* di Carlo II, coniate in Nizza nel 1543; di Carlo Emanuele, coniate in Vercelli nel 1617; di Francesco Giacinto (reggenza), nella stessa Vercelli, nel 1638; di Carlo Emanuele II, in Cuneo nel 1641; di

(1) D. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino 1841, 2 vol.

(2) A. F. MARCHISIO, *Elenco bibliografico per la numismatica Sabauda* in *Atti della Società Piem. di Arch. e B. A.*, vol. VIII.

(3) Da ricordarsi fra le escluse quelle dei Governi Provvisori, coniate a Bologna e a Firenze, prima delle annessioni.

Carlo Emanuele III, in Alessandria nel 1646. Rimasero fuori finalmente le monete di Giovanni Battista di Savoia, abate di San Benigno, battute in Montanara; di Bona di Savoia, battute in Milano; di Amedeo I, Re di Spagna; di Adelaide Elisabetta di Savoia elettrice di Baviera, e di Maria Gabriella di Savoia Carignano principessa Lobkowitz (1).

Dall'esame accuratissimo e forse pedantesco che abbiamo fatto del testo di questo primo volume, che raccoglie la descrizione di diverse migliaia di monete (2), ci siamo resi conto della grande precisione con cui ogni moneta, in ogni suo particolare, è descritta (3), e con quanto

(1) Con il sistema che chiameremo storico queste esclusioni, per la maggior parte, non avrebbero avuto ragione d'essere: ma s'impongono, e sono state adottate con accorgimento giustissimo, con il sistema che chiameremo numismatico. Le prime monete dei conti di Savoia, infatti, sono state battute in un periodo in cui l'autorità era esercitata dal signore insieme alla città stessa; e sulle monete, appunto, questa duplice autorità è ben chiara. Con Amedeo IV invece, comincia un periodo ben differente, poichè l'ordinamento politico e legale dello Stato è cambiato. Così pure è evidente la ragione dell'esclusione di quelle di Emanuele Filiberto coniate in Asti, vivente il padre ecc.

(2) Le monete catalogate sono 4180: di queste, circa 1500 mancano nella collezione di S. M. Notevoli rarità sono indicate come appartenenti alla collezione Marchisio di Torino, a quella Reale di Torino, a quella dell'Eremitaggio di Pietroburgo, a quella del conte Papadopoli di Venezia ecc. Le serie più numerose son quelle di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I; la serie del regno attuale ha 54 monete e 51 prove (che dovrebbero esser 50, perchè il n. 47 a pag. 499 non è che il n. 46, ma patinato: esattamente a p. 491 sono stati compresi in un solo numero, il 39, il pezzo patinato e quello non patinato); si sa che la serie si è in queste ultime settimane aumentata.

(3) Naturalmente, non teniamo conto degli errori di stampa, di cui nessun libro è immune, e delle sviste, che non accadono a chi non lavora. La cronologia viene iniziata con Umberto, capostipite storico di Casa Savoia: non si è tenuto conto, con prudenza lodevole, di altri nomi di epoche anteriori. Ai nomi e alle date incerte si è aggiunto fra parentesi un punto interrogativo: forse sarebbe stato meglio abbondare maggiormente in interrogativi, p. e. al nome del padre di Umberto I, Ottone Guglielmo, al nome del padre di Ansana, Manasse, ed a tutte le date, quasi, fino almeno il 1350. A p. 1 è detto di Amedeo I che lasciò lo « Stato al secondogenito Oddone essendogli premorto il primo »; si deve dire che lasciò lo Stato al fratello minore Oddone, essendogli premorto il figlio. E più sotto, nella nota biografica di Oddone, c'è lo stesso errore da correggere: nato da Umberto I e Ansana, e non da Amedeo I e Adegilda, e lascia lo Stato ai figli Pietro e Amedeo II. A p. 202, linea 19: 1544 per 1564; a p. 267, l. 21: 1691 per 1591; a p. 272, l. 27: 1556 per 1596; a p. 366, l. 2, manca la data?; a p. 380, l. 7: 1778 per 1738; a p. 452, l. 12: 1823 per 1833. A p. 488, l. 2, la data del matrimonio del Re: 1896, e non 1897. A p. 491, in due volte, l. 16 e 19, P. CALANDRA per P. CANONICA; alla l. 29, il n. 23, fra i progetti del Canonica, da porsi fra i progetti del Boninsegna, dopo il n. 19. A p. 492, l. 8: Id. per LIRA; a p. 498, l. 1: FMANVELE per EMANVELE; a p. 499, l. 18: *la moneta n. 35 per la moneta n. 36*; l. 20: *la prec. n. 36 per la prec. n. 37*. Non è sempre esatta, nelle prove del regno attuale, l'assegnazione della zecca fra

ordine e discernimento si siano collocate le singole serie. Fino a Carlo II le monete sono classificate per specie, da Emanuele Filiberto in poi, per anno, e in ogni anno per specie, in ogni specie per zecca.

Quello che maggiormente e favorevolmente ci ha colpiti di questo volume, è la sua grande sobrietà: pochissimi cenni biografici di ogni principe, qualche nota indispensabile, sparsa qua e là, qualche osservazione nuova che rivela il numismatico provetto, ma tutto ridotto ai minimi termini, onde maggiormente risulta lo scopo del lavoro, che è quello di raccogliere l'enorme materiale disperso in tante collezioni e in tante pubblicazioni, e di dargli una giusta classificazione. Precedono dei cenni biografici dei primi conti di Savoia, da Umberto I a Tommaso I; ma le monete dei primi conti sono state staccate dalla serie generale, e collocate a Susa e ad Acquabella. La serie generale, così, comincia con Amedeo IV, dove si è incontrata la prima difficoltà: la distinzione fra denaro ed obolo. Quando sull'assegnazione della zecca non si è detta l'ultima parola, si è indicato con un punto interrogativo: così pure l'A. è stato molto guardingo nell'accettare varianti che non ha potuto constatare *de visu* e si è limitato a farne cenno. La lira di Emanuele Filiberto del 1562 con la lettera P è stata restituita sebbene con un interrogativo a Chambery: togliendola cioè a Pinerolo a cui fin qui si era posta, perfino dal Perrin, con errore storico imperdonabile, poichè Pinerolo era allora in mano dei Francesi. A Emanuele Filiberto si è lasciato il forte (o $\frac{1}{2}$ quarto di soldo?) con al dritto F E, ai lati dello Scudo di Savoia coronato, e la Croce Mauriziana al rovescio accantonata da FERT « perchè non si tratta che di una trasposizione delle iniziali » così pure l'altro con A P, ed al rovescio FERT attorno ad una rosetta « perchè le iniziali si possono attribuire ad Aosta ». Non si portano quelle del Perrin e del Marchaud coi due F perchè « queste sono evidentemente di Messerano ». Al denaro dello stesso dato dal Promis a tav. XXV, n. 42, è aggiunta la lettera P, che appare in un pezzo intiero. Il *soldo* di Vittorio Amedeo I pubblicato nella *Rivista* 1905, p. 99, è qualificato: *mezzo soldo?* Vi si nota inoltre che è ibrido, perchè i monogrammi son quelli della Reggenza di Carlo Emanuele II; circa alla mancanza della corona, si osserva che vi fu salto nel conio. Alle monete di Vittorio Amedeo II del 1722 col titolo di re di Sicilia è annotato: « non si può spiegare quest'anacronismo, se

Roma e Milano (Johnson): a p. 499 i numeri 40-41-42 hanno al luogo della zecca un ?; è notorio che uscirono dallo Stab. Johnson. A p. 494 i numeri 5-10 hanno *Roma* per *Milano*; il n. 11, invece, sta bene a Roma. A p. 495 i numeri 14 e 15 sono di Milano, e così pure a p. 497 i numeri 24-29 (solo il 30 è di Roma), a pagina 498 il n. 34, a p. 499 il n. 39.

non come protesta del cambio statogli imposto e non gradito ». Alle monete di bronzo di Carlo Felice del 1826 si è ricordato come esistano altre identiche, mancanti di segno di zecca: sono quelle battute in Bologna dal Governo provvisorio del 1859 con i conii richiesti a Torino, per soddisfare il desiderio della popolazione che non voleva più saperne di quelle papali. Dei tre pezzi di Venezia, per Vittorio Emanuele II, dati come prove dal Marchisio, è detto trattarsi, secondo notizia avuta dal Papadopoli, di medagliette commemorative fatte dall'incisore Stiore (e allora era meglio sopprimerle addirittura). Negli esemplari messi in commercio sarebbe stato tolto l'appiccagnolo che faceva corpo colla medaglia. L'altra prova, per Torino, da 5 centesimi, con l'Italia e il leone e il rovescio incusso, data pure dal Marchisio, è posta sotto Vittorio Emanuele, ma si nota che potrebbe anche appartenere al Regno di Carlo Alberto. L'abbondante serie del regno attuale termina con i progetti e le prove: e qui osserviamo che, se è del tutto giusto e naturale elencare le prove uscite dalle zecche ufficiali, e i progetti presentati dagli artisti incaricati ufficialmente o ufficiosamente, non ci sembra bastantemente giusto elencare i progetti usciti dai privati: per esempio il pezzo da 20 centesimi, in nichel e in bronzo, con la spiga e rovescio incusso, ideato dall'Ambrosoli, ed i pezzi usciti dallo Stabilimento Johnson per « le dimensioni a proporsi » da 20, 10 e 5 centesimi di bronzo. Tanto è vero che non si tratta di pezzi ufficiali, che non esistono nella collezione di Sua Maestà, ma sono indicati come appartenenti alla collezione Marchisio.

In ultimo, abbiamo le monete del Ramo d'Acaia [la moneta d'argento di Amedeo, dove il Promis (Acaia, tav. I, n. 2) lesse DNS MORIE R, è così corretta: DNS MONTE R (regalis), leggenda allusiva al dominio di Mondovì, tolto dal Principe nel 1396 al Marchese di Monferrato]; le monete del Ramo di Vaud [è corretta pel doppio tornese di Lodovico II, imitazione francese, la interpretazione del Promis n. 29, tav. III suppl.], ed alcune aggiunte.

Va da sè che, esistendo nella collezione di S. M. un numero stragrande di pezzi e di varianti inediti, si può trovare qui il materiale sensibilmente arricchito e, qua e là, nuovamente e razionalmente disposto, onde questo *Corpus*, lavoro che di per se stesso richiede una pazienza e uno sforzo di attenzione e di memoria non comuni, ha dovuto costare all'A. un lavoro di pura dottrina e di discernimento critico notevolissimo. Un *Corpus* non si può discutere, come di un libro di teoria; un libro di teoria può apparire accettabile o no; può essere variamente discusso: un *Corpus* non si discute, perchè è riuscito bene o è riuscito male. Il *Corpus* che il Re d'Italia ha cominciato a pubblicare, lo possiamo affermare con tutta la coscienza di critici attenti e sinceri, è riuscito bene.

*
**

In quanto alla parte esteriore del libro, diremo che l'edizione è splendida e fa onore alle case romane da cui è uscita: tipograficamente, maggior precisione non si poteva ottenere, nè maggiore eleganza di tipi. Per le illustrazioni, lo Stabilimento Danesi si è fatto onore, e se ne farà ancor più nei volumi seguenti. È stato osservato che i tipi dei caratteri usati per le leggende sono gli stessi per il secolo XX che per i primi tempi: a nostro avviso, si è fatto bene a far così. La descrizione della moneta deve esser fatta in carattere moderno: chi vuol vedere il carattere gotico, va all'illustrazione, ed il metodo di usare caratteri gotici per una certa epoca ha poi tanti difetti, che è sconsigliabile del tutto.

Concludendo, diremo che quest'opera costituisce uno dei maggiori contributi che fin qui si siano dati alla storia dell'Italia medievale: e soprattutto alla storia economica essa è in certi casi di un aiuto unico, perchè riporta un materiale notevole pei suoi vari significati, specialmente per l'autenticità e la precisione dei suoi elementi. Se aggiungessimo altre parole offenderemmo la modestia, la serietà e il valore scientifico dell'A.: il genere dell'opera è poi di un'importanza troppo evidente, che sarebbero perfettamente inutili le lodi.

Furio Lenzi.

●●●●

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

Dr. Jur. E J. HAEBERLIN, *Aes grave das Schwergeld Roms und Mittelaltens einschliesslich der ihm vorausgehenden Rohbronzeprägung*. Erster Textband enthaltend die Münzverzeichnisse (in 4°, XXVIII-280 pagine, con 1 tavola); Tafelband (in gr. folio, di 103 tavole con 2953 riproduzioni). Frankfurt a. M. Joseph Baer e C., 1910.

Il 1910 ha veduto, nel suo cadere, l'apparire di quest'opera veramente grandiosa che avrà il pregio, negli studi numismatici, di segnare una data. Perchè, soprattutto, il dott. Haebelin ha dovuto compiere un'opera enorme ed audace, essendo le teorie sull'*aes grave* discordi e confuse, ed essendo state emesse da autorità come il Mommsen, il Garrucci e il Bahrfeldt, per ricordare i più recenti, in modo che egli ha dovuto affrontare una duplice difficoltà. Nè è esagerato dire (a parte quello che, in certe speciali affermazioni, si potrà obiettare e che i critici, adesso e più tardi, obietteranno) che quest'opera segnerà una data negli studi numismatici: basta ricordare lo sviluppo debole che ha avuto lo studio dell'*aes grave* per convincersene. Per

ricercarne le origini occorre risalire, e concedergli a malincuore quest'onore, all'Agostino, che nel *Dialogo de Medallus, Inscriptiones y otras antiquedades* (Taragona 1587) parla dell'asse antico romano, e venire poi al cardinale Zelada che nel 1678 pubblicò la sua *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola*, con 40 tavole (1). Una descrizione più scientifica venne data dal Molinet, nell'illustrazione del Gabinetto della Biblioteca di S. Genovieffa (1692), quindi dal Beger nel *Thesaurus Electoralis Brandenburgensis* (1696-1701). Tralasciando le confusionarie illustrazioni che si seguirono nel XVIII secolo e nei primordi del XIX, eccezion fatta per l'Eckhel che anche in questo ramo portò la nota giusta della sua perspicacia, sbarazzando il terreno da molti errori, occorre venire al Carelli per trovare un'opera composta con criteri scientifici (1812) e finalmente ai PP. Marchi e Tessieri che nell'*Aes grave del Museo Kircheriano ordinato e descritto* dettero il primo saggio di una catalogazione razionale (1839). Da allora cominciarono ad apparire pubblicazioni speciali, che, essendo scritte da personalità come il Gamurrini e il Milani, poterono portare un contributo serio, anzi la maggior forza di contributo, al lavoro di classificazione rimasto sempre incerto, e che il Mommsen tentò (1860). Egli rimase alla teoria che la libbra romana fosse stata di 337 gr. non preoccupandosi delle difficoltà che per questa teoria si venivano ad affacciare. Il Bahrfeldt portò anche il contributo della sua indiscussa e indiscutibile autorità (1883); il Garrucci fece una nuova classificazione ed una descrizione accurata di tutto quello che potè trovare (1885) e, nello stesso anno, il Dörpfeld riconobbe come base del primo sistema librare romano, la libbra osco-latina di 273 gr. La questione della più antica monetazione italica era dunque a questo punto, vale a dire sempre insoluta e sempre irta di difficoltà, quando verso il 1890 l'Haebelin, proprietario di una delle più belle collezioni di *aes grave*, cominciata da suo padre, e da lui aumentata, ebbe l'idea di formare un *corpus* dell'*aes grave*, dando per ogni pezzo il peso, per ogni varietà la riproduzione, e classificar di nuovo l'enorme materiale dopo averlo studiato specialmente dal lato della metrologia. Per venti anni, il dott. Haebelin ha percorso l'Europa, visitando tutte le collezioni pubbliche, riuscendo a penetrare nelle collezioni private, prendendo i pesi e le impronte di tutti i pezzi, con le notizie relative al modo e al luogo del ritrovamento, in modo che 14,000 pezzi furono da lui pesati e studiati. La maggior parte delle sue conclusioni dall'esame di questo enorme materiale fu presentata in *Die Systematik des ält. röm. Münzwesens* (Berl. Münzblätter, 1905) e in *Die metrologischen Grundlagen der ält. mittelitalischen Münzsysteme* (*Zeitschrift für Numismatik* 1909), dove appunto sono esposte le nuove teorie dell'Haebelin sulle basi metrologiche del sistema monetario più antico della Media Italia. Perciò a queste memorie (in attesa del secondo volume di testo che conterrà in dettaglio la teoria metrologica dell'*aes grave*) dobbiamo riferirci, nell'esame dell'opera uscita ora alla luce, e che consta di due parti distinte: il primo volume di testo, che è la descrizione di tutti gli esemplari di *aes grave* conosciuti, con le indicazioni del peso, della collezione ecc.; e il volume di tavole, magnifico, che giustifica il prezzo dell'opera (150 marchi).

Il volume è così diviso:

Prima parte: I. *Aes rude*. II. *Aes signatum* (barre di bronzo con marche).

Seconda parte: *Aes grave. Lazio e Campania*. I. Roma.

1. Serie librare urbana (libra di 272,875 gr.) a) 1° e 2° periodo, con la prora a d., dall'asse all'oncia. b) 3° periodo con la prora a s., dall'asse al sestante. c) pezzi con disposizione varia.

2. Monetazione latina pesante. a) serie leggere (libra di 272,875 gr.). I. Serie con ruota, dal remisse al sestante; barre: Aquila (Pegaso ROMANOM. II. Serie con la testa di Roma al D. e al R. degli assi. Barre: Insegna)(Insegna. III. Serie leggera Giano-Mercurio con la falce al R., dall'asse all'oncia. Barre: Spada)(Fodero. IV. Serie leggera Apollo con foglia di vite al D. e al R., asse, semisse, quadrante e sestante. Barre: Spiga) (Tripode. b) serie pesanti: V. serie pesante Apollo, libra di

(1) Nella *Revue belge de numismatique* (1911, 1^{re} livr., p. 120 ss.) Victor Tourneur, recensendo l'opera dell'Haebelin, fa una storia dello studio dell'*aes grave*, e lo fa rimontare alla fine del XVII sec. e inaugurare dal Molinet nel 1692 e dal Montfalcon nel 1724. Egli dimentica l'Agostino che ne trattò, sia pure con il metodo dei suoi tempi, e dimentica il cardinale Zelada, che mette dopo l'Arigoni, al 1778, mentre è precisamente di un secolo avanti, della fine del seicento. Notiamo questo, s'intende, soltanto perchè qualche lettore, confrontando le recensioni, non pensi che le inesattezze siano dalla parte nostra.

341,10 gr., dall'asse all'oncia. Barre: Ancora) (Tripode. VI. Serie pesante Giano-Mercurio, libra di 327,45 gr., dall'asse alla semuncia. Barre: Tridente) (Caduceo.

3. Riduzione urbana semilibrale (asse di 136,44 gr.) a) 1° periodo, peso approssimativo, dall'asse alla quartuncia. b) 2° periodo, peso irregolare in riduzione, dal decusse alla semuncia. Barre: Gallo) (rostra.

4. Libella di valore pieno.

5. Pezzi commemorativi: a) asse, testa di Minerva di fronte) (toro b) barre: toro) (toro c) barre: elefante) (porco.

II. Monetazione regolare dei singoli comuni della Media Italia. 1. Monete di origine certa. 2. Monete di origine incerta. 3. Serie italica di peso ridotto. *Apulia*. I. Luceria (serie librare, libra di 341,10 gr. dall'asse alla semuncia; serie ridotta, id.; mon. romana). II Asculum. III Venusia. *Vestini* (dal quadrante alla semuncia; libra di 379,00 gr.). *Piceno* (Hatria, libra di 379,00 gr.; Firmum). *Umbria*. I Ariminum (libra di 379,00 gr.). II Iguvium (asse di 204,66 gr.); III Tuder (serie librare, libra di 255,82 gr.; serie ridotta). IV. Monete ovali (dall'asse all'oncia meno il triente; asse di 151,60 gr.; barre: mazza) (spina. *Etruria*. A. Velathri (asse di 151,60 gr.; serie a rovescio liscio, dal dupondio all'oncia; serie con mazza al R., id.; serie col delfino al R., dupondio, asse e semisse). B. Serie con la ruota a) serie pesante, asse di 204,66 gr.: ruota) (ruota, dall'asse all'oncia; ruota) (cratere, dall'asse all'oncia meno il triente; ruota) (bipeme, asse, semisse, quadrante. b) serie leggera, asse di 151,60 gr.: ruota) (anfora, asse, semisse, quadrante, oncia: ruota) (ancora, dal quincusse all'oncia, meno il sestante; arcaiche, ruota da ambe le parti, dal dupondio all'oncia meno il quadrante; arcaiche, ruota) (tre crescenti, dall'asse all'oncia. C. Serie con utensili sacrali al R., dall'asse all'oncia meno il triente; asse di 204,66 gr. D. Tarquinii, asse, semisse e quadrante; oncia.

Tutta la ricca monetazione, come si vede, è stata divisa con nuovi criteri, e il fondamento delle nuove teorie è stato dato dalle conclusioni metrologiche a cui l'Autore è venuto, allargando le ricerche del Lehmann (*Die althabylonische Maass-u. Gewichtssystem als Grundlage der antiken Gewichts-Münz-u. Maasssysteme*, negli Atti dell'8° congresso degli Orientalisti, Stoccolma, 1889), del Dörpfeld (*Metrol. Beiträge*, in *Athen Mitth.*, 1885, p. 297 ss.) e di quanti si erano occupati di questo scabroso capitolo della numismatica antica. All'asse primitivo romano il Dörpfeld aveva determinato il peso di gr. 272,87 della libbra osco-latina, dando a questo asse il valore di 2 scrupoli d'argento, di gr. 2,274, secondo la relazione dell'argento al bronzo :: 1 : 120, in modo che era posta in evidenza la relazione fra l'argento e il bronzo, essendo lo scrupolo d'argento di gr. 1,137 l'equivalente della metà dell'antica libbra di bronzo, e l'equivalente perciò dell'asse semilibrale, che iniziò la prima delle riduzioni nel 286. L'Haeblerlin ha accettato questa teoria (si sa che essa è in aperto contrasto con quanto scrissero Mommsen ed i maggiori trattatisti sino ad oggi, che assegnarono all'asse librare romano il peso teorico di gr. 327,45, cioè la libra attica di 288 scrupoli, e fissarono la relazione fra argento e bronzo :: 1 : 112), la quale se da un lato va acquistando simpatie, sembrando essa più rispondente a risolvere molti dei quesiti posti sul tappeto, è d'altra parte combattuta, e fra i suoi avversari conta il principe Soutzo (*Rev. Num.* 1907) e il Regling (*Zum ält. röm. u. ital. Münzw.* in *Klio* 1906): quest'ultimo, più che il primo, ha portato delle obiezioni abbastanza forti. Per esempio: fra le unità dell'argento e quelle di bronzo non vi è equivalenza, poichè lo scrupolo equivale non all'asse, ma a 1/2 asse, ed equivarrà all'asse soltanto quando si avrà la riduzione semilibrale: riduzione che il Regling non crede di dover giustificare soltanto col bisogno dei Romani di procurarsi una unità di bronzo equivalente al valore dello scrupolo. Inoltre il Regling ribatte la maggior parte delle nuove teorie dell'Haeblerlin, anche per quanto riguarda la questione della monetazione romano-campana: contro il Soutzo (l. c.) e il Babelon (I, p. XXIX) che vi videro un'emissione militare, fatta specialmente in Campania, al campo, pei bisogni dell'esercito, contro il Bahrfeldt (*Num. Zeitschrift* 1883) che vi riconobbe una emissione delle diverse città del Lazio e della Campania, mentre il Mommsen (I p. 260) vi considerava il prodotto delle officine del Sannio, dell'Apulia e della Campania, di Capua soprattutto, che lavoravano a nome di Roma e a nome proprio, fruendo di un genere speciale di diritto monetario, ed il Garrucci (p. 63), sulla scorta degli scienziati che l'avevano preceduto, vedeva tanto nell'argento che nel bronzo le emissioni di Roma e delle officine del Lazio, l'Haeblerlin ha creduto di poter stabilire che Roma aprì contemporaneamente due officine, una in Roma stessa, per il bronzo pesante, l'altra a Capua per l'argento e il bronzo nominale: ma anche qui il Regling

fa delle osservazioni, come si fossero emessi a Capua, più che a Roma, degli assi pesanti destinati ai vicini immediati, come il peso normale, come tale, del didramma focese non sia da accettarsi a gr. 7,58, come sia da non ammettersi il cambiamento del modo di divisione dell'unità di peso dei Romani, che da duodecimale l'Haebelin ha portato a decimale.

Non è il caso, per noi, di mischiarci nella disputa, non consentendolo lo spazio, nè la gravità e la molteplicità delle questioni, che richiedono seria ponderazione, anche di anni, perchè una opinione possa acquistar diritto di cittadinanza nella disputa stessa, in grazia appunto dell'autorità che le proviene da un serio studio, e da una coscienziosa preparazione. L'opera del dott. Haebelin è troppo complessa ed è stata — diciamo pure la parola — troppo rivoluzionaria perchè ci si possa dichiarare leggermente, subito, pro o contro. Gli apprezzamenti che potremo fare, quindi, riguardano il metodo seguito dall'Haebelin e poche questioni dove un giudizio, qualunque esso sia, si può ragionevolmente azzardare.

Come cadrebbero nell'esagerazione coloro che dicessero che l'opera dell'Haebelin, partendo da un punto sbagliato, è tutta sbagliata, così esagererebbero coloro che dicessero, all'opposto che, da ora in avanti, della questione dell'*aes grave* non si parlerà più, essendo del tutto esaurita. Dell'*aes grave* se ne parlerà ancora e se ne parlerà anzi di più perchè, anche senza considerar coloro che non si dichiareranno soddisfatti, vi sarà chi, dietro l'opera dell'Haebelin, troverà la strada per nuovi studi di cui sarà più che mai feconda la numismatica dell'Italia antica: e sarà permesso anzi di allargare le ricerche su problemi che l'Haebelin, con la sua nuova classificazione, ha posto. Il sistema che l'Autore ha seguito è il migliore che si possa adoperare in numismatica: riproduzione fototipica e indicazione esatta del peso. È, vale a dire, raccogliere una materiale disperso e presentarlo inadulterato, come purtroppo non accade nei lavori dove i dati sono a volte taciuti e i disegni a mano, dove la convinzione dell'autore può suggestionare, non garantiscono l'esatta riproduzione (questo vale almeno per le opere arretrate, anche pel Garrucci). Così, anche per questo, l'enorme lavoro che l'Haebelin ha compiuto, è uno di quei lavori che *non sarà necessario ripetere più*: cioè, come abbiamo giustamente detto in principio, segnano una data (1). Ma se dovessimo riconoscere in quest'opera un valore di sola documentazione, noi dimostreremmo di non aver saputo apprezzare nella parte di essa più irta di difficoltà, il merito dello scienziato tedesco che ha dedicato la sua vita alla dilucidazione di uno dei più grandi problemi numismatici. Per esempio, la teoria fissata dall'Haebelin secondo la quale Roma avrebbe diviso la sua monetazione con Capua, affidando a questa l'emissione delle monete d'argento e di bronzo nominale da servire per il commercio con l'Italia inferiore, e con sistema basato sulla libra attica, mentre riserbava per sé l'emissione del bronzo pesante pei bisogni del Lazio, con sistema basato sulla libra osco-latina, non solo appare molto verosimigliante, ma spiega in un modo chiarissimo l'atteggiamento e la tattica di Roma che nel III sec. a. C. si era posta su quella via che doveva condurla tanto in alto, e che con la sua politica di opportune concessioni facilitava l'estendersi della sua influenza e affrettava la sua gloria. Quello che altri studiosi, e non soltanto specialisti in numismatica che possono ve-

(1) Forse, sarebbe stato bene nella lista dei pesi di ogni singola moneta, anziché cominciare dall'esemplare più pesante fino al più leggero, dividere in gruppi secondo la conservazione: le frazioni di grammo e un grammo o due, anche, di più o di meno, non sono che accidentalità in una moneta che rimonta a tanti secoli e che ha passato varie vicissitudini, e per computare il peso normale, risultante dalla divisione per il numero dei pezzi della somma complessiva del loro peso, occorrerebbe tener calcolo dei pezzi secondo la loro conservazione, divisa almeno in tre gradi e dando alla seconda, e più alla terza, un compensativo adeguato. Così non si avrebbe che nel computo generale l'esemplare scadente di peso maggiore si confondesse con lo esemplare buono di peso minore. Come pure, i diversi computi sarebbero meglio in relazione, qualora di ogni singola varietà si pesasse nn numero fisso di esemplari (s'intende, quando fosse possibile) o si facessero diversi computi, per esempio su 10 pezzi, su 20, su 25 ecc. Accade invece che di una data varietà si pesano un centinaio di pezzi, di un'altra 3 o 4, e si pretende di servirsi dei rispettivi calcoli, mentre nella seconda è stato naturalmente più diletto e più incerto. Queste osservazioni son dette in linea generale, perchè negli elenchi dei pesi l'Haebelin ha indicato quasi sempre: *buono*, ciò che vuol dire che, presso a poco, il confronto è stato fatto regolarmente su pezzi di eguale conservazione.

dere la questione da un solo punto di vista, ma storici che attraverso l'esame di altri monumenti e a contatto delle varie fonti da cui è scaturito il tesoro moderno sulla storia di Roma, e che perciò si sarebbero dovuti render conto dello spirito animatore dei legislatori romani di quell'epoca, non hanno veduto, è stato invece veduto dall'Haebelin, il quale è stato condotto nelle sue ricerche a conclusioni che riguardano non solo la numismatica strettamente detta, ma tutta quanta la condotta politica di Roma e le sue condizioni economiche nel IV e III sec. a. C.

Come pure, di grande importanza sono stati i dati raccolti sull'aes grave dell'Italia esclusa Roma e la Campania di cui l'A. si è potuto servire per stabilire un numero ben diverso e la diversità delle libbre usate.

Un'altra scoperta è quella delle barre, riconosciute di carattere votivo, dopo che in una di esse si trovò l'iscrizione FUKES SESTINES in caratteri umbri, cioè *del tempio di Sestinum* (Sestino, in Umbria), ciò che ha permesso all'autore di classificare gli altri pezzi consimili: di questo avremo però agio a discorrere un'altra volta.

E discorreremo delle altre teorie quando apparirà il secondo volume di testo che ne conterrà l'esposizione ragionata e completa. Per ora, ci resta da ammirare il faticoso compito che l'Haebelin si è assunto di fronte al mondo scientifico, ed il lavoro da lui compiuto da venti anni a questa parte. L'opera di lui non è soltanto paziente e sagace: troppo poco sarebbe insistere specialmente sulla parte materiale del lavoro, che ha richiesto tante fatiche: essa è, soprattutto, un'opera scientifica di primissimo ordine, un'opera storica grandiosa, una dilucidazione quanto mai importante dei primi passi della preponderanza romana.

F. L.

I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΣ, ΤΟ « ΩΡΑΙΟΝ ΑΙΝΙΓΜΑ », ΤΗΣ ΕΚ ΤΟΥ ΑΝΤΙΟΥ ΚΟΡΗΣ (La Fanciulla d'Anzio). *Ἀθήναι* 1910, *Ἀπόσπασμα Διεθνούς Ἐφημερίδος τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας τοῦ* 1909-1910 (p. 209-316, con ill. e 13 tav.).

La Statua d'Anzio è diventata ormai un soggetto semi-numismatico, sia pure senza sua colpa, da quando si è voluto spiegare il « bello enigma » con l'aiuto delle monete: così il Milani vi volle vedere la *Fortuna Victrix* di Anzio, basandosi sulle monete di Q. Rustius, e noi abbiamo parlato distesamente di questa ipotesi che non ci ha convinti (*Rass. Num.*, 1910, n. 4; *Tribuna*, 17-8-10), lo Svoronos, la Manto di Tiresia, ricordando alcune monete di Pelinna (*Rass.* 1904, n. 4, *Varietas*), e per ultimo l'avv. Crety vi raffigurò Sterope, servendosi di certe monete di Tegea, ed anche questa ipotesi noi abbiamo combattuta (*Rass. Num.*, 1910, n. 5). Del resto, abbiamo ripetuto (*Rass.*, 1910, p. 72; *Corriere d'Italia*, 19-9-10) come andare in cerca di spiegazioni sia semplicemente ozioso: a cercare bene, fra le monete greche specialmente e fra le romane, non sarebbe niente difficile trovare figure giovanili, nella medesima posizione della statua d'Anzio, con urne e dischi fra le braccia. Questo vale per tutte le ipotesi, passate e future, e vale anche per quella, ingegnosissima, avanzata dallo Svoronos. Tuttavia, poichè ci siamo occupati largamente di questo tema semi-numismatico e poichè avevamo già promesso di parlarne e poichè, in realtà, il lavoro dello Svoronos, a parte quello che noi pensiamo circa le conclusioni, è un ottimo ed erudito lavoro di ricostruzione archeologica, vogliamo qui brevemente esporre le ragioni che l'illustre autore della *Numismatique de la Crète ancienne* presenta per corroborare la sua tesi.

Una moneta tessalica di Pelinna del III sec. a. C. ha una donna nell'identica posizione della statua, intenta a togliere qualcosa dalla cassetta che regge con la sinistra; un'altra moneta porta la stessa figura, che tolto l'oggetto dalla cassetta, ne legge (o ne guarda) il contenuto, e sembra che si tratti di una sacerdotessa e del celebre rito dell'annuncio di un vaticinio. Lo Svoronos crede che questa figura femminile rappresenti Manto, e richiama fra gli altri monumenti il dipinto d'Ercolano (ΠΑΝΟΦΑ, II, p. 113, t. XVII) con Manto laureata col ramo in mano, con la spalla nuda, in atto di ispirata, su di un trono dai piedi leonini; una terza moneta di Pelinna, infine, porta la profetessa seduta in atto ieratico sul disco, che osserva il con-

tenuto della cassetta posta sulle ginocchia. Che le monete di Pelinna rappresentino una sacerdotessa è indubbio: ma non ci sembra provato trattarsi con sicurezza di Manto: questo nome, tuttavia, ha fatto ricordare allo Svoronos alcuni versi di Euripide, in cui Tiresia parla così a Manto:

ἦγοῦ πάροιδε θύγατερ' ὡς τυφλῶ ποδὶ
ὄφθαλμὸς εἶ σὺ, ναυβάταισιν ἄστρον ὡς
θεῶν' εἰς τὸ λευρὸν πέδον ἔχρος τιθεῖσ' ἐμόν,
μρόβαντε. μὴ σφαλῶμεν ἀσθενὴς πατήρ.
κλήροισ τε μοι φύλασσε παρθένω χειρὶ.
οὓς ἔλαβον ὀωνίσματ' ὀρνίθων μαθῶν
θάκοισιν ἐν ἱεροῖσιν, οὐ μαντεύομαι.

Non a tutte le osservazioni che lo S. compie su questi versi potremmo aderire: p. e. Euripide fa dire a Tiresia di custodire i responsi *παρθένω χειρὶ*, nel cavo della mano, e non in una cassetta, come sembra aver contenuto il disco. Ma anche ammesso che le *χλέροι* si portassero da Manto in una teca, bisogna pensare che, secondo lo S. che ha ricostruito il gruppo, la statua d'Anzio doveva rappresentare Manto accanto a Tiresia, che tornano da Atene: onde Manto doveva, probabilmente, pensare a camminare, sia pure con attenzione, ma non a contemplare le sorti. Del resto, la statua non sembra affatto quella di una persona in viaggio: la delicatezza dell'incasso fa pensare che la persona *si muove in un tempio*. E che dire poi di quanto lo S. afferma a p. 258 e ss.? I versi di Euripide dovevano, secondo lo S., aver ispirato gli artisti per il gruppo di Tiresia e Manto: ma pochi anni prima di Euripide Sofocle, nell'*Edipo re* e nell'*Antigone* aveva presentato Tiresia guidato da un giovanetto, Famenòs o Ferecide. E gli scultori, non volendo far torto a nessuno dei due grandi artisti, plasmarono la figura, in modo che si potesse prendere tanto per maschio che per femmina. Ora, ci sembra che la storia dell'arte greca dia una solenne smentita a quest'affermazione, perchè mai un artista greco si sarebbe sognato di eseguire un tipo di sesso equivoco, contrastando ciò con la purezza e il verismo ellenico e anche con le esigenze dell'artista che doveva tenere ad eseguire un tipo preciso, definito.

L'espressione di Manto non doveva essere uguale a quella del giovanetto: ed un artista greco non doveva « per non far torti a nessuno » creare un'espressione ambigua o adattabile a due persone di sesso e di animo differente, perchè Manto è figlia di Tiresia e quindi doveva esser rappresentata più « affettuosa » di Famenòs. Del resto, la statua d'Anzio ha un'espressione ben definita: quell'espressione le è stata data non a caso, non per convenienza, ma volutamente, e non sarebbe adattabile contemporaneamente a Manto e a Famenòs. E quello che non ci persuade, anche, è che lo S. ritenga che la nostra bella statua rappresenti Manto che guida il cieco padre Tiresia: è da supporre che, rappresentando Manto, la statua avrebbe dovuto avere il braccio destro teso, in modo che la mano della figlia stringesse quella del padre: invece tutto il frammento del braccio destro segue il lato della persona, mentre si sarebbe dovuto staccare qualora la mano avesse dovuto guidare un vecchio cieco che cammina sempre più lentamente d'una giovinetta.

Così, ci sembra che anche l'ipotesi dello S. non possa accettarsi: ciò non toglie che per quanto riguarda la rievocazione di Manto, lo studio dello S. sia quanto mai condotto con maestria, e mai, forse, l'erudizione e la genialità si misero a servizio di una tesi così debole. Un'altra cosa: lo S. parlando delle rovine ove fu trovata la statua, le dichiara per quelle della villa di Nerone. Perchè? Quello che possiamo dire è che si tratta di una villa imperiale (Pauly-Wissova I, p. 2561), ma non altro.

F. L.

GIUSEPPE GERMANI, responsabile.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

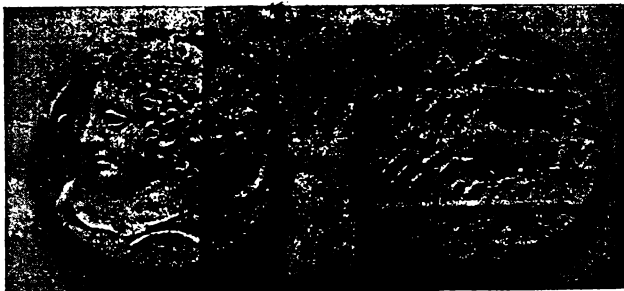
Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 17 e 18 Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della "MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR,"

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo L. 2,50.

Abbonamento annuo: Per l'Italia Lire 6 — Per l'Estero Lire 7

Ogni annata arretrata (meno la III) L. 20. — La raccolta completa (1904-1910) che forma 7 volumi di circa 1000 pag. complessive, 200 illustr. e 15 tavole L. 150.

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

Supplemento quindicinale di notizie: **GIORNALE NUMISMATICO**
Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6.

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correrà**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Barone Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeblerlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

SOMMARIO DEL NUM. 2:

- I. Una contraffazione del chiavarino bolognese di Agostino Tizzoni conte di Desana (1559-82), Barone ALBERTO CUNIETTI-CUNIETTI, colonnello (con ill.).
- II. Rassegna bibliografica. I libri. C. SERAFINI, *Le Monete e le Bolle plimbee pontificie del Medagliere Vaticano*; Ag-
giunta alla recensione dell' *Aes grave* dell' HAEBERLIN; Per la classificazione del *Corpus Nummorum Italicorum. F. L.*
- III. Numismatica dell'Italia antica.
- IV. Numismatica romana.
- V. Trovamenti di monete romane.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZIANti

MONETE ANTICHE

Oggetti di scavo: oro, argento, bronzo, marmo, terracotte, gemme, ecc.
Oggetti medioevali e del Rinascimento

Specialità:

MONETE GRECHE E ROMANE

COMPRA E VENDITA

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

— **Dr. JACOB HIRSCH**

NUMISMATICO

MONACO DI BAVIERA

PARIGI

Arcisstrasse, 17

364, Rue St. Honoré (Place Vendôme)

Indirizzo telegrafico: STATER.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Una contraffazione del chiavarino bolognese di Agostino Tizzoni conte di Desana

(1559-82).

In una mia precedente pubblicazione su una contraffazione del sesino di Bonifacio II marchese di Monferrato per parte di Giovanni Bartolomeo Tizzoni (1), accennavo come, per soddisfare ai continui loro bisogni ed alle malnate passioni, anche i signori di Desana, i Tizzoni, avessero ricorso, quali più e quali meno, alla ignobile industria di falsificare e contraffare le altrui monete.

E fra essi occupa senza dubbio un posto eminente il conte Agostino, che appartiene, secondo il Gandolfi (2), alla categoria dei signori di Desana illegittimi o illegali. Infatti Caio Cesare, successo al fratello Giovanni Bartolomeo, non avendo figli, aveva prescelto a suo successore un cugino in quinto grado Giovanni Maria Tizzoni, che gli era pure amico e gli aveva reso segnalati servizi; e fino dal 1540 gli aveva fatto, egli ancora vivente, donazione del feudo, appunto per assicurargli la successione. Ma ciò non impedì che un cugino di un altro ramo, Gabriele o Gabrielino dei Tizzoni delle Rive, coll'astuzia, colla violenza e coll'aiuto del marchese Del Vasto governatore di Milano e generale delle armi imperiali in Italia, ottenesse nel 1542 di fare passare a lui il feudo quale donazione in vita e ne godesse fino all'anno 1546, in cui l'imperatore Carlo V fece dal nuovo governatore di Milano Ferrante Gonzaga togliere Desana a Gabriele, restituendola al legittimo signore Giovanni Maria. Tuttavia l'anno dopo la morte di Caio Cesare, cioè nel 1552, Gabriele recatosi presso l'imperatore riusciva coi raggiri a farsi restituire il contado di Desana, ma per poco tempo, chè nell'anno seguente 1553 Ferrante Gonzaga nuovamente lo spogliava, nè più vi rientrava essendo Gabriele morto nel 1555, non

(1) CUNIETTI ALBERTO *Monete e varietà inedite della collezione Cora* (2ª Serie), in *Riv. It. di num.* 1910, p. 221.

(2) GANDOLFI GIO. CRISTOFORO. *Delle memorie storiche dei conti di Desana* in *Rivista Ligure*, 1843, fasc. 6°.

senza avere dichiarato a suo successore nel feudo e nelle pretese sue ragioni sul medesimo il fratello Agostino. Costui, coll'aiuto del duca di Savoia Emanuele Filiberto e coll'appoggio del re di Spagna Filippo II, i quali non vagliarono le ragioni contrarie, venne nel 1559 reintegrato nel feudo di Desana, che tenne poi quasi continuamente fino al 1581 (1).

Ecco perchè il Gandolfi mette il conte Agostino fra gli illegittimi.

Questo tirannello nei 22 anni in cui fu signore di Desana, non cessò dal martoriare i suoi sudditi colle estorsioni di ogni genere, colle oppressioni e colle sue sozze libidini; e, pur di far denaro, permise naturalmente che nella sua zecca si adulterassero e contraffacessero le monete dei maggiori stati d'Italia ed esteri (2). E fra le monete papali contraffatte vanno pure ricordati i quattrini bolognesi volgarmente detti *chiavarini*. I chiavarini genuini portano da una parte l'effigie di S. Petronio seduto o in piedi in abito pontificale con città in una mano e pastorale nell'altra e colla leggenda S. PETRONIVS, e dall'altra parte le chiavi decussate sormontate dal triregno e nel giro DE BONONIA. Cominciarono forse ad avere emissione sotto il papa Innocenzo VI (1352-62) e continuarono poi sotto il governo repubblicano, sotto i Visconti, i Bentivoglio e i papi succedutisi fino al 1591 (3). La semplicità dell'impronta di questa moneta si prestava agevolmente alla falsificazione, onde tosto ne approfittarono i signorotti *falsari*, cosicchè troviamo il chiavarino contraffatto per Castiglione delle Stiviere, per Desana, per Frinco e per Novellara. Finalmente nel 1591 il Senato bolognese, preoccupato delle grandi quantità di falsificazioni di questa moneta, fece mutare il conio del quattrino.

Nelle contraffazioni si osserva l'impronta più o meno simile a quella sopradescritta, ma assai più grossolana specialmente nella figura del santo, che in talune è addirittura mostruosa, come in quella che

(1) Cfr. GAZZERA COSTANZO. *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie delle loro monete* in *Memorie dell'Accademia di Torino*, 1842, Serie II.

PROMIS DOMENICO. *Monete della zecca di Desana*. Torino 1863.

(2) Cfr. GAZZERA. Op. cit. e la *Supplica a S. A. il Duca di Savoia de li poveri sfortunati comunità et homini di Deciana*.

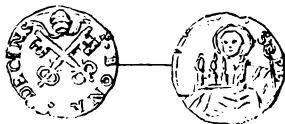
ROGGIERO ORAZIO. « Delle relazioni fra le antiche zecche del Piemonte in rapporto specialmente alle falsificazioni numismatiche » in *Bollettino stor. bibl. subalpino*, a. 1908.

(3) Cfr. SCILLA SAVERIO. *Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne*. Roma, 1715; SCHIASSI FILIPPO. *De moneta Bononiensi dissertatio*. Bononiae, 1839. O; CINAGLI ANGELO. *Le monete dei papi*. Fermo, 1848; MALAGUZZI-VALERI FRANCESCO. *La zecca di Bologna*. Milano, 1901; SERAFINI CAMILLO. *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, vol. I. Milano, 1910.

illustriamo più avanti: generalmente esse portano per leggenda S. PETRVS o altro nome che rassomiglia per imitare il S. PETRONIVS, mentre dall'altra parte la leggenda DE BONONIA è artatamente contraffatta, come ad esempio per Desana in P. BONA DECENS, che vorrebbe significare *pecunia bona Deciensis*.

I chiavarini di Desana sembra che siano stati fabbricati da Rolando Gastaldo che lavorò in quella zecca dal 1580 al 1583 e poscia ancora sotto Delfino successore di Agostino fino al 1585.

La monetina che presento e che acquistai dal sig. dott. Cesare Clerici, è appunto una contraffazione di questi chiavarini fatta nella zecca di Desana dal conte Agostino Tizzoni, del quale abbiamo detto nella presente memoria.



D. P. BONA. DECINS Chiavi decussate e triregno.

R) S. PE.... Figura sbarbata con testa nuda e nimbata, seduta, tiene nella sinistra il pastorale e sul ginocchio destro una città in fiamme da cui escono tre tizzi.

E' di puro rame; del peso di gr. 0,45; del diametro di millim. 15, di discreta conservazione ed appartiene alla mia collezione.

Il Cinagli (1) pubblicò parecchie varietà di questi chiavarini, che attribui erroneamente a papi di tempo incerto, mentre sono invece delle contraffazioni di Castiglione delle Stiviere e di Desana.

Il sig. Grillo (2) ha illustrato tre chiavarini di Desana che sono varietà di quelli descritti dal Cinagli e dal Promis (3), nè mi consta che altri scrittori abbiano pubblicato di questa specie di contraffazioni per i Tizzoni.

Il mio chiavarino costituisce una curiosa varietà di quelli finora illustrati. Infatti osservando l'annessa figura, appare chiaro come esso differisca notevolmente da quello descritto dal Grillo al n. 11, giacchè nello stesso il campanile della città sostenuta dal santo è rappresentato da un tizzo acceso, mentre nel mio la città è in fiamme e si scorgono ben distinti i tre tizzi uscenti da essa, figure araldiche dello scudo dei conti di Desana.

● Barone **Alberto Cunietti-Cunietti.**

Colonnello.

(1) CINAGLI. Op. cit. pag. 429 e 430, numeri 57, 58, 59, 60, 61, 62 e 63.

(2) GRILLO GUGLIELMO. *Monete inedite di Desana e Passerano* in *Boll. di num.*, a. 1907, p. 67.

(3) PROMIS. Op. cit., tav. IV, n. 8 e 9.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

CAMILLO SERAFINI, *Le Monete e le Bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate*. Precedute da un saggio di storia delle collezioni numismatiche vaticane di mons. S. *Le Grelle*. Vol. primo: Adeodato (615-618). — Pio V (1566-1572). Un vol. in-4° gr. di p. XCII-348 e 62 tav., Milano, Hoepli, 1910.

Ci saremmo già occupati nella *Rassegna* di questa importante pubblicazione, se non ce l'avesse vietato una ragione semplicissima: l'impossibilità di esaminare il volume. La *Rassegna* è abituata a ricevere in omaggio, tanto dall'Italia che dall'estero, le pubblicazioni più costose, per cortesia di autori e di editori: il comm. Hoepli, da buon commerciante meneghino, ha voluto fare un'eccezione. Questo diciamo soltanto per spiegare il ritardo della recensione. D'altra parte i lettori converranno che, dopo i sacrifici non indifferenti che facciamo per la *Rassegna*, non ci può venire la disposizione — o l'indisposizione — di comprare le opere che vengono alla luce, specialmente quando siano costose, come per esempio questa, che costa 80 lire. Ma *τίρρεμ innanz*.

Il volume di cui ci occupiamo è il 3° della serie che illustra le « Collezioni archeologiche artistiche e numismatiche dei Palazzi Apostolici pubblicate per ordine di Sua Santità Pio X a cura della Biblioteca Vaticana dei Musei e delle Gallerie Pontificie ». Esso illustra una parte del medagliere vaticano: la serie pontificia, tanto nelle monete che nelle bolle di piombo, e l'illustratore, il cav. Serafini, uno dei nostri numismatici più valenti, è appunto il direttore del Gabinetto Numismatico Vaticano. Si tratta così di una pubblicazione ufficiale del Vaticano e del catalogo di una collezione: due caratteri, specialmente quest'ultimo, da notare per l'esame e l'apprezzamento della pubblicazione stessa.

La-numismatica papale, nel suo insieme, dopo lo Scilla (1715) e il Cinagli (1848) non ha avuto illustratori, ma soltanto studiosi che si specializzarono a epoche ristrette: e le due opere accennate, anche senza tener conto del tempo in cui furono scritte, presentano due principali deficienze: la soverchia concisione delle descrizioni che genera incertezze e inesattezze, e la mancanza di buone riproduzioni. Questo rileva il Serafini nella *Prefazione*, dove è dichiarato il proponimento di fornire « un ampio e ben descritto materiale di studio » per la numismatica papale.

Si espone quindi il sistema seguito, che è l'ordine cronologico del succedersi dei pontefici, « poichè l'aggruppamento per zecche, in ciascuna delle quali si seguisse l'ordine cronologico, ci parve contrario all'indole generale del nostro catalogo il quale ha per scopo d'illustrare non già le singole zecche, ma le emissioni di ciascun papa ». Le monete battute dai singoli pontefici vennero divise per zecche, onde riunire i prodotti di ciascuna. Le zecche furono raggruppate per ordine topografico, cominciando da Roma e seguendo quelle delle provincie: Patrimonio, Umbria, Marche, Abruzzo, Romagna, Emilia, Contado Venesino. Soltanto durante il periodo Avignone-ese le zecche di Ponte della Sorga ed Avignone furono collocate da principio, perchè nella residenza pontificia. In ciascuna provincia le relative officine monetarie si disposero per ordine alfabetico, con la città capoluogo per prima. Nella descrizione

degli esemplari si è escluso l'ordine cronologico, per il grandissimo numero di monete che mancano di data e di qualsiasi ragione di attribuzione ad uno o ad un'altro anno. Le monete così sono state distinte per metalli, seguendo in ciascuno la scala decrescente dei valori. Riguardo alla leggenda, si è indicato se è interrotta o continua, in qual punto incominci e termini; per i tipi, si son descritti i più minuti particolari. Oltre il nome del metallo e l'appellativo delle monete, si indica il peso, il diametro esterno, la conservazione. Il titolo sarà indicato in un prospetto speciale alla fine dell'opera. Nella denominazione dei singoli valori con molta ragione si è abbandonata la consuetudine dello Scilla e del Cinagli di dare il nome in uso nel tempo in cui i cataloghi furono redatti: ma ciascuna moneta ha l'appellativo in uso allorchè fu emessa, bensì con una certa larghezza. Si avverte ancora nella prefazione come delle monete anonime si sian riunite quelle che da una medesima zecca entro un breve periodo furono coniate, e collocate in quel pontificato che precede il ricomparir delle monete col nome del papa. Così le anonime di Bologna son distinte in tre periodi e descritte sotto Bonifacio IX, Giovanni XXIII e Giulio II, quelle di Macerata, sotto Paolo II; quelle di Parma, Piacenza e Modena sotto Adriano VI, ecc. Le monete del Senato Romano furono collocate tra Pasquale II e Bonifacio VIII, in ordine approssimativamente cronologico. Sono state escluse quelle monete che non portano segno dell'autorità papale, cioè quelle uscite dai comuni, battute di autorità propria o di diritto conferito dall'imperatore. Così per Bologna la serie comincia da Urbano V, per Ancona da Sisto IV, per Macerata da Giovanni XXII ecc. Ma queste monete comunali saranno poste alla fine dell'opera separatamente. « Alcune città, le quali costantemente fecero parte dei domini ecclesiastici, in qualche breve periodo si tolsero o per ribellione propria o per altrui conquista dalla soggezione alla Chiesa; altre invece vennero soltanto per breve tempo a questa, per sottrarsene quasi subito. Naturalmente le zecche di queste due specie diverse non potevano essere nel nostro catalogo ugualmente illustrate. Quindi per le prime noi descrivemmo oltre le monete pontificie anche quelle battute in tempi di governi popolari o conquiste; ciò vale per le zecche di Roma, Bologna, e per alcune soltanto dell'Umbria e delle Marche. Al contrario per le seconde non ammettemmo che le monete battute sotto la dominazione della Chiesa; come accade per Parma, Piacenza, Reggio, Ferrara, per le accennate restanti zecche marchigiane ed umbre, e per le officine del Contado Venesino. Le prime, allorchè trattasi di governi di poca durata, preferimmo collocare in appendice alla fine dell'opera ». I piombi sono descritti con le monete, nello stesso catalogo e separati nelle tavole. Di essi vien fatto un cenno storico-cronologico in un capitolo che precede il catalogo. Le note son collocate in fine del volume. Ad ogni volume sono accompagnati quattro indici; alla fine, saranno aggiunti tutti quelli storici ed artistici. E la prefazione termina così: « La raccolta delle monete pontificie del Medagliere Vaticano conta a tutt'oggi circa quindicimila esemplari, e tutti i papi che conosciamo aver battuto moneta, ad eccezione di Pasquale I, vi sono rappresentati. La descrizione di essa sarà contenuta in tre volumi con circa duecento tavole: il primo vede ora la luce, il secondo e il terzo seguiranno, come speriamo, nei due anni prossimi. A compimento dell'opera ci proponiamo inoltre, ove l'accoglienza che gli studiosi faranno a questo catalogo ci incoraggi, di riunire in un quarto volume di appendice tutte le monete non descritte nei tre, le quali o venissero per avventura ad arricchire il Gabinetto Vaticano, o si trovassero sparse in pubbliche e private raccolte; di quelle poi i cui esemplari non ci sia dato altrove ritrovare, pubblicheremo le impronte perfettamente eseguite di mano dello Scilla che si conservano in cinque volumi nella Biblioteca Vaticana ».

Alla prefazione segue il saggio storico del medagliere vaticano: vogliamo risparmiarne ai lettori il riassunto, e diremo soltanto che esso, fra l'altro, rievoca, con una narrazione precisa e documentata, le dolorose vicende del 1798, in cui la maggiore e miglior parte delle monete esulò a Parigi. La collezione attuale di monete papali è, per la maggior parte, composta della collezione Randi, acquistata nel 1901: essa comprende 14806 monete e 392 bolle di piombo (il Gabinetto Vaticano fra monete, medaglie, ecc., contiene oggi circa 70,000 pezzi). Quindi il Serafini torna, per parlare in un capitolo, che è una dotta monografia, della cronologia delle bolle plumbee pontificie: e, finalmente, comincia il catalogo. Il primo pezzo descritto è una bolla di Adeodato I (615-618); da notare che essa porta al rovescio la figura del Buon Pastore, mentre le bolle successive hanno, per un lungo periodo, un rovescio semplicissimo, la leggenda PAPAЕ, scritta in due linee, con qualche piccolo segno. Di Gregorio III (731-741) si ha una tessera quadrata di rame, e così anche di Zaccaria (741-752); la prima moneta è il denaro d'argento d'Adriano I (772-795), indi seguono i denari di Leone III (795-816), con Carlo Magno, con Ludovico I, ecc. Il catalogo termina con i quattrini della Sede Vacante del 1572 (Card. Cornaro). Seguono le note, in 15 pagine su 322 di testo; gli indici e le tavole.

Innanzitutto è da rilevarsi, come abbiamo detto, il carattere dell'opera che è « il catalogo di una collezione ». Vale a dire che essa presenta tutti gli inconvenienti logici di questo carattere: inconvenienti che ne restringono o ne attenuano molto l'importanza e l'utilità scientifica, specialmente per le continue lacune di materiale in modo che il lettore o lo studioso si domanda se e quali altre serie, se e quali altre varietà di monete e di bolle siano uscite sotto quel papa o sotto quella zecca. Poichè una collezione non può esser mai completa, ne risulta che il catalogo di una collezione non può mai esser completo; vale a dire, anche se la raccolta è ricchissima fra le più ricche, come questa, anche se il compilatore è stato di una precisione e di una dottrina elogiabilissime, come in questo caso, il catalogo mancherà di certi pezzi o di certe serie senza le quali sarebbe impossibile ricostruire la storia numismatica di una data epoca o di una data zecca. Sono troppo evidenti i difetti che i cataloghi presentano, perchè vi dobbiamo insistere; difetti che chiunque può ritrovare anche nella serie dei volumi del *British Museum* per la numismatica greca. È vero che il Vaticano aveva cominciato a illustrare le sue collezioni; ma altro è illustrare, per esempio, sculture o codici, e altro le monete. Le sculture, le epigrafi, ecc. rivestono tutte un carattere di *unicità*: il catalogo di esse è sempre perciò una cosa *originale*. Per le monete, per il fatto che di una specie si possiedono molti, a volte moltissimi esemplari, il caso è diverso; succederà che mille cataloghi ripeteranno la descrizione di un pezzo notissimo, ed in nessuno dei mille si troverà la descrizione di un pezzo unico che arricchisce una collezione privata. Sarebbe lungo enumerare qui i pezzi che mancano alla collezione vaticana: ed esorbiterebbe dai limiti di una recensione. Basterà dire che, oltre alle *varietà*, non son rappresentati a volte dei *tipi* principali: e che di un papa, Pasquale I, non si ha una moneta. Nell'appendice sono descritti due denari acquistati a tempo per rappresentare due papi: Bonifacio VII antipapa e Leone IX, che nel catalogo non figuravano. Questo inconveniente non poteva sfuggire al Serafini, il quale ha avvertito che è sua intenzione in un quarto volun e descrivere le monete esistenti in altre raccolte: e poichè allora questo non si è fatto subito, e le monete delle altre raccolte non si sono poste a' piedi di ogni pagina, per non smembrare la serie, e formar così il *corpus* delle monete pontificie?

Per le bolle era a nostro avviso necessario descriverle tutte insieme, e non unite alle monete, e divise papa per papa: il carattere della bolla plumbea non è affatto un carattere numismatico, ed una serie così speciale e così ricca è stato un peccato

smembrarla. Anche per essa era necessario il completamento con i pezzi delle altre collezioni, tanto più che si è fatto in un capitolo una illustrazione scientifica, adatta ad un *corpus*, più che ad un *catalogo*.

Per la classificazione delle monete che cosa diremo? Ci sembra che, almeno nella maggior parte dei casi, si siano seguiti dei criteri molto ragionevoli: si sa che, per le classificazioni, succede sempre che se si contenta un critico, se se scontentano dieci. Ma il criticare è certo più facile, a volte, che fare; ed è giusto concludere che una cosa è necessaria nei cataloghi: che le monete ci siano e siano ben descritte: a trovarle e a dividerle il numismatico ci pensa da sè. Tuttavia, facciamo le nostre riserve, e non vogliamo tacere che non abbiamo afferrato bene le ragioni di certe classificazioni speciali, p. e., per l'anonime, e che per le monete dal XVII sec. in poi avremmo preferito senz'altro il sistema cronologico.

Un esame molto accurato del testo ci ha assicurato che si tratta di un'opera compilata con molta severità, con molta cura: la paziente e geniale divisione delle monete che si è cercato di *individualizzare* rivela il numismatico provetto, il perfetto padrone della materia.

In queste colonne gli elogi sono a dir la verità poco comuni, ma ci sentiamo in dovere questa volta di darli, e abbondantemente, all'A. di questo catalogo. Il quale costituisce, senza dubbio, uno dei migliori contributi che si siano dati alla numismatica medievale, specialmente per il fatto che di tutte le varietà si è tenuto conto, e se n'è data un'ottima descrizione, da farci considerare quanto, al confronto, il vecchio Cinagli sia stato manchevole e del tutto insufficiente. Con altrettanta franchezza, diremo che avremmo preferito che le note fossero poste a piè d'ogni pagina, ciò che non avrebbe guastato l'estetica, o che almeno nel testo si fosse segnato il richiamo alle note; che avremmo voluto fosse stato indicato da chi e quando la moneta fu pubblicata, e quando era inedita (è vero che non era facile dirlo, per la concisione confusionaria delle descrizioni date dagli autori precedenti); che per le leggende scorrette, che si leggono realmente sulle monete, avremmo voluto un segno speciale, p. e. il vecchio *sic*, oppure un elenco; che l'illustrazione dei piombi non doveva essere sola, ma seguita da un capitolo consimile per le monete. Le descrizioni dei pezzi sono molto accurate, a volte minuziosissime, e ciò è ottima cosa. Vogliamo anche qui dir la nostra? Non sappiamo se sia questione di vista, ma ci sembra che a volte rimane incerto se si debba dire, nella descrizione della figura del Santo, *figura* (intiera) o *mezza figura*. P. e. a pag. 231, n. 120 il quarto di grosso di Paolo III della Marca è descritto: *mezza figura*. A tav. XXXVI n. 26 vediamo che si tratta della figura quasi intiera del santo seduto, secondo noi, ciò che non è indicato nella descrizione. Più sotto, i nn. 121-29 e p. seg. n. 130-37 hanno la stessa descrizione, e a tav. XXXVI n. 27-29 la figura ha i soliti due terzi. Si dovrebbe dire che la figura è intiera soltanto quando è realmente tale, p. e. per lo stesso papa le monete con S. Paolo in piedi, ecc. Giustamente a p. 222 n. 12 è detto: « Tre parti di figura di S. Paolo »; era certo preferibile ripetere tutte le volte: intiera, o 1/2, o 3/4, o dire *figura*, semplicemente, nei casi incerti. A p. 229 n. 95 è detto che « il libro è proteso nella sin. »; si deve aggiungere che il santo è seduto ed il libro è appoggiato sul ginocchio sinistro. A p. 230, ad Agapito II n. 2-1^a e Benedetto VI, n. 3-1^b ecc. è indicato che S. Pietro è « barbato » e così pure nella pag. avanti n. 11-6^a, Sergio III e 4-3^a, Anastasio III. Ciò è superfluo, specialmente perchè non si è tenuto mai conto nel catalogo di questo particolare troppo noto: era più necessario invece notarlo per, altri santi, p. e. S. Patronio, che pure è barbato, per S. Tommaso ecc. Per la parte esteriore del volume diremo che l'edizione è molto signorile: belle le tavole, bella la stampa, bella la legatura, benchè il dorso di pelle non sia in armonia con la carta

che ricopre la legatura, invece della tela, e che è soggetta a sciuparsi. Per i caratteri gotici non abbandoniamo la nostra idea che li vorrebbe esclusi dalla descrizione delle monete: i caratteri gotici non rendono mai fedelmente i tipi originali. Ed allora? meglio è vedere in caratteri moderni la interpretazione dell'A. e andare a studiare il carattere sulle figure, oggi che la fotografia ci aiuta mirabilmente. Termineremo dicendo che il nostro desiderio sarebbe quello di avere nell'ultimo volume una buona bibliografia, un indice delle leggende con buone spiegazioni, come ragioni storiche, religiose, riferimenti a passi biblici ecc. e, magari in un volume a parte, la pubblicazione dei documenti più importanti che si riteriscono alla monetazione papale e che si debbono trovare negli archivi vaticani.

F. L.

Aggiunta alla recensione dell'*Aes grave* dell'HAEBERLIN (v. num. precedente, p. 11 ss.).

Ci siamo accorti, e ripariamo all'inesattezza prima che altri ce lo faccia rilevare, che non abbiamo perfettamente riferito a p. 13 ss. le obiezioni del Regling, il quale in *Klio*, 1906, è venuto ad essere a poco delle stesse idee dell'Haebelin. Il Regling era già d'accordo con l'H. sul dato importante che Roma, sia dal principio della sua monetazione (circa 335 a. C.) abbia istituito le due officine, e che dal 2° periodo (312 a. C.) abbia nell'officina per l'argento di Capua coniato del bronzo pesante per i latini, e che nel 1° periodo tra la libra urbana di 273 gr. e la didramma romana con ROMANO coniata a Capua secondo la regola fienicia di 7,58 gr. vi sia stata alcuna concordanza pratica, perchè la didramma d'arg. sta a quella d'oro: 1: 20 e corrispondeva al valore di 3 2/3 dell'asse librare, mentre dal 2° periodo sia stata introdotta una buona concordanza dei due sistemi e la didramma di 6 scrupoli, con ROMA sia stata diminuita a 6,82 gr. precisamente come un tremisse (3 assi librali) di piede orientale. Il R. si mostrò dubbioso per un altro punto: già Mommsen aveva in una relazione per l'arg. e l'oro fissato — 1: 240 (asse librare = scrupolo), mettendo così a rapporto unità con unità; l'H. invece fissò l'asse = 2 scrupoli, quindi l'unità di bronzo = 2 unità d'arg., e ciò il R. non accettò. Ma quando l'H. provò in *Meirol. Grundl.* che l'unità d'arg. originariamente, cioè già nell'Etruria, per mezzo della libra di bronzo orientale era stata fatta del valore dello scrupolo pesante di 2,274 gr. (doppio scrupolo) al posto del quale solo più tarai lo scrupolo leggero di 1,137 gr. venne a prender posto, il R. dette ragione all'H. anche in questo (*Metz. Grundl.* p. 56, nota). Inoltre il R. fu di avviso contrario che l'asse ridotto di metà (semilibrale) sia stato diviso in 10 invece che in 12 oncie. La ragione di questa divisione decimale stava, per l'H., in questo specialmente: che in Italia molto generalmente aveva valore sempre il sistema decimale in arg. L'asse semilibrale, rappresentato specialmente dal bronzo aveva valore d'arg. cioè dello scrupolo semplice, con la conseguenza che esso anche era diviso egualmente in 10 oncie, più esattamente libelle. Ma il R. dovette riconoscere per il tempo della riduzione una proporzione dei metalli 1: 144, che più tardi con l'introduzione del denaro dovette nuovamente tornare a 1: 120. e anche questa obiezione il R. ha lasciato cadere, in modo che i due scienziati tedeschi sono ora d'accordo in tutto. E un'altra cosa: a p. 12, in nota, abbiamo notato un'inesattezza del Tourneur, nella sua recensione in *Rev. belge*: il cardinale Zelada, veramente, pubblicò il suo libro nel 1778, e non alla fine del seicento. La data 1678 è sbagliata nella bibliografia dell'Haebelin, che l'avrà copiata dal Babelon, *Traité* 1° vol., dove pure è sbagliata. Sta fermo tuttavia quanto abbiamo detto: lo studio dell'*aes grave* rimonta all'Agostino e ad altri, prima che al Molinet.

Per la classificazione del *Corpus Nummorum Italicorum* (v. num. precedente, pag. 1-11).

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il direttore della *Rassegna Numismatica*, che ha ringraziato il Sovrano del 1° volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, che il Re cortesemente gli aveva inviato, ed ha presentato la recensione che comparve nel passato fascicolo della *Rassegna Numismatica*. Per quanto si riferiva alla osservazione fatta a proposito della classificazione adottata il Re espose molto lucidamente le ragioni che vie-

tarono una classificazione cronologica, non già difficile, ma impossibile in certi casi, data l'incertezza per l'epoca di alcune serie e l'inconveniente di separare i prodotti di una stessa zecca, senza considerare che il *Corpus* ha carattere di catalogo, dove il materiale deve esser raccolto nella forma più comune. Il Re, che fu gentilissimo nella lunga conversazione, dopo aver parlato delle condizioni degli studi numismatici in Italia e di altri soggetti, chiese con interesse notizie della *Rassegna Numismatica*, e dei suoi miglioramenti, notando come l'esser giunta all'ottavo anno di vita sia una prova della simpatia e della stima del pubblico; volle essere informato anche della tiratura ordinaria della *Rassegna*, e trovando che il numero è molto elevato, dato il carattere speciale della rivista, espresse con frasi gentili il suo compiacimento.

Numismatica dell'Italia antica.

L. ANSON. *Numismata Graeca. Greek Coin-types classified for immediate identification*. London, 1910, in 4, a fascicoli, in corso di pubblicazione. Diamo qui notizia di quest'opera, che riguarda naturalmente anche la numismatica della Magna Grecia e della Sicilia, riserbandoci di parlarne a parte, se sarà necessario, quando avremo veduto i fascicoli di testo. Per ora, sono usciti i fascicoli delle tavole, da dove però l'opera si può ben giudicare nel suo lato pratico. L'A. ha compiuto questo lavoro, come dice il titolo, per l'immediata identificazione delle monete greche, vale a dire per i collezionisti non provetti, più che per gli studiosi veri e propri. Tuttavia, ci sembra un'opera notevole e meritevole di elogio. Le monete sono state divise secondo i tipi, così: Industria (vasi, recipienti, tripodi ecc.), Guerra; Agricoltura (piante, fiori, frutti); Religione (altari ecc.); Architettura; Scienze e arti; vale a dire in sei parti, e ogni parte è compresa in un fascicolo separato. A dir la verità, si rimane poco persuasi del metodo di divisione: metodo del tutto empirico, perchè nella rubrica *Religione* quanti tipi si sarebbero dovuti comprendere che sono stati posti in *Industria* (p. e. gli attributi sacerdotali, gli strumenti dei sacrifici ecc.), e perchè tanti tipi sono usati con significato simbolico e chissà mai dove, a rigor di termini, dovrebbero esser collocati. Ma l'A. ha dovuto cercare un mezzo prevalentemente pratico, ed allora non è il caso di cercarvi quello che non vi può essere, cioè una classificazione scientifica dei tipi. A noi sembrerebbe che, trattandosi di un prontuario, si dovrebbe compilare anche un fascicolo con le leggende, in ordine alfabetico: in modo che la leggenda supplisse a identificare la moneta, quando il tipo non fosse sufficiente, specialmente quando si trattasse di tipi usati in larga scala. E sarebbe indicatissimo dare la riproduzione degli alfabeti, dei monogrammi, delle sigle di artisti ecc. Come pure sarebbero assai utili delle tavole cronologiche; l'assegnazione di una moneta a una data città non è certo una classificazione sufficiente: occorrerà anche sapere l'epoca. E dalle tavole, che ripetessero magari i tipi in ordine cronologico sarebbero assai utili e completerebbero il programma della pubblicazione. Materia di un altro fascicolo dovrebbe essere anche una buona ed abbondante bibliografia; e materia di qualche altro fascicolo le aggiunte, necessarie a tutte le opere di numismatica, e così anche a questa. È vero che l'opera, secondo il titolo, riguarda i tipi: ma poichè è pro nesso anche un testo, e poichè lo scopo è quello della classificazione crediamo che tutto ciò rientrerebbe nel programma. E ricordiamo, per finire, come il compianto Ambrosoli avesse posto nel suo *Manuale* Hoepli (1^a e 2^a edizione) un prontuario che era veramente adatto al pubblico a cui il manuale era destinato, e che ne costituiva una delle maggiori attrattive: nella 3^a ed. l'editore lo soppresse, e fece assai male].

E. KOVÁCS. Le système monétaire de l'Etrurie. *Dolgozatok az Erdélyi nemzeti Múzeum érem-és Régiséggyűjteményéből*, 1911, II, p. 128-173. Con il 1910 la Sezione Numismatica e Archeologica del Museo Nazionale di Transilvania ha cominciato a pubblicare questa rivista, redatta in ungherese e, fortunatamente, anche in francese: mentre auguriamo alla consorella di affermare la sua utilità, siamo lieti di notare questo primo articolo, che era già stato pubblicato in ungherese, nella rivista *Erdélyi Múzeum*, di Kolozsvár, maggio 1909. L'A. vi si mostra conoscitore del non facile soggetto, e riprende qualche affermazione del Deecke; in ultimo riassume così la cronologia e la metrologia numismatica etrusca:

Gabrici, in *Rivista num.*, 1895, p. 27, ritenuto falso per l'arte moderna del volto di Proserpina, dalle labbra e dall'occhio mal modellati, e per la leggenda. Il Seltmann ne sostiene invece l'autenticità, ricordando un consimile tetradramma apparso alla vendita Canessa, Parigi, 1907, che ha ΘΕΡΜΙΤΑΝ all'ersergo. Seguono considerazioni interessanti su altri tetradrammi di Imera e Camarina].

A. W. HANDS. Greek Coins. The Ancient Coins of Sicily. (Zancle or Messina; coins of the First Samian Settlers-493 b. C.; coins of Zancle). *Num. Circular*, 1910, n. 215, col. 12313-12318. — (Himera, Terilus), *Id.*, n. 216, col. 12369-12373. — (Illustr. Himera; Syracuse; The Dolphins, Aretusa), *Id.*, n. 217, col. 12425-12432. — (Coins of Syracuse before 480 B. C.), *Id.*, 1911, n. 218, col. 12481-12489). — (Gela), *Id.*, n. 219, col. 12545-12549. — (Selinus), *Id.*, n. 220, col. 12609-12615. — (Segesta), n. 221, col. 12673-77. — (Eryx, Galeria, Normantia), *Id.*, n. 222, col. 12737-42.

H. B. Silbermedaillons von Agrigent. *Blätter f. Münzfr.*, 1910, p. 4371-4374.

G. PANSÀ. La monetazione degli Italici durante la guerra sociale, nel suo valore storico e nel carattere simbolico. *Rivista it. di num.*, 1910, fasc. III, p. 303-331.

E. J. HAEBERLIN. Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia media. *Rivista*, 1910, fasc. III, p. 361-404, 1911 fasc. I, p. 77-118 [fine].

G. VARELLI. La moneta greca. *L'Antiquario*, Firenze, 1910, p. 56-58. [Son riprodotte alcune monete di Metaponto, Turio, Reggio, Siracusa: l'articolo non è di carattere scientifico ma, diciamo così, ammirativo].

B. DE JONGHE. Les monnaies de Terina de la collection de Hirsch au cabinet royal des médailles de Bruxelles. *Revue belge de num.*, 1911, 1^{er} livr, p. 5-18. [Come dice il titolo, si tratta della illustrazione delle superbe e note monete di Terina possedute dal gabinetto di Bruxelles; l'A. si è servito per la classificazione e per i pochi commenti non nuovi dell'opera del Regling, *Terina — Sechshundsechzigstes Programm zum Winckelmannsfeste der archæol. Gesell. zu Berlin*, 1906].

L. D. C. The Coins of Syracuse. *Museum of fine Arts Bulletin*, Boston 1910, n. 47, p. 33-38. Riprodotto in *The Numismatist*, 1911, n. 2 [Riassunto della storia numismatica di Siracusa; niente di originale].

G. POCETTINO. Della fondazione di Sibari. *Riv. di storia antica*. Padova 1910, fasc. 2, p. 237-251 [a p. 249 è ricordata la leggenda Ἴς sulle monete di Posidonia, ciò che serve all'A. per alcune interessanti deduzioni].

Numismatica romana. ⁽¹⁾

E. J. HAEBERLIN. *Aes grave das Schwergeld Roms und Mittelitaliens*. Frankfurt, 1910; Erster Band, in-4, pag. XXVIII-280; Tafelband in gr. folio, 103 tav. con 2953 riproduzioni [v. *Rass. Num.*, 1911, p. 11-15 e 24].

R. MOWAT. Monnaies romaines contremarquées dans les temps modernes. *Revue Num.*, 1910, 4^o trim., pag. 517-525. In estratto, col titolo: *D'une collection générale permanente de monnaies contremarquées*, preced. dall'artic. con questo titolo pubblicato in *Rev. Num.*, 1901, p. 262 ss.; 45 pag. e tav. [Il Mowat ha donato al Gabinetto di Parigi una collezione di 864 mon. contromarcate; v. not. di A. Dieudonné, in *Revue Num.*, 1910, p. 412-413].

H. A. GRUEBER F. S. A. *Coins of the roman republic in the British Museum*. London, 1910, 3 vol. con 123 tav. [Ci riserbiamo di parlare di questo catalogo, così

(1) Nella numismatica romana comprendiamo anche la numistica bizantina medievale e la numistica imperiale greca; per estensione, citiamo gli articoli riguardanti le tessere, piombi, bolle, pesi ecc., per le loro relazioni con le monete.

ricco da formar testo, dove le monete son disposte cronologicamente e geograficamente, secondo la classificazione del conte Salis. La classificazione geografica, peraltro, è un lavoro per le monete repubblicane troppo arduo perchè i risultati possano essere sempre dei più sicuri, specialmente finchè non si sarà raccolto e studiato l'enorme materiale dei ripostigli che per la classificazione geografica è un elemento sicuro più di ogni altro, adottato o suggerito].

A. HÜBL. *Die Münzensammlung des Stifte Schotten in Wien*. I Band, Römische Münzen. In. 4°, di XII-430 pag., Vienna-Lipsia, 1910, ed. C. Fromme. [Parleremo la prossima volta di questo catalogo importante].

F. GNECCHI. Di un bronzo colle effigi di Filippo figlio e di Traiano Decio recentemente trovato a Roma. *Rivista it.*, 1910, fasc. III, p. 295-302.

F. GNECCHI-A. PROFUMO. Medaglione di bronzo colle effigi di Caro e di Magnia Urbica. *Rivista it.*, 1910, fasc. IV, p. 427-448. [Singolare medaglione, che darebbe il caso di abbinamento di *suocero con nuora*, nuovo in numismatica. Il prof. Profumo, a p. 432, parlando dell'abbinamento, naturale, di Urbica e Carino, ricorda e descrive un « doppio aureo tuttora *inedito*, trovato pochi anni sono in Roma ed acquistato dal Museo Nazionale Romano ». Osserviamo che il pezzo non è inedito, essendo stato pubblicato dal Bahrfeldt in *Berliner Münzblätter*, ottobre 1902, p. 162].

F. GNECCHI. Contribuzioni al *Corpus Nummorum* o collezione Francesco Gnechi. *Riv. it. di num.*, 1910, fasc. IV, p. 449-472. [Descrizione di circa un centinaio di monete inedite, varianti o estremamente rare, entrate nella collezione dell'A.: da notare un antoniniano di Giotapiano, variante dei due esemplari di Londra e di Parigi, e alcuni aurei « eccedenti o medaglioni d'oro ». Ci permettiamo rivolgere all'egregio A., che vorrà gentilmente scusarci, la preghiera di tener conto, nella descrizione della moneta, se gli oggetti tenuti nella figura del rovescio sono nella mano destra o nella sinistra, per amor di precisione e per evitare che sorga confusione con altri pezzi che si potrebbero trovare e che non si saprebbe se chiamare varianti o no. Così, descrivendo gli attributi della figura, si nomina prima l'oggetto tenuto nella mano destra, quindi quello nella sinistra: la descrizione è, così, precisa e acquista brevità. P. e. a p. 455, il n. 32 è descritto: « L'ilarità drappeggiata a sinistra collo scettro e la palma »; nella figura a tav. VII, n. 5 troviamo che lo scettro è nella mano sinistra, la palma nella destra. Mentre nella figura accanto, n. 4, riscontriamo esatta la descrizione data a p. 454, n. 28. Anche il n. 101 è descritto « La Sicurezza... collo scettro e il ramo d'olivo » e a tav. IX, n. 17, lo scettro è nella sinistra, il ramo nella destra. Così per le monete che non sono state riprodotte, non possiamo sapere come siano disposti gli attributi delle figure. Un'altra cosa: il bel medaglione d'oro di Severina, di cui il fortunato A. possiede due varietà, (*id.* p. 466 e seg., n. 83 e 84, tav. IX, n. 6 e 7) ha, secondo la descrizione, la leggenda CONCORDIA MILITVM uguale a quella dataci dal Cohen, 1. Però nelle figure vediamo che, realmente, la leggenda è CONCORDIAE MILITUM].

S. MURATORI. Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda « Felix Ravenna » *Felix Ravenna* fasc. I, gennaio 1911, p. 18-30, continuerà [Mentre diamo un cordiale saluto alla nuova e simpatica Rivista, la clogiamo per aver dato posto fin dal primo numero alla numismatica; ci riserbiamo di parlare dello studio del Muratori allorchè sarà completo].

DR. PROTZE. Zwei undierte römische Kaisermünzen. *Berl. Münzbl.* 1911, n. 112, p. 49-50 [Victorinus, *Felicia Tempora*; Madrianus, *Liberalitas Aug.*].

R. FORRER. Alemannische Tetricus-Nachprägungen. *Berl. Münzbl.* 1911, n. 112, pag. 56-61; 113-114, p. 80-84.

G. DATTARI. Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien *Congr. int. de num.*, Bruxelles 1910, p. 723-748. [Non occorre dire che il Dattari, servendosi del suo noto buon senso ed acume numismatico, e dei dati che gli vengono forniti dal grande materiale raccolto, porta anche in questa memoria un notevole contributo alla *vexata quaestio*].

G. PANSÀ. Il denaro di P. Accoleio Lariscolo ed il sacello delle Ninfe Querquetulane. *Rivista it. di num.*, 1910, fasc. IV, p. 473-478. [L'A. crede che le tre immagini ben note delle Nymphae Querquetulanac rappresentino il coronamento terminale della facciata del sacello, per la sbarra orizzontale che unisce le tre figure e sulla quale poggiano i tre arbusti, e per la somiglianza col sacello di Mercurio, riprodotto in un GB di M. Aurelio (Coh. 534). Veramente, ci sembra che una grande somi-

glianza non ci sia: nel GB. di M. Aurelio vediamo un tipo architettonicamente completo, nel denaro di P. Accoleius vediamo tre cariatidi e nulla più. La sbarra orizzontale che le unisce alla base, deve esser considerata come una specie di barella di legno su cui si portavano le *Nymphae*, come abbiamo stabilito anche per le *Fortunae Antiates*, che hanno una simile sbarra orizzontale nel denaro di Q. Rustius e che ben risponde a quanto ci dice Macrobio: *videmus promoveri simulacra Fortunarum ad danda responsa*: v. *Rassegna Numismatica*, 1910, n. 4, p. 60 e seg.].

E. BABELON. La trouvaille monétaire de Helleville (Manche) en 1780. *Bull. de la Soc. des Ant. de Normandie*, t. XXVIII [v. *Rassegna Num.*, 1910, p. 93].

G. COSTA. Gratianus. *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. III, fasc. 18-19. [A p. 589: « Un elemento cronologico simile a quello delle epigrafi potrebbe esser dato da una classificazione delle monete, per quanto non si possa sempre esser sicuri del criterio di base. Di indiscutibile attendibilità cronologica sono però le monete con la dizione: *concordia Aug(ustorum quattuor)* (Coh. 8) e cioè di Graziano, Valentiniano II, Teodosio e Arcadio. Così pure quelle con *victoria Aug(ustorum duorum)* probabilmente del 379. In base a quest'ultime io riterrei di Graziano e Valentiniano II le monete con *victoria Aug(ustorum duorum)* (Coh. 1 e 2) non tanto forse del periodo in cui mancava l'imperatore d'Oriente, quanto di tutto il periodo 375-378. Quelle con *concordia Aug(ustorum trium)* (Coh. 3-7) possono riferirsi tanto al 375-378: Graziano, Valentiniano, Valente, come al 379-383: Graziano, Valentiniano, Teodosio. A quest'ultimo periodo probabilmente si riferiscono quelle con *victoria Aug(ustorum trium)* (Coh. 41 e 42), a meno che non debbano esser riportate al tempo di Valentiniano padre, al quale però riferirei con maggior fiducia di cogliere nel vero, quelle con la dizione vaga *victoria Augustorum* (Coh. 43-51), forse coniate per la vittoria di Valentiniano sugli Alemanni ». Seguono altre considerazioni sulle monete con l'indicazione dei voti per continuare il tentativo di classificazione cronologica a cui porterebbe « qualche giovamento una divisione per zecche, ma sia per il poco sussidio che si sarebbe ricavato, sia per la non lieve difficoltà » l'A. non ha creduto di darla in queste pagine].

F. STUDNICZKA. Les têtes des médaillons de l'arc de Constantin. *Rev. archeol.*, 1910, p. 129-131. [È una nota aggiunta ad un magistrale articolo di S. Reinach; lo Studniczka, confrontando le teste dei medaglioni dell'arco con le teste delle monete, prova come nel med. 2 (class. Strong) la testa n. 5 rappresenti Caro, perchè nessun altro imperatore del III sec. ha la fronte così elevata; l'imperatore del med. 4, n. 15, non è Carino, che sulle monete è raffigurato con una testa ben più comune, con un naso ricurvo, piuttosto concavo, ma piuttosto ha molta somiglianza col bel medaglione di Costanzo Cloro].

E. A. STRÜCKELBERG. Beiträge zur römischen Münzkunde. 1. Die Kinder des Vitiellius. 2. Eine Angehörige Nervas. *Frankfurter Münzzt.*, 1910, n. 120, p. 169-73.

A. W. HANDS. Juno Moneta. *Num. Chronicle*, 1910, p. 1-12. [Esamina la teoria di Ernesto Assmann su *Moneta*, derivata dal punico *Machanat*].

E. DEPRAT. Les monnaies d'Avennie. *Rev. num.*, 1910, p. 160-182.

A. BLANCHET. Monnaies inédites de Victorin et de Tétricus Père. *Rev. num.*, 1910, p. 183-188. [Sono le due seguenti, esistenti nel museo di Treveri: 1. GB. di Adriano, riconiato coi tipi seguenti: IMP VICTORINUS P F [Aug.]. Busto laureato e corazzato a d.; R. IX AVGVSTI. Busto a d. Diametro del flan 0^m 034; diametro del conio di Vittorino 0^m 029. — 2. GB. d'un imperatore del II sec. (... NVS) riconiato così: IMP CAESAR TETRICVS PIVS FEL AVG. Busto radiato e corazzato a d.; R. SECVRITATI AVGG. Figura assisa a d. Diam. del flan 0^m 032; diametro del conio di Tetrico 0^m 028].

V. RENNER. Die statue von Antium und der Typus der Fortuna auf den Münzen der römischen Republik. *Mitteilungen der Oesterr. Gesell. f. Münz- u. Med.* Vienna 1911, n. 3, p. 48-50, con 5 ill. e 2 tavole. [È un ampio e diligente riassunto della memoria pubblicata nella *Rassegna* n. 4, 1911; il prof. Renner tiene conto della classificazione adottata per i diversi tipi della *Fortuna* e della raffigurazione da noi suggerita di alcuni per quelli della *Fortuna Victrix* e della *Fortuna Opifera* ecc. Sulla stessa memoria il prof. Blanchet parla così nella *Rev. num.* di Parigi, 1910, 3° trim. « Il prof. Milani pensa ch'essa rappresenti la *Fortuna Victrix*, una delle celebri Fortune d'Anzio. Il sig. Furio Lenzi ha ripreso l'esame delle monete che rappresentano queste statue e ricorda che le Fortune d'Anzio non erano delle statue intere ma dei busti posati sopra uno zoccolo. Esse dovevano avere un aspetto arcaico che non ha la

statua d'Anzio e trovarsi in un tempio e non collocate in una nicchia per ornare il porto. La tesi del sig. Lenzi è giudiziosa; di più l'autore ha riunito delle numerose notizie bibliografiche. »].

O. GOHL. Barbàr aranypénzeink. *Num. Közlemény* Budapest 1911, p. 52-70. [Si tratta anche delle imitazioni di monete romane. L'A. parla delle monete d'oro, barbare, trovate in Ungheria, enumera i ripostigli, descrive le specie trovate, i gruppi, e discute della loro provenienza. La maggior parte di queste monete d'oro fu coniata nelle contrade vicine al nord-ovest; solo quelle di Biatec e una parte delle imitazioni degli aurei e solidi imperiali sono certamente della specie autoctone. Le principali ragioni perchè i barbari del paese abbiano coniato argento, mentre in Boemia e nella valle dell'alto Danubio si aveva le monete d'oro, sono la mancanza d'oro sufficiente e la maggioranza del monete d'argento di Filippo II in questo paese].

M. BERNHART. Die Conservation der römischen Kaiser und ihre Darstellung auf römischen Münzen. *Blätter für Münz.*, 4515-4525.

B. PICK. Die römische Münzen. *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, t. VI, 1910, 14 col. gr. in-8.

K. REGLING. Silbermedaillons von Berlin. *Amtliche Berichte aus den Königl. Kunstsammlungen*, agosto 1910, col. 302-306, p., 150-55. [Medaglioni di Domiziano con Pallade, di Gordiano III, Filippo padre, Valeriano, Crispo col tipo delle tre monete].

M. BAHRFELDT. M. Antonius, Octavia und Antyllus. Römische Goldmünzen mit ihren Bildnissen. *Journ. int. d'Arch. num.*, Atene, 1909-1910, p. 89-118.

N. A. XABIAPAZ. *Ἀνεκδότα μολυβδόβολλα* Id., p. 149-152. [Bolle bizantine inedite].

K. M. ΚΩΝΕΤΑΝΤΩΝΟΥ Α0Σ. *Ἐλεσθωρητις*. Id., p. 119-120 [Interpretazione d'una leggenda su piombo bizantino].

W. J. PETROW. *Che denaro è questo?* Descrizione delle monete romane, greche ecc. (942-1842). Mosca, 1910, in-4, p. 26, 36 e 27 tavole [in lingua russa].

HERNFELD. Ein unedierter Aureus Aurelians. *Monatsblatt*, 1910, n. 329, p. 249 [variante di Coh., 37].

A. J. EVANS. Note on some Roman Impérial « Médallions » and Coins: Claudius Albinus; Diocletian; Constantine the Great; Gratian. *Num. Chronicle*, 1910, part II.

G. F. HILL. Note on the Mediaeval Medals of Constantine and Heraclius. Id. [lo citiamo per l'iconografia].

W. VOIGT. Kleine iconographische und prosopographische Bemerkungen zu den Konsularmünzen. I. Der Goldstater des T. Quinctius. *Journal int. d'arch. num.*, 1909-1910, 3^e et 4^e trim.

Illustrazione ossolana, 1910, nn. 7-8: descrizione di quattro monete romane donate al Museo Galletti dal cav. Pollini; 1911, n. 1: catalogo delle monete antiche e moderne del monetiere « Galletti ».

H. DRESSEL. Die Athena auf der Münze des Praefecten C. Clovius. *Zeit. f. Nüm.* 1910, p. 365-367.

R. BRAUER. Die Heraklestaten auf antiken Munzen. *Zeif. f. N.*, 1910, p. 35-112 [anche per la num. della Magna Grecia].

M. C. SOUTZO. Les recherches récentes sur la monnaie romaine. Pline, Mommsen et M. Willers. *Rev. Num.*, 1910, 4^{me} trim., p. 443-460. [L'A. considera la magistrale opera del Willers uscita nel 1909 dal punto di vista delle sue convinzioni personali, onde non è a meravigliarsi se la ritiene « un pas en arrière ». Il Soutzo non tiene conto del peso, elemento principalissimo, qualunque cosa si voglia dire, per le monete repubblicane: ma non supplisce con altri dati. Per il volume del Willers vedi la recensione dell'Haeblerin in *Zeitschrift f. Nüm.*, Berlin, 1910, p. 370-395].

V. N. ZLATARSKI. Contributo allo studio delle più antiche monete bulgare. *Bulletin de la Soc. Arch. Bulgare*. Sofia, I, 1910, p. 29-54 [in bulgaro; le monete attribuite ai re Assen I e Pietro appartengono a Giovanni Alessandro e a suo figlio Michele. Importante per la cronologia delle monete bizantine di quell'epoca].

F. CUMONT. L'aigle funéraire des Syriens et l'Apothéose des Empereurs. *Rev. de l'hist. des religions*. Paris, 1910, settembre-ottobre, p. 119-164. [Notevolissimo studio, per il quale l'A. si è servito anche delle monete romane e imperiali greche: l'aquila funeraria è l'uccello del sole incaricato di portare le anime regali verso l'astro che le ha create].

J. BOFET Y Sisó. *Les monedes catalanes*. Vol. I. Barcelona, Institut d'Estudis Catalanis, in-8 gr., p. LXXXIV-232. [Senza data, ma uscito nel 1910; a pag. LXXI e segg. si parla delle monete romane coniate nel territorio catalano. Disgraziatamente non vengono date notizie sulle monete romane che si rinvennero in quel territorio, ciò che sarebbe stato importante per la storia della zecca di Tarragona].

P. ORSI. Byzantina Sicilia. *Byzantinische Zeitschrift*. Leipzig, 1910, fasc. 1-2, pagine 63-90. [Fra l'altro: il ripostiglio di Pantalica, di cui una parte si trova attualmente in America: solidi d'oro di Costantino IV, Eraclio ecc.].

S. J. XÉNAKI. *Byzantinische Zeitschrift*, 1910, fasc. 1-2, p. 115-118 [bolle di piombo].

M. BERNHART. Fälschungen römischer Kaisermünzen. *Der Cicerone*, 15 giugno 1910, p. 432-434, con tav.

H. LECLERCQ. Carthage. *Dict. d'arch. chrétienne* di Cabrol, Paris, 1910, fasc. XIX, col. 2190-2330 [a col. 2303 e segg. si parla di piombi di Costante II, Costantino Pogonate, Eraclio, Tiberio, sigilli di Paolo ex prefetto, Maurizio il « Vestitor » ecc. con 4 fig. Il dizionario se ne occuperà più ampiamente alle voci *Plombs* e *Poids*].

R. P. ACH. DECLAEDE. Une nouvelle monnaie de Medaba en Moabitude. *Rev. Num.*, 1910, p. 512-33. [È un dicalco di Medaba in Arabia, di Settimio Severo: D. AYX. KAI. CEO [YH]POC. Busto laur. a d. R. MH. IAN[H. N]ΩN, all'esergo, in legg. circolare; in alto, nel campo, H/ AI, senza dubbio per ΗΛΙΟΣ. Il Sole in piedi, a sin., che fa il gesto del saluto e regge una torcia, in quadriga di faccia, i cavalli al galoppo. A 22 mill.; 12 gr. 90].

C. ALLOTTE DE LA FUYE. Monnaie de Gordien III avec AVGG. *Procès-Verb. de la Soc. fr. de num.*, 1910, LXIV.

A. BLANCHET. Monnaies d'or d'Andronic II ou III et de Jean V Paléologue. *Procès-Verb. de la Soc. fr. de num.* 1910, II.

Bollettino Bibliografico delle pubblicazioni italiane e straniere editte su Roma. Anno I (1909); anno II (1° semestre 1910), Roma, Loescher 1910, 2 vol. in-8 di 47 e 52 pp. [La casa Loescher, così benemerita degli studi archeologici, ha iniziato la pubblicazione di questo bollettino periodico, che risponde realmente al desiderio di molti. La parte numismatica è piuttosto difettosa: del 1909 sono ricordate soltanto al n. 316 l'opera di G. F. Hill, *Historical roman coins* ecc., ed al n. 322 quella di E. A. Stückelberg, *Die römischen Kaisermünzen* ecc. Eppure il 1909 ha veduto uscire opere importanti, come quella del Willers, *Geschichte der römischen Kupferprägung von Bundesgenossekrieg bis auf Kaiser Claudius*, ed una quantità di articoli sparsi per le riviste, non solo sulla numismatica romana, ma su incisori romani, come il dizionario del Forrer che trattò del Pistrucchi. Per il 1° semestre del 1910 si è stati più avari ancora: soltanto un numero, il 250, che riguarda l'articolo del Vitalini sulla medaglia del Mercandetti della Rep. Romana. Eppure del 1° semestre del 1910 si possono annoverare almeno una trentina di importanti articoli di numismatica romana: nè sarebbe difficile raccogliere questi dati, bastando per ciò consultare le nostre bibliografie a cui, modestia a parte, ricorrono molti. Del resto, ci rendiamo conto delle difficoltà che il compilatore deve superare ed abbiamo ammirato, nelle altre parti, la sua diligenza e la ricchezza dei dati forniti. Avremmo piacere di veder ricordati, alle singole voci, i dizionari del De Ruggero, di Daremberg e Saglio, del Roscher, ai nomi degli artisti il dizionario del Forrer, e che fosse tenuto conto dei giornali stranieri, e non soltanto degli articoli semiseri del *Giornale d'Italia*].

Trovamenti di Monete romane.

E. WILMESHURST. The find of roman Coins at Edwinstome, Notts. *Num. Circ.* n. 220, col. 12642-12643. (369 denari, da Galba a Commodo).

Giornale numismatico, Roma 1911, n. 3, p. 19 (mon. dell'epoca di Giulio Cesare trovate a Perpignano), n. 4 p. 27 (aureo e denaro di Giulio Cesare trovati a Oderzo; altri particolari sul ripostiglio di Perpignano; ripostiglio di 2800 mon. d'argento e bronzo a Moulins).

H. A. GRUEBER, in *Num. Chronicle* 1910, p. 205-206; (vaso contenente 19 denari di Vespasiano, Tito, Domiziano, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Faustina

madre, Marco Aurelio; altro vaso con 46 mon. di bronzo della stessa epoca, trovato a Nottingham).

A. BLANCHET, in *Chronique della Rev. Num.*, 4 trim. Vaso con 91 piccoli bronzi di cui 13 Gallieno, 4 Vittorino, 34 Tetrico padre (3 barbari), 21 Tetrico figlio (1 barbaro), 18 Claudio II (3 Consecratio), 1 Ilan senza effigie apparente. Il B. non è però sicuro dell'autenticità completa del ripostiglio, che sarebbe avvenuto a Beaufort; notizia di un trov. di 213 piccoli bronzi di Tetrico, a Montdidier.

Le Journal 20-8-10; *Journal des Débats* 21-8-10, Paris. Not. di 253 monete d'oro trovate a Hyères. Si tratterebbe di solidi di Giustiniano, Anastasio ecc.

W. KUBITSCHKEK. Ein Münzschatz auf Delos. *Num. Zeitschrift*, 1910, p. 50-53; Zum Goldfund von Dortmund, *Id.*, p. 54-61.

G. C. BROOKE. A find of roman denarii at Castle Bromwich. *Num. Chronicle*, 1910, p. 13-40. (Vaso di terra contenente 5 denari delle legioni di M. Antonio e 176 denari da Vespasiano a Commodo).

G. SPANO. Pompei. Relazione degli scavi eseguiti nell'anno 1907. *Notizie degli scavi*, 1910, fasc. 8, p. 315-32. (A p. 324 si dà notizia di un ritrovamento di tre aurei di Nerone di buona conservazione, Coh. 118, 313, 315; aureo di Vespasiano, Coh. 548; aureo di Tito, Coh. 166, avvenuto nella casa detta delle « Nozze d'argento »).

P. V. Münzfunde. *Frankfurter Münz.*, 1910, n. 117, p. 131.

Münzfunde. *Monatsblatt*, 1910, n. 217, p. 227. (Notizie di trov. a Carnuntum, Berndorf, Prelasdorf, tolte dal *Jahrbuches für Altertuskunde*).

I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Θησαυρὸς Ρωμαίων νομισμάτων ἐκ τῶν ἐν ἔτει 1904, ἀγασσασθῶν τῆς Ἀθήκων. *Journal int. d'arch. num.*, 1909-1910, p. 153-193 (Monete del periodo da Claudio II a Costantino I e II trovate negli scavi di Delo).

P. TREMBLAY. Note sur la découverte à Clermont de 400 pièces de monnaies impériales romaines du Ier et du IIe s. de l'ère chr. *Bull. soc. arch. et hist. de Clermont de l'Oise*, 1908, 35-36.

LUTAND. Trouvaille de 130 monnaies romaines à Manberge (Nord). *Annales du Cercle arch. de Mons*, t. XXXVIII 1909, 275-280. (Da Traiano a Gordiano III).

P. DELATTRE. Bulles byzantines trouvées à Carthage. *Bull. Soc. Antiq. France*, 1909, p. 339, 342-343, 387-388, 392-393; Plombs byzantines trouvés en Syrie. *Id.* pag. 244.

A. MARTIN, in *Friedberger Geschichtsblätter* Friedberg (Hasse) 1910, notizia di un ritrovamento di m. rom. nella sorgente Schwalheim ai bagni di Nanhcim.

K. L. REYNOLDS, in *Chronique della Rev. Num.* (1910, 3^m trim.) notizia di un ritrovamento di circa 600 monete di Gordiano III e Filippo, della zecca di Antiochia, avvenuto presso Gerusalemme, e collocato al Museo dell'Ospizio cattolico tedesco.

A. BLANCHET, *id.*, notizia di un ritrovamento di 80 G.B. (sesterzi) di Vespasiano, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino, Marco Aurelio, Faustina madre e figlia, Elio, L. Vero, Lucilla, Commodo, avvenuto a Saint-Vincent-de-Paul, presso Dax (Landes).

L. SERBAT, *id.*, notizia di un deposito di monete d'argento, biglione e bronzo, andato per la maggior parte disperso, trovato molto tempo fa ai Perrières, al sud di Tournus. Al Museo di questa città M. Jaugeon ha donato i 37 pezzi che gli rimasero del ripostiglio e cioè: 10 Gordiano III; 5 Filippo padre; 2 Filippo figlio; 1 Traiano Decio; 1 Etruscilla; 1 Valeriano; 1 Galliano; 2 Salonina; 3 Postumo; 1 Vittorino; 1 Claudio II; 2 Tetrico padre; 2 Tetrico figlio; 5 fruste.

P. ORSI. Ripostiglio monetale del basso impero e dei primi tempi bizantini, rinvenuto a Lipari. *Rivista*, fasc. III, p. 353-359.

S. RICCI. Ripostiglio di monete galliche rinvenuto a Gerenzago. *Boll. di num.* 1910, n. 10, p. 145-149. (Tolto dalle *Notizie degli scavi* 1909, n. 9; vedine un ampio resoconto in *Rassegna Num.*, settembre 1910, p. 73 sg.).

Blätter f. Münzfr. 1910, p. 4482; notizia di un tesoro di circa 15,000 denari e antoniniani da Nerone ad Alessandro Severo, e circa 100-120 aurei, comprendenti tutti gli imperatori e le imperatrici dello stesso periodo, eccetto Pescennio Nigro. Le monete, trovate a Colonia, sono state tutte disperse.

GIUSEPPE GERMANI, responsabile.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 17 e 18 Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo L. 2,50.

Abbonamento annuo: Per l'Italia Lire 6 — Per l'Estero Lire 7

Ogni annata arretrata (meno la III) L. 20. - La raccolta completa (1904-1910) che forma 7 volumi di circa 1000 pag. complessive, 200 illustr. e 15 tavole L. 150.

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

Supplemento quindicinale di notizie: **GIORNALE NUMISMATICO**
Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6.

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Barone Colonn. **Alberto Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeblerlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medaglistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* - Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

SOMMARIO DEL NUM. 3-6:

- I. Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I e del « princeps iuventutis », prof. dott. **Lorenzina Cesano** dell'Università di Roma (con illustrazioni nel testo e 2 tavole in eliotipia).
- II. Rassegna bibliografica. I libri. **A. Hübl**, *Die Münzsammlung des Stiftes Schotten in Wien*; **P. Stettiner**, *Roma nei suoi monumenti*; **O. Gohl**, *Gróf Dessewffy Miklós Barbár Péntzei*; **M. Cagiati**, *Le monete del Reame delle Due Sicilie da*

Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II; **W. H. Valentine**, *Modern Copper Coins of the Muhammadan States*; **M. Bernhart**, *Medaillen und Plaketten*; *Medaglie, placchette, fusioni*, **F. L.**

- III. Numismatica italiana.
IV. Varietas. Moneta di Luigi XVI.
V. Indice dell'anno VIII.

Tavole fuori testo:
I-II. Monete imperiali del Museo Nazionale Romano.

Il nostro supplemento quindicinale.

Il *Giornale Numismatico*, supplemento quindicinale alla *Rassegna Numismatica*, ha pubblicato, nei 14 numeri finora usciti, qualche centinaio di notizie di numismatica e di medaglistica: notizie personali, di società, trovamenti, nuove medaglie, nuove o prossime pubblicazioni, statistiche delle zecche estere, ecc. Inoltre, una buona parte è data alla cronaca delle vendite e alle liste dei prezzi raggiunti alle aste; si son pubblicati i prezzi delle collezioni Lanna, Stroehlin, delle vendite Hirsch, ecc. Infine, dei brevi ma interessanti articoli, di cui ricordiamo: Il *Corpus Nummorum Italicorum* — Nuove Monete Italiane — La medaglia per Chavez (ill.) — Vittorio Emanuele numismatico — La zecca di Roma alla Mostra di Castel S. Angelo — La riforma del sistema monetario in Portogallo — La morte di Oscar Roty — Alcune medaglie di Sisto V — Alle Esposizioni di Roma — Una medaglia in bronzo commemorativa di Costanzo Sforza, secondo Signore di Pesaro — La produzione della R. Zecca Nazionale di Roma nel 1910 — Per una raccolta numismatica a Castel S. Angelo, ecc. In ogni numero vengono poi pubblicate liste di monete, medaglie e libri in vendita. L'abbonamento annuo per l'Italia è di L. 5; per l'Estero di L. 6,50. Ufficio: Corso d'Italia, 29, Roma.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZianti

MONETE ANTICHE

Oggetti di scavo: oro, argento, bronzo, marmo, terracotte, gemme, ecc.

Oggetti medioevali e del Rinascimento

Specialità:

MONETE GRECHE E ROMANE

COMPRA E VENDITA

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. JACOB HIRSCH

NUMISMATICO

MONACO DI BAVIERA

Arcisstrasse, 17

PARIGI

364, Rue St. Honoré (Place Vendôme)

Indirizzo telegrafico: STATER.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I e del " princeps iuventutis „

Studio numismatico-epigrafico

Vidisti, teque in illius specie recognovisti, cui totius mundi regna deberi, vatam carmina divina cecinerunt. Quod ego nunc demum arbitror contigisse, cum tu sis, ut ille, juvenis et laetus et salutaris et pulcherrimus imperator.

Paneg. Latin., VII, 21.



D) **IMP CONSTANTINVS P F AVG.** Corpo a mezzo busto, a sin. in abito militare e mantello, con corona radiata, la mano destra levata e colla sinistra reggente il globo.

R) **PRINCIPI IVVENTVTIS.** Figura maschile, in abito militare, con corona laureata, in piedi, a destra, reggente un globo e l'asta trasversale. Esergo **PTR.** Diam. mm. 32-33. Peso gr. 19,12 (1). Medaglione di quattro solidi e mezzo. Restano tracce minime di un appiccagnolo.

Il pezzo, inedito nel suo insieme e per le dimensioni ed il peso, riunisce però un dritto ed un rovescio noti nella serie numismatica di questo imperatore, ma importante esso è ugualmente e per varie ragioni: anzitutto perchè aumenta la serie dei medaglioni d'oro comme-

(1) Il pezzo appartiene alle collezioni del Medagliere del Museo Nazionale Romano. La conservazione è abbastanza buona ma scarso il peso.

morativi della nomina di un « princeps iuventutis », per il quale avvenimento si conoscevano, coniatì al nome di Costantino I, solo pezzi di due diversi nominali, inferiori al nostro, poi per lo studio e la dichiarazione di alcune particolarità delle rappresentanze e delle leggende.

Il dritto presenta un ritratto di Costantino notevolissimo per i tratti caratteristici individuali, per gli attributi e l'atteggiamento in cui è rappresentato l'imperatore. L'effigie è quella di un uomo non più molto giovane, anzi maturo, ben portante, quasi grasso, con la linea diritta della fronte grave, lo sguardo dignitoso, acuto, il naso fine aquilino, le guancie larghe, piene, sbarbate del tutto, le labbra sottili ben disegnate, il mento tondo leggermente prominente, largo di spalle, spesso di nuca (*τραχιλάς*), con corti capegli, e soprattutto, dall'espressione tranquilla e dignitosa, quale cioè amano descriverlo gli autori contemporanei (1). È quindi un ritratto autentico e del tutto realistico, uno dei migliori di quanti se ne conoscono finora dai medaglioni e dalle monete, sui quali pezzi bene spesso anzi l'effigie imperiale appare idealizzata, ringiovanita, ed affinata secondo un concetto artistico proprio del tempo, ed alcuna volta, sulle monete, non è affatto l'effigie dell'imperatore denominato, ma di un collega, Augusto o Cesare. E' abbastanza noto, infatti che, per il periodo della tetrarchia, la decentrazione dell'amministrazione dell'impero, suddiviso in più stati quasi autonomi e bene spesso rivali, che gravitano attorno a più centri, diede origine, per la monetazione, ad un fenomeno straordinario ed unico per l'età antica, cioè la sostituzione delle effigi dei vari imperatori e Cesari contemporaneamente regnanti, per la quale si rinven- gono pezzi, la cui effigie non è quella della persona al cui nome essi vengono coniatì. Di qui la grande incertezza e difficoltà di riconoscere sulle monete i ritratti autentici dei singoli imperatori, ora superate soltanto per i lavori di iconografia e di ricostruzione delle monetazioni singole per zecche, dovuti soprattutto al Babelon ed al Maurice (2). Il ritratto di Costantino è perfettamente identificabile su questo medaglione, non solo perchè esso corrisponde alle descrizioni lasciate dai suoi contemporanei, ma ancora pel fatto che questo pezzo esce dalla zecca di

(1) *Panegir. lat.* VII, 4, pronunziato nel 310 d. C.: « eadem in fronte gravitas, eadem in oculis et in ore tranquillitas » quale il padre, cui somigliava ancora per la forma della fronte, dell'orbita, del naso e per l'altezza della figura, Cfr. CEDREN. *Historiar. compendium*, I, p. 427; EUSEB. *Vita Constantini*, III, 10.

(2) BABELON, in *Rev. Num.*, 1903, p. 130 segg.: *L'iconographie mon. de Julien l'Apostat*; J. MAURICE, in *Procès-Verbaux Antiq. France*, 3 dic. 1902; ID. *Rev. Num.*, 1904, p. 64 segg.: *L'iconographie par les méd. des emp. rom. de la fin du III^e et du IV^e siècle*, ed in *Num. Constantinienne*, 1901, vol. I, p. 1 segg.

Treveri, città che appartenne a Costantino fino dalla sua nomina a Cesare, che fu il centro del suo stato e sede del suo governo fino alla riunione dell'impero nelle sue mani, e di cui la zecca possedette quindi sempre il suo vero ritratto. Treveri fu infatti, durante il periodo costantiniano, la più grande città della Gallia, da Costantino ornata colla ricostruzione di tutti i suoi monumenti; ancora al tempo di Costanzo II la più importante città delle nazioni transalpine e sede del prefetto del pretorio delle Gallie, che emigrò ad Arles soltanto nel V secolo (1). Lo stesso dicasi per tutti i pezzi, di qualsiasi metallo, usciti da quella zecca, la quale, già attiva nel 259, dalla costituzione dell'impero gallico, continuò a battere moneta almeno sino ai più tardi tempi dell'impero romano di Occidente.

L'abito di cui è rivestito l'imperatore è il solito mantello militare agganciato sulla spalla destra e ricoprente la corazza; visibili sono la spallina e la manica lunga e stretta al polso del braccio destro (2).

L'effigie imperiale è ornata della corona radiata a undici punte. A questa età è notevole il suo apparire sul capo dell'imperatore detto pel primo cristiano, il quale, fra le altre innovazioni negli attributi della sovranità, ha assunto ed adottato stabilmente, se non per il primo, il nimbo, attributo esclusivo della divinità e contrassegnante il carattere divino di chi lo porta (3), ed il diadema dei re Persiani e di Alessandro il Grande (4).

(1) EVMEN. *Paneg. Latin.*, VII, 21-22; *hist.*, 3, 7; cfr. MAURICE, *L'Atelier de Trèves*, pagina 5.

(2) Questo è un altro particolare del vestito imperiale degno di essere considerato. L'effigie imperiale sulle monete e sui medaglioni fino a circa questo momento, mostra le braccia, quando esse sono visibili, nude. Da ora in poi invece s'alterna questa con la figura vestita di abito manicato e non solo al diritto ma ancora al rovescio, ove appare la figura intera; cfr. Valente, COH. 28 segg.; Decenzio, COH. 6 segg.; Valentiniano I, COH. 1 segg.; Valentiniano II, COH. 19, 29 segg.; Teodosio I, COH. 17 etc., etc.

(3) SERVIUS, *Nimbus*: « proprie nimbus est, qui deorum et imperatorum capita quasi nebula clara ambire fingitur »; dal IV sec. a. C. in poi è attribuito degli dei, delle personificazioni e poi dell'imperatore. I Cristiani lo danno al Cristo, ai Santi ed agli imperatori cristiani. Esso segna primieramente l'aere più fine nel quale vivono, nelle regioni superiori dell'atmosfera, gli dei, che lo portavano con sé ovunque andassero, come emanazione della loro persona, che rivelava la loro presenza sulla terra e che essi comunicavano, temporaneamente, ad eroi onorati di favori speciali, per renderli più augusti e terribili. Lo porta primieramente Traiano nel bassorilievo dell'arco di Costantino, ed Antonino al rovescio di una moneta di bronzo insieme alla corona raggiata in COH. n. 318. Cfr. anche le monete di Adriano, COH. 1321-2: R) *saec. aur. p. m. tr. p. cos. III*, figura maschile (Adriano? il *Saeculum aur.*?) seminudo, in un'aureola ovale, sorreggendo un globo sormontato dalla fenice.

(4) Cfr. il ternione d'oro dei due Licini, attribuito al 317 (314?), in SPINK, *Num. Circular*, 1902, p. 5695; *Bulletin des Antiq. de France*, 1904, p. 214; MAURICE, *Nu-*

Con Costantino, il quale pare, come vedremo, averla prescelta intenzionalmente, la corona radiata fa la sua ultima apparizione sulla moneta romana (1), sulla quale, così la sua adozione primitiva, come la sua lunga ed ininterrotta permanenza sono pieni di significato complesso e profondo, di ordine politico, religioso ed anche economico, che mi studierò di brevemente spiegare.

Per tutta l'antichità classica, greca e romana, dal V sec. a. C. in poi fino ai più tardi tempi, la corona radiata è primieramente l'attributo speciale, individuo di una sola divinità, di *Ἥλιος*, *Sol*, il Sole, simbolizzante i raggi, i dardi che scaglia sulla terra il dio della purezza e della luce, *λαμπρός, πασιφαής, καλλιφειγγής, ἀργυρόνοσος, πανδερκής, πάντα λεύσσων*, che tutto vede e sa ciò che è nascosto, *Index*, indiges, invictus, iuvans, sanctissimus, aeternus, *χρόνου πανήρ* (2), ciò che dimostrano non solo i monumenti figurati, ma tutta la monetazione antica greca e romana e l'aggettivo *radiatus*, che gli è sempre applicato da letterati, filosofi e poeti (3). In secondo luogo tale attributo è proprio di quanti derivino dal Sole la loro origine, e quindi di Circe, come del re Latino, che di esso si adorna per dimostrarsi discendente del dio della luce: « cui tempora circum — aurati bis sex radii fulgentia cingunt — Solis avi specimen » (4); di Fetonte che vuole imitare il padre (5); della corona radiata inoltre è ornata la fronte di Augusto, appena la gloria dell'apoteosi postuma lo innalza ufficialmente sull'altare agli onori divini, come *divus Augustus pater* (6) (Tav. I, fig. 1).

mism. Constant., I, p. 113, sul quale i due Licinii appariscono nimbatì; ed il quinione d'oro di Numeriano, del 282-284, in *Hirschfeldts-Festschrift*, p. 299 segg., sul quale l'imperatore porta il diadema. Costantino adottò l'uno e l'altro emblema nel periodo di tempo che corre tra il 324 e il 326, cioè dopo la conquista dell'Oriente su Licinio stesso, e lo adottarono pure i suoi figliuoli, sui pezzi commemoranti i loro decennalia in poi.

(1) Cfr. p. 42 seg.

(2) L. STEPHANI, *Nimbus und Strahlenkranz in Werken der alten Kunst, Mém. de S. Petersbourg*, 1857, p. 114 segg.; COLLIGNON, *Mythol. fig. de la Grèce*, p. 190; *Ἥλιος* in ROSCHER, *Mythol. Lexicon*. Anche altre divinità portano la corona raggiata ma raramente; sui vasi a questa è sovente unito il nimbo, sui rilievi e sulle monete si vede or l'una ed ora l'altro.

(3) Cfr. CICERO, *De divin.*, I, 22; *Orat.*, 3, 40; LUCRET., 5, 699; MARTIAL. I, 71 segg. etc.

(4) VIRG., *Aen.*, 12, 161 segg. Cfr. ECKHEL, *D. n. v.*, VI, p. 269 segg.

(5) NONNVS, *Dionys.*, 38, 182.

(6) COHEN², *Augustus* nn. 87, 93, 228, 242, 244, 247, 249 segg. coniate da Tiberio, e tutte le altre restituite o coniate a suo nome da Caligola, Tito, Domiziano: *Coh.*², I, p. 105, 144 e segg. Cfr. in KOEHLER, *Gesamm. Schrift. V*, il cosiddetto cammeo di Vienna, sul quale è Livia vestita da Rea Silvia che sorregge il busto radiato del di-

Infine, dopo di Augusto, essa viene adottata stabilmente da Nerone e dai suoi successori, quale attributo esclusivo, distintivo del sovrano regnante e dei membri maschili della sua casa, cui viene esteso il diritto di effigie monetale, così come già più secoli prima se la ponevan sul capo Tolomeo Evergete ed Epifane (247-222; 204-181 a. C.), re dell'Egitto, e Antioco IV Epifane re della Siria (175-164 a. C.), sulle monete, sulle quali si denomina *Θεός* (1).

Se per il divus Augustus si realizzava così, integralmente, l'oracolo sognato dal padre in Tracia, presso l'ara di Liber pater, narratoci da Svetonio (2), ed era inoltre ufficialmente riconosciuta la sua origine divina, da Apollo (3), ben altrimenti significativa ed importante era l'assunzione di quell'attributo divino da parte di Nerone e dei suoi successori: con quel simbolo come era sancita l'apoteosi del primo imperatore divus romano, era pure conchiuso il processo di deificazione dell'imperatore regnante, e, per naturale conseguenza, la metamorfosi del suo potere: l'evoluzione cioè che doveva ben presto trasformare il principato da quello che era stato costituito da Augusto in una monarchia di diritto divino a somiglianza di tutte le altre monarchie orientali cui succedeva. Per tale evoluzione l'imperatore, di cui in teoria l'autorità emana dalla nazione e che è soltanto il primo magistrato di Roma, ed a questo titolo, come erede dei tribuni e pontefice massimo, è inviolabile e rivestito di carattere sacro, da mandatario della nazione diventa un rappresentante della divinità sulla terra, *deus et dominus*, come già si fa chiamare Domiziano (4), mentre, per uno sviluppo parallelo, la sua potenza legalmente limitata in principio, finisce per diventare assolutismo. Il movimento sorto subito dopo la battaglia di Azio, in opposizione assoluta con la finzione democratica del cesarismo, e per il quale le città asiatiche dalle antiche tradizioni monarchiche, si affrettavano ad elevar templi ad Augusto ed a consacrare un culto al nuovo *βασιλεύς-θεός*, veniva dunque ufficialmente riconosciuto ed incoraggiato coll'ado-

vus Augustus; e in CLABOUILLET, *Cat. gen. des Cammées de la Bibl. Nat.*, n. 188, 189, 195 Augusto radiato; 216 Druso il vecchio radiato; 238 Nerone rad. in quadriga. Cfr. FURTWAENGLER, *Die antiken Gemmen*, III, p. 317, tav. 48, nn. 24, 36.

(1) Cfr. *Brit. Mus. Cat.* The Ptolemy, tav. XII, XVII; ib. *Seleucid Kings of Syria*, p. 35 segg., tav. XIX; HEAD², *Hist. num.*, p. 852.

(2) *Aug.* 94: « atque etiam sequenti statim nocte videre visus est filium mortali specie ampliorem, cum fulmine et sceptro exuviisque Iovis Optimi Maximi ac radiata corona super laureatum currum, bis senis equis candore eximio trahentibus ».

(3) Cfr. la leggenda narrata da Svetonio, *Aug.* 94, e Dione Cassio 45, 1, 2, secondo la quale il padre di Augusto avrebbe visto « ex utere Atiae iubar Solis exortum », e che ha per autore Asclepiade di Mende.

(4) GSELL, *Règne de Domilien*, p. 52.

zione ufficiale di quel simbolo, per il quale agli occhi di quelle popolazioni si ricongiungevano le due tradizioni, e per il quale, inoltre, era chiaramente determinata la genealogia divina della nuova casa regnante: la corona raggiata, simbolo dello splendore e dei raggi che la maggiore divinità celeste emana nella sua corsa trionfale, quotidianamente rinnovantesi, attraverso i cieli infiniti, scendeva sulla testa del sovrano per assomigliarlo, identificarlo quasi col Dio della luce. Era il nuovo trionfo del genio orientale sullo spirito romano, dell'idea religiosa sulla concezione giuridica (1).

Fu soprattutto l'Egitto, di cui le istituzioni hanno ispirato sotto mille riguardi le riforme amministrative dell'impero romano (2), la regione che fornì primieramente l'ispirazione della nuova fede come il modello del nuovo governo teocratico. Secondo le antiche credenze infatti di queste contrade, non solamente la famiglia reale trae le sue origini dal Sole-Râ, ma l'anima di ciascun sovrano è un duplicato staccato dal Sol-Horus. Tutti i Faraoni sono incarnazioni successive dell'astro del giorno: essi quindi non sono soltanto i rappresentanti della divinità ma dei essi stessi, venerati come la divinità e con gli stessi attributi. Gli Achemenidi, che li seguono nella valle del Nilo, e di poi i Tolomei, ereditano gli stessi omaggi; ed Augusto ed i suoi successori, mentre rispettarono scrupolosamente tutti gli usi religiosi e la costituzione politica di un paese, che considerarono ed amministrarono, come un possedimento privato, a differenza di ogni altra regione dell'impero, si lasciarono attribuire il carattere di una tradizione trenta volte secolare per i re dell'Egitto (3), facendosi così per l'Occidente europeo iniziatori e fautori di quella fede teocratica tanto contraria alla tradizione romana, ma che fino dalla prima età augustea trovava il maggior appoggio e la maggior forza di espansione e di vita nelle copiose infil-

(1) L'uso di deificare uomini e quindi l'origine del culto degli imperatori si ricollega al culto puramente romano dei Mani, dei Lari e dei Genii; quello però di riattaccarne l'origine a divinità o di identificarli con alcuna di quelle è del tutto orientale-greco, iniziatosi a Roma nel periodo oligarchico del triumvirato. Come Cesare, cfr. SUET., *Caes.* 76; DIO CASS. 43, 14. FLORUS 2, 13, 91; APP., *b. c.* 2, 106, così Augusto durante la sua vita è trattato come un semidio; per il culto prestatogli in vita a Cuma, Pompei ed in altre città d'Italia, sebbene il S. P. Q. R. attribuisca a lui morto, per la prima volta, onori divini, cfr. MOMMSEN, *Rev. hist. des relig.* 1883, p. 670.

Per il concetto della divinità dell'imperatore cfr. CUMONT, *Textes et Mon. fig. relatifs aux mister. de Mithra*, 1899, I, p. 214 segg. Id. in *Revue d'histoire et de littérat. relig.* I, 1896, p. 444 segg.; BEURLIER, *Le culte imperial*, p. 37 segg.; BLANCHET, *Les monnaies rom.*, 1896, p. 14.

(2) KORNEMANN, *Aegypt. Einflüsse im Röm. Kaiserreich*, *Neue Jahrbüch. für das Klass. Altert.*, II, 1899, p. 121 segg.

(3) LOMBROSO, *L'Egitto dei Greci e dei Romani*, 1893, p. 189 segg.

trazioni delle genti orientali e greche e delle loro religioni a fondo eliatrico e monoteistico. Il concetto eliatrico fondamentale del dogma della divinità imperiale non era infatti proprio esclusivamente dell'Egitto, ma, sotto vario aspetto, delle altre dinastie orientali. I re dei Persi, ancor essi, si vantavano fratelli del Sole e della Luna (1); fra i re dei Persiani, che succedono ai Parti, Sapore si denomina, *particeps siderum, frater Solis et Lunae*, (2) e lo stesso dice Cosroe figlio di Ormisda (3).

Il primo passo invero lo compiva Augusto quando, dopo la conquista dell'Egitto faceva trasportare a Roma da Eliopoli due obelischi, che nel 10 a. C. consacrava al Sole, l'uno nel circo, l'altro al campo di Marte, dove servi da gnomone (4); la maggior forza di vita imprimeva alle nuove idee Nerone, il quale, imbevuto di ogni superstizione, forte negli studi astrologici (5), iniziato ai misteri ed al culto Masdeano dai magi presentatigli dal re di Armenia Tiridate (6), oltre al porsi sul capo, pel primo, la corona raggiata del dio, costruiva sul punto più alto della Velia, all'entrata del vestibolo della sua *domus aurea*, il *colossus Neronis, Solis*, di Zenodoro, rappresentante il Sole e con la sua effigie, alto circa 30 metri, con 7 raggi lunghi 7 metri attorno al capo, statua di cui le diverse trasformazioni illustrano sintomaticamente le vicissitudini di quella età (7), e nello stesso tempo faceva coniare i primi bronzi con l'effigie radiata, ed inoltre monete di oro e di argento con la sua figura in piedi, in lungo vestito, con corona radiata, il ramoscello d'olivo in mano e la Vittoria (8) (Tav. I, 4), quasi a riscontro dei grandi bronzi conati da Tiberio nel 22, poi nel 34-

(1) AMM. MARCELL. 23, 6, 5.

(2) Nella sua lettera all'imperatore Costanzo, AMM. MARC. 17, 5, 3.

(3) THEOPHIL., 4.

(4) C. I. L., VI, 701-2 = DESSAU, *Inscr. sel.*, 91: *Aegypto in potestatem populi Romani redacta Soli donum dedit.*

(5) Suet., Nero, 56.

(6) DIO CASS., II, p. 12.

(7) DELBAYE, in *Analecta Bollandiana*, XVI, 1897, p. 228 e segg.; HUELSSEN, *Foro romano*, 1905, p. 205; Sueton., Nero, 31. *Vesp.* 18; PLINIO, n. h. 34, 7; DIO CASS., 66, 16; 72, 22; *Script. hist. Aug. Hadrian.*, 19; *Commod.*, 17; MARTIAL., *Epigr.*, I, 17, 7; *de spect.*, 2, 1-4; Curios. urbis, Regio IV; JORDAN, *Topogr. der Stadt Rom*, II, p. 546.

(8) COH. 44-5: D) NERO CAESAR R) AVGVSTVS GERMANICVS. Su alcune monete di oro e di arg. di Vespasiano e di Tito, COH. *Vespas.*, 558 seg., *Tito*, 271 segg. si vede al rovescio una figura radiata, appoggiata a lunga asta, in piedi su colonna rostrale, nella quale il prof. Milani riconosce la statua di Nerone restaurata, cfr. *Di alcuni ripostigli di monete rom.* in *Museo di antichità class.*, II, 1886, p. 49-51 dell'Estratto.

36, in memoria di Augusto, sui quali questi appare radiato, con in mano un ramoscello di lauro e lo scettro lungo, ora seduto su carro tirato da elefanti, ora su sedia curule, dinanzi all'ara, cogli stessi attributi, o con patera, questi ultimi pezzi restituiti poi da Tito nell'80 e infine da Nerva (1).

Da Nerone in poi, adunque, sul dritto di buon numero di monete di bronzo di quasi ogni successore è l'effigie imperiale radiata, ed inoltre, anche al rovescio appare tutta la figura dell'imperatore o del nuovo divus, con quell'attributo, su alcuni pezzi sui quali i Flavi e poi Antonino ripetono l'esempio di Nerone. Vespasiano nel 72-3 d. C. conia un gran bronzo (Cohen 479), sul cui rovescio è la sua effigie radiata, in piedi fra due prigionieri, col piede posato su prua di nave, e sorreggente una Vittoria e lo scettro: una palma determina, sullo sfondo del quadro, il paesaggio. Alla sua morte Tito lo raffigura come già Tiberio Augusto (Tav. I, 2), (Coh., Vesp. 257-8; Tito 72). A sua volta Tito ha un bronzo (Cohen 178), dell'80, il cui rovescio è notevole, perchè colla leggenda: *Provident. Augus.* è accoppiata la rappresentanza di Tito radiato, in toga, che porge il globo a figura maschile in piedi, a testa nuda, appoggiata a timone. Di lui *divus* abbiamo un bronzo commemorativo coniato da Domiziano (Coh. Tito, 98), colla solita figura dell'imperatore radiato, seduto, con ramoscello e scettro, davanti ad altare. Lo stesso dicasi di Hadrianus divus (Coh. 1386). Per ultimo Antonino Pio conia un gran bronzo ed un aureo (Coh. 318, 1177), dopo il 145, sui quali è la sua figura in piedi a sinistra radiata e nimbata, in abito militare, con ramoscello ed asta a due punte (lo scettro?), e di lui divus abbiamo un denaro (Coh. 352) con la solita figura seduta. È chiaro che, come le monete di Nerone, anche queste altre riproducono statue dei singoli imperatori e divi, delle quali purtroppo non ci è giunto neppure il ricordo, e per esse si può ammettere inoltre che la corona radiata fu realmente portata dagli imperatori, probabilmente in singoli casi (2). Per Gallieno soltanto Trebellio Pollione, ci racconta (16. 18): « *crinibus suis auri scobem aspersit, radiatus saepe processit — statuam sibi maiorem colosso fieri praecepit Solis habitu* ».

Quale una spiegazione esauriente del suddetto si devono qui ricordare quelle iscrizioni greche che danno a Caligola prima, poi a Nerone ed infine a Costantino stesso l'epiteto di νέος Ἡλῖος (3).

(1) COH. *Aug.*, 305 segg., 309-310; 548, 560, 571.

(2) Cfr. il busto del Louvre in marmo pario, *Cat. de Clarac*, n. 334 e VISCONTI, *Iconogr. rom.*, Atl., tav. XXVII, n. 3, 4.

(3) DITTEMBERG, *Syllog.*, 2, n. 365: « ὁ νέος Ἡλῖος Γαῖος Καῖσαρ (Caligola); *Inscr. gr. ad res Rom. pert.*, III, 345 (Sagalassos): Νέωι Ἡλίωι Νέωρι: *Inscript. Gr.*

La venerazione del popolo pare circondasse invero di una propria luce celeste la testa augusta: quando Commodo camminava al sole i suoi capelli biondi gettavano un tale bagliore che si sarebbero detti incipriati di oro; qualcuno diceva che quei raggi naturali erano una luce celeste, secondo ci narra Erodiano (1).

Ho detto che Nerone adottò la corona radiata per l'effigie di molte monete di bronzo, e i successori ne seguirono l'esempio. Sino al momento infatti, in cui la vera moneta di bronzo, di conio romano, sparisce, si ha, per quasi ogni imperatore, un buon numero di cosiddetti *medi bronzi*, sui quali l'effigie imperiale del dritto è costantemente radiata: questi pezzi costituiscono una speciale categoria, quella dei dupondi di auricalcum, i quali, per tale corona, meglio si differenziano e si distinguono dagli altri nominali di bronzo (2). Con Caracalla in poi la corona radiata, adottata inoltre contemporaneamente sugli antoniniani di argento e di billone, è poi sui multipli dell'aureo, compie lo stesso ufficio, di differenziare esteriormente i multipli del *denarius* e quelli dell'*aureus* dal *denarius* e dall'*aureus* stesso. Le Auguste allora portano il crescente lunare (3) sui pezzi rispondenti.

Sept., 2714: νέος Ἥλιος ἐπιλάμπας τοῖς Ἑλλησι (Nerone); *ib.*, p. 218, n. 82, (Termessos): *Κωνσταντεῖνω (νέω) Ἡλίω παντεπόπτῃ*. Costantino stesso si sarebbe fatto elevare una statua coll'iscrizione: *Κωνσταντίνω λάμποντι Ἡλίον δίχην*. V. CRAMER, *Anecd.*, Paris, II, p. 296, n. 2. Cfr. CODIN., *De Orig.*, p. 41, l. 10, ed. Bonn. Cfr. la statua di un imperatore in Pisidia, con l'iscrizione: Ἥλιος ἔριππος in *Revue archéol.*, 1887, I, pag. 96.

(1) HEROD., I, 7, 5; di Valentiniano morente narra Ammiano, 30, 5, 18: « suffectus igneo lumine cernebatur »; cfr. MAMERTIN. Paneg. Maxim. 3: « illa lux divinum verticem claro orbe complectens » accennando al nimbo dell'imperatore.

(2) G. GABRICI, *Contributo alla storia della moneta romana da Augusto a Domiziano*, in *Atti della R. Accad. di Archeol. lett. e belle arti* di Napoli, 1898.

(3) Ciò vale in generale per tutta la monetazione dal I alla metà del III secolo d. C.; per la seconda metà del III secolo, se può dirsi in generale che, per le condizioni speciali fatte dalla ben nota crisi monetaria, non rimangano in circolazione, oltre l'oro, se non i *billoni* coll'effigie radiata dell'imperatore, quella col crescente lunare dell'imperatrice, pure con Gallieno l'effigie dell'imperatore comparisce già sovente coll'elmo, a sua volta radiato o laureato, ovvero a testa nuda o con corona di spighe o colla spoglia leonina, prima adottata da Commodo, poi da Probo e Massimiano, sulla quale è pur talora la corona raggiata; non è quindi più possibile dare una regola fissa, come non è facile discernere i singoli nominali e di oro o di billone. Di Postumo poi due terzi dei numerosissimi grandi bronzi, altrettanti medi bronzi ed un terzo degli aurei sono raggiati; su due pezzi di oro, COH. 280 e 349, l'imperatore al dritto porta contemporaneamente le due corone, di lauro e di raggi; sopra un terzo aureo, COH. 147, al dritto è l'effigie laureata, ed al rovescio quella raggiata. Da Leliano a Severo II sono radiati i cosiddetti numerosissimi *billoni* o piccoli bronzi, che seguono agli antoniniani; con Massimino II, Massenzio in poi, all'incontro, prepondera assolutamente la corona di lauro su tutti i pezzi di qualsiasi metallo, e poi

Sulle monete romane, adunque, fino circa a Costantino, la corona radiata assume anche funzione pratica di distintivo dei nominali, funzione che la corona di lauro non ha avuto, se non secondariamente, in correlazione con quella, la quale, infatti, apparisce sul capo dei Cesari, che sono effigiati costantemente a testa nuda su tutti gli altri metalli e nominali (1). Nessuna differenza di grado quindi, fra le due corone, ma distinzione assoluta nel simbolo e nel significato che rivestono e nella derivazione e funzione: la corona di lauro, *triumphalis* (2), è il segno della vittoria (3) proprio dei trionfatori che salgono il Campidoglio coll'abito di Giove Capitolino, la quale Cesare per primo, e poi Augusto, ebbero licenza di portare ai giuochi, al teatro e poi sempre e dovunque (4), e che di poi assunsero costantemente gli Augusti come distintivo proprio del loro grado (5); la corona raggiata, simbolo del dio solare, è espressione della natura superumana del sovrano e dei membri della sua famiglia, del carattere divino che essi tutti rivestono, per cui a tutti essa è concessa ed imposta.

Per l'ultima volta, ho detto, la corona radiata appare sul capo di Costantino, l'imperatore detto per primo cristiano (6), che riunisce il concilio di Nicea e la conferenza di Milano, che pubblica l'editto di tolleranza e inaugura sulle monete i primi simboli cristiani (7), mentre dal dio della luce riceve il globo del suo dominio universale, da quello si fa incoronare (8), ed accoppia la sua all'effigie radiata di quel dio

il diadema, tanto che si possono contare le eccezioni, cioè i pezzi con corona raggiata: Massimino II, COH. 9, 175 billoni; 174 argento; Licinio p. COH. 13, 17, 74-6, 110 piccoli bronzi; Costantino I, COH. 19, 128, 292, 660 piccoli bronzi; 236, 260, 391, 409, 495, 566, 655, 683, (cfr. 517, 762) medaglioni di oro; 718 med. d'arg. Crispo COH. 154 pb. 134 Var. med. di oro; Costantino II, COH. 5, 8, 16, 36, 224-5, 252-4, 261-2 pb.

(1) Eccetto Domiziano e dalla fine del III sec. in poi.

(2) CICER., *in Pis.*, 58.

(3) APPIAN., *Pun.*, 66.

(4) FLORO, *epit.* 4, 2, 91, dice erroneamente « in theatro distincta radiis corona »; cfr. VELL. PATERC., 2, 40, 4, DIO CASS., 43, 43; 48, 16; 49, 15; 51, 20; SUET., *Caes.* 45.

(5) PLIN., *n. h.* 16, 137; SUET. *Galb.* 1.

(6) È molto dubbio che Costantino sia stato cristiano come lo affermano Eusebio, *Vita Constant.* 1, 28, 29 e Zosimo, 2, 29. Cfr. BEUGNOT, *Histoire de la destruction du paganisme en Occident*, I, p. 54; BURCKARDT, *Die Zeit Constantins des Grössen*, I, p. 3 7 segg. MOMMSEN-MARQUARDT, *Le culte chez les Rom.*, I, p. 138-9; L. DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'Eglise*, 1907, II, p. 56 segg.

(7) O. VOETTER, *Erste christliche Zeichen auf röm. Münzen*, in *Num. Zeitschrift*, Wien 1892, p. 148; J. MAURICE, *Procès-Verb. Antiq. de France*, 1901, 29 mai; 1903, 11 nov.; 1904, 18 mai.

(8) COH. *Constantinus*, nn. 504, 516 e Cat. Hirsch 1910, n. 1388.

comis Constantini Aug. (1), mentre ancora costruisce a Costantinopoli un tempio a Castore e Polluce ed alla Tyche (2), e pel culto della sua famiglia, la *gens Flavia*, fonda templi in Italia ed in Africa, e vi consacra sacerdoti (3).

Dei medaglioni aurei di Costantino — se ne conoscono almeno una sessantina — un quinto mostra l'effigie augusta ornata di corona radiata. Sono pezzi usciti dalle zecche di Tessalonica: R) SOLI INVICTO COMITI di gr. 6,92 (4); GLORIA PERPETVA AVG N MVLT XX di gr. 6,66 (5); di Aquileia: R) SECVRITAS PERPETVAE di gr. 6,34 (6); di Nicomedia: R) PIETAS AVGVSTI N di gr. 8,91 (7); R) SECVRITAS PERPETVAE di gr. 8,96 (8); di Treveri: R) GLORIA AVGG, tre pezzi di gr. 8,95-8,97 (9); PRINCIPI IVVENTVTIS gr. 6,65 (10); gr. 6,60 (11); UBIQVE VICTORES gr. 7 (12); VIRTVS AVGVSTORVM NN. gr. 8,60 (13); VICTORIBVS AVGG NN VOTIS X ET XX (13). Insieme col nostro pezzo adunque il maggior numero dei medaglioni di oro con corona radiata è stato coniato a Treveri; si può quindi dedurre la zecca della capitale dello Stato di Costantino, da lui preferita fino alla fondazione di Costantinopoli, aveva adottato questa con una preferenza spiccata, le cui ragioni a noi non sono ormai più oscure (15).

Costantino I è ancora radiato su quei medaglioni d'oro sui quali alla sua effigie sono unite quelle dei suoi figli, *Caesares*, che appaiono, all'incontro, laureati: cfr. Cohen, VII, p. 319, n. 1, di Siscia, Costantino, Crispo e Costantino II, del 317; Ib. p. 321, n. 1, di Nicomedia, Costantino, Crispo e Costanzo II, del 324-26; Ib. Costantino I, Costantino II e Costanzo II (16).

L'imperatore sul nostro medaglione, al dritto, è in una attitudine e con attributi non comuni, i più notevoli e significativi per la nu-

(1) COH., ib. 316, e *Mél. Boissier*, p. 49 sgg.

(2) ZOSIM., 2, 32.

(3) *AUR VICTOR. CAES.*, 40, 28. C. I. L., XI, 5265.

(4) *Cat. Hirsch*, XXIX, 1910, n. 1388.

(5) COH., 260.

(6) COH., 495.

(7) COH., 391.

(8) *Cat. Hirsch*, XXIX, 1910, n. 1386.

(9) COH., 236.

(10) COH., 409.

(11) *Cat. Hirsch*, XXIX, 1910, n. 1383.

(12) COH., 566.

(13) COH., 683.

(14) COH., 655.

(15) V. avanti.

(16) Per le altre poche monete di Costantino, ad effigie radiata, cfr. p. 11 ■. 3

mismatica di questo periodo. Esso appare a mezzo busto, voltato a sinistra, con la destra levata e le dita distese, e reggente colla sinistra il globo. Questo simbolo è significativo e determinante al suo primo apparire nelle mani dell'imperatore, al dritto delle monete romane, l'avvento di quel periodo tardo dell'impero romano, caratterizzato tra l'altro, dall'introduzione di tutto lo sfarzo e la pompa delle corti orientali nell'etichetta della casa imperiale, che poi si rispecchiano sui monumenti figurati rimastici nei simboli e nell'abito che riveste e porta l'imperatore stesso.

Il globo, *orbis terrarum, mundi totius imago*, è la figura della Tellus (1) che la Fortuna governa e la Providentia deorum protegge; attributo primieramente di Iuppiter come della Laetitia, della Salus ed ancora della Pietas, della Securitas e di Aesculapius, ad indicare la protezione sul mondo intero (2); sorretto dal Sole costantemente sulle numerosissime monete che ne portano l'effigie (3), e poi, ad illustrare la teoria dell'universalità del potere romano imperiale, dalla dea Roma (4) e dall'Italia turrata (5), sul quale siede l'Italia stessa (cfr. Antonino Coh. 471; tav. I, 3) e la Vittoria; da esso infine spicca il volo la Vittoria di Ottaviano, di Roma (6) e l'aquila della consacrazione dei divi (7).

Simbolo del dominio universale dell'impero di Roma, esso segna il governo di Cesare (8), viene affidato dagli dei all'imperatore nuovamente eletto o trionfatore (9), il quale a sua volta lo cede al collega (10) o insieme con lui lo regge (11). Nella sua qualità di principe

(1) PLIN. *n. h.* 2, 2; OVID. *Fasti*, 6, 269; cfr. le monete di Adriano, Commodo e Settimio Severo colla *Tellus stabilita* e di Adriano: *restitutori orbis terrarum*.

(2) Cfr. per queste rappresentate COH. 2 *passim*; e specialmente sotto: *Fortuna, Laetitia, Salus, Pietas* etc.

(3) Cfr. COH. Indici sotto: *Soli invicto, soli invicto comiti* ecc.

(4) COH. *passim* e sotto *Roma, Romae, urbs Roma, gloria Romanorum* etc.

(5) M. Aurelio COH. 539; Traiano 326 sgg., Antonino Pio 463 sgg.

(6) Cfr. BABELON, *Iulia* 141; Coh. I, p. 329 segg. 497 segg.

(7) COH. Augustus 247 e *passim*, s. v. *consecratio*.

(8) BABELON, *Iulia* 58.

(9) *Roma* che presenta il globo all'imperatore in COH Commodo 562, Probo 730, Gordiano Pio 284; *Giovè* che presenta il globo all'imperatore: Adriano 1164; Commodo 423; Alessandro Severo 190; Aureliano 23; Galerio 22; Severo II 7; Diocleziano 287; Massimiano 50 sgg.; *La Fides* che presenta il globo all'imperatore: Probo 238; *Il Sole* che consegna il globo all'imperatore: Gordiano Pio 396; Aureliano 207, 228 237. Cfr. l'imperatore che presenta il globo niceforo a Roma: L. Vero 320 e M. Aurelio 357.

(10) Tito COH. 178 che dà il globo a Vespasiano; Massimiano Ercole 45.50 segg. Costanzo I 17, Costantino I 269, a cui il figlio omonimo presenta il globo sormontato dalla Fenice radiata.

(11) M. Aurelio 1052, Diocleziano 37, Adriano 1008.

ereditario lo porta quasi costantemente il *princeps iuventutis* dal 3° secolo in poi, dal momento cioè in cui anche l'Augusto regnante lo assume più sovente quale simbolo ed emblema della sua autorità suprema estesa a tutto l'orbe abitato, sia che vesta l'abito militare sia che porti la toga (Tav. I, 6, 7); *rector orbis* sono detti Settimio Severo (1), Caracalla (2), (Tav. I, 5), Didio Giuliano (3) sulle monete, sulle quali appaiono gli uni seminudi, l'altro togato, in piedi, radiati, col globo in mano e l'asta rovesciata (4).

Soventi in mano di Giove e dell'imperatore il globo è sormontato dalla Vittoria, alcuna volta dalla tenice radiata e nimbata (5), o dal segno del crisma (6).

La rappresentanza dell'imperatore sorreggente il globo con o senza la Vittoria apparisce naturalmente prima al rovescio (7) che non al dritto delle monete romane, riproduzione allora di statue ben note.

Gordiano Pio è il primo che si mostri al dritto delle sue monete con questo simbolo, che dopo di lui portano Valeriano, Probo, Numeriano, Galerio Massimiano, i due Licini, Costantino I e II, Costante, Costanzo II, Decenzio, Valentiniano I e Giuliano II (8).

Più notevole però è il gesto della mano destra levata: è un atteggiamento caratteristico che gli imperatori hanno assunto molto tardi sul dritto delle monete romane, sebbene sui rovesci sino dal principio dell'impero essi appariscano soventi colla destra levata o tesa in avanti, in atto di richiamare a sè l'attenzione dei presenti: sono le rappresentanze delle *adlocutiones*, che mostrano l'imperatore sul palco accompagnato dal prefetto del pretorio, in atto di arringare i soldati; delle *adventus*, quando l'imperatore entra in Roma la prima volta dopo l'ele-

(1) COH. 596.

(2) COH. 541.

(3) COH. 14 sgg.

(4) Cfr. *conservator orbis*, *pacator orbis*, *restitutor orbis*, sulle iscrizioni e sulle monete.

(5) In segno di *perpetuitas*, *aeternitas*, Graziano, COH. 27; Teodosio I COH. 51. In mano della *Aeternitas* stessa, Treb. Gallo, 11; Volusiano, 10; Emiliano, 1; Carino, 10 segg. etc.

(6) Neoziano, COH., 2; Teodosio, 46; Onorio, 461 etc.

(7) Cfr. per i rovesci: Antonino, 305, 964, 969, 995 segg.; M. Aurelio, 784; L. Vero, 61 segg.; Commodo, 71, 239 segg., 485, 504, 943 etc; Caracalla, 591 etc.

(8) Gordiano Pio, COH. 10 segg. 292, 372; Valeriano, 63; Probo, 19, 269 segg. 279; Numeriano, 4, 25, 91; Galerio, 128; Massimino II, 85, 95, 201; Licinio p. e f., 2; Licinio figlio, 17; Costantino I, 376, 391, 482, 502; Costantino II, 12 segg., 21 segg., 103, 148, 169, 246, 250, 277; Costante, 14, 18 segg., 20, 85, 133; Costantino, 29, 39 segg., 51 segg., 56, 72, 298; Decenzio, 30, 47; Valentiniano I, 64, 67-8; Giuliano, 114, 355, 363.

vazione al trono o dopo una vittoria, rispondente alle acclamazioni dei soldati o del popolo, a cavallo o nella biga o quadriga trionfale, più tardi ancora nel tanto celebre *processus consularis* che riveste il fasto e la pompa di una vera vittoria (1). Ancora la destra distesa porge l'imperatore velato seduto sulla *sella curulis*, tipo caratteristico della più tarda *consecratio* (2).

Il significato preciso di questo gesto è chiaro sebbene molto complesso; è innanzi tutto gesto oratorio, di saluto e di comando, nel quale di poi consiste la primitiva benedizione cristiana. In tale atteggiamento è infatti effigiato Gesù sui primi monumenti cristiani, sarcofagi e pitture della metà del II secolo d. C., e bene spesso si è imbarazzati nell'interpretazione da darsi a simili figurazioni (3). Sono infatti anche gesti oratori gli altri modi di benedizione, quello alla latina, colle sole tre prime dita distese, gesto ricordato da Apuleio (4) e raffigurato su monumenti pagani, e quello con le quattro dita distese, cioè ripiegato il pollice o il mignolo (5).

Primo fra tutti ad apparire così effigiato, ma sopra una sola moneta, è Caracalla, sopra il seguente aureo del Gabinetto di Parigi: D) *P. Septimius Geta Caes. pont.*, busto a testa nuda, drappeggiato, a destra di Geta; R) *Severi invicti Aug. Pii fil.*; busto a sinistra, radiato, di Caracalla, corazzato, con la destra levata; Postumo è il secondo imperatore (6), che si mostri così effigiato, al dritto di alcune sue monete

(1) Cfr. COHEN, Indici s. v. *adlocutio, adventus, felix adventus, gloria augg. etc.*, ed inoltre: Commodo, 131 segg., Settimio Severo, 150 segg. Le figure equestri degli imperatori bene spesso sono evidentemente riproduzioni di statue equestri che mostrano l'imperatore in tale attitudine, cfr. Galba, 72, 75 segg., 93; Vespasiano, 221; Antonino, 657; Filippo p., 115 sgg.; Costantino I, 138-9: *equus romanus* etc. Nella scena dell'assegnazione di un re ai Parti, agli Armeni ed ai Guadi riprodotta su pezzi di Traiano, COH. 324, 328 segg.; Antonino COH., 686 segg. e L. Vero, COH. 157 segg., il re e l'imperatore levano la destra l'uno in atto di presentazione e allocuzione, l'altro in atto di saluto.

(2) Claudio II, COH. 240 segg.; Massimiano, 495 segg.; Costanzo I, 247 segg.

(3) WILPERT, *Le pitture delle catacombe rom.*, tav. 19, 25, 46, p. 205; LUDWIG VON SYBEL, *Christliche Antich.* I, p. 274; VENTURI, *Storia dell'Arte*, I, p. 28; cfr. BOTTARI *Sculture e pitture sagie*, 1734-54, Roma, tav. 34; MAFFEI, *Verona illustrata*, 1732, III, p. 53.

(4) *Metam.*, 2, 39: « porrigit dexteram et ad instar oratorum conformat articulum duobus infimis conclusis digitis, ceteros eminentes porrigit et, infecto pollice, infit.

(5) CABROL, *Dictionnaire d'arch. chret.*, s. v. *Benir*; DE WAAL, *Gestus*, in *Realen-cyclop. der christl. Altert.*

(6) Bisogna notare che già al dritto delle monete imperiali greche appariscono colla destra levata Severo Alessandro a Cizico (*Brit. Mus. Catal.*, Mysia, tav. XIV, n. 71); Gordiano Pio a Odessa, Marcianopoli e Tomi (*Imhoof-Blumer, Die ant. Münzen Nord-Griechenlands*, I, 2, 1, p. 571, n. 2314 segg. e I, 1, p. 303, nn. 1098-9, p. 857,

romane di bronzo, e sopra un aureo (1); sporadicamente si rinvencono su rispettivi pezzi egualmente di bronzo, Probo, Aureliano, Diocleziano, Massimiano, Carausio, Costanzo I, Massimino Daza (2); Costantino I ed i figli, invece, specialmente sull'oro e meglio su medaglioni aurei conati in buon numero (3) e dipoi Gioviano, Valentiniano I, Valente, Onorio (4). Per questo periodo sono più notevoli ancora alcuni rovesci sui quali l'imperatore si mostra in quell'attitudine, ma che non devono essere confusi nelle categorie dei rovesci già citati, delle *adlocutiones* e delle *adventus*; sono cioè quelli di pezzi molto importanti di Costantino I, Costante, Costanzo II, Valentiniano II, Teodosio, Onorio, sui quali l'imperatore nimbato, colla destra levata e con globo sulla sinistra ora siede sul trono fra i suoi figliuoli (5) o insieme con quelli (6) o col collega (7), ovvero nella quadriga di elefanti (8), o sul carro trionfale tirato da sei cavalli e coronato dalla Vittoria (9), ora infine è in atteggiamento quasi ispirato, in piedi in lungo mantello (10).

3364-67); Gallieno pure a Cizico (*Brit. Mus. Cat.*, Mysia, p. 58, n. 281). Alessandro Severo porta inoltre lo scettro, Gordiano Pio e Gallieno il globo; trattandosi poi di grandi bronzi l'effigie imp. è laureata, eccetto Gordiano che è radiato ed al rovescio di alcuno di questi pezzi è pure la sua figura radiata e con globo niccifero, dinanzi a tripode.

(1) Posturno, COH. 96, 172, 253, 255, 384, 425 grandi bronzi; COH. 448 aureo.

(2) Probo, COH. 183, 185, picc. br.; Aurel., 36, med. br.; Diocleziano, COH. 107, id.; Massimiano, 441, 522, picc. br.; Caraus., 243 id.; Costanzo I, 92, 126, med. br.; Massimino, 95, m. b., 175-6, picc. br.; 174, arg.

(3) Costantino I, aurei: COH. 316, 657; Medaglioni aurei: COH. 265 di gr. 6,48; 391 di gr. 8,91; Fr. KENNER, *Röm. Medaillons in Jahrbuch der K. Sammlungen des All. Kaiserh.* 1887 segg., vol. V segg. n. 243 di gr. 5,21; n. 252 di gr. 5,30; HIRSCH, *Catal. XXIX*, 1910, n. 1386, binione di gr. 8,96; Picc. br.: COH. 585; Costantino, Crispo e Costanzo II, COH., VII, p. 321, n. 1, binione d'oro di gr. 8,85; Costantino I, II e Costanzo II id., ib.; Costantino II, aurei: COH. 144, 148, 167; piccoli bronzi: COH. 3, 253; Costante, medaglioni aurei: COH. 101, quaternione; 133, pezzo di nove solidi; Costanzo II, id., COH. 29, pezzo da nove solidi; medaglione di bronzo: COH. 238.

(4) Gioviano, medaglione aureo di 9 solidi COH. 2; Valentiniano I, id. di gr. 6,72, COH. 2; solido aureo, COH. 33; Valente, medaglioni aurei: COH. 1, di nove solidi; cfr. COH. 2; COH. 15 di trentasei solidi; 24 di nove solidi; Onorio, med. d'oro: COH. 16; id., d'arg., COH. 17.

(5) Costantino I, med. di br., COH. 481.

(6) Medaglioni d'oro e di arg. di Costante, COH. 27, 28, sui quali Costantino è seduto con Costanzo e Costante, su trono.

(7) Valentiniano e Valente su aureo del primo, COH. 64, e su medaglione aureo del secondo, COH. 17.

(8) Costantino e Costanzo II, su medaglioni di quest'ultimo, COH. 1, 2.

(9) Costanzo II, su medaglione d'oro, COH. 29; Onorio su due suoi medaglioni, d'oro e d'arg., COH. 16, 17, sui quali però mancano le Vittorie, e l'imperatore è radiato.

(10) Valentiniano II, COH. 19; Teodosio I, COH. 17, su rispettivi medaglioni di argento.

Quando, al dritto od al rovescio dei vari pezzi citati l'imperatore appare nell'attitudine della mano levata in alto soventi porta, come si è visto, colla sin. un attributo, simbolo del sovrano potere: più spesso il globo, alcuna volta niceforo (1), raramente lo scettro (2), una volta lo scudo o la mazza di Ercole (3). Carausio e Costantino accoppiano inoltre la loro effigie a quella radiata del Sole (4).

Per l'età costantiniana è soprattutto notevole e caratteristico l'ornamento del capo dell'Augusto così effigiato. Giacchè se per le monete di bronzo degl'imperatori precedenti vale ancora la regola, la corona sia un determinante dei vari nominali, cosicchè si ha costantemente la corona laureata sui cosiddetti *medi bronzi*, e quella radiata per i *nominali inferiori*, per i pezzi d'oro di Costantino I non vi ha norma fissa, su di essi prevalendo la corona raggiata, che si ritrova su cinque pezzi (5); il piccolo bronzo e l'aureo che accoppia la sua all'effigie del Sole portano il ritratto imperiale laureato, altri due pezzi infine mostrano l'effigie augusta nimbata, di fronte (6), ed egualmente nimbata, come già abbiamo veduto, appare sui rovesci l'effigie imperiale con la destra levata e col globo (7).

* * *

I tre elementi costitutivi dell'effigie imperiale del nostro medaglione e dei pezzi similari specialmente da Costantino, che al nostro si devono paragonare — corona radiata, la destra levata ed il globo, e la varietà loro: nimbo, destra levata e globo — conferiscono all'imperatore effigiato un carattere che non può ormai più sfuggire all'osservazione di alcuno, quando si pensi che tali elementi sono distintivi, individuali, della figura del Sole, quale a noi è stata tramandata dalla tradizione artistica greco-romana e quale si discerne sulle monete stesse (Tav. I, fig. 8, 9) (8).

(1) Portano il globo: Massimino, COH. 95, 174-6; Costantino I, COH. 391, 481, 657. KENNER, *o. c.*, n. 243. HIRSCH, *o. c.*, n. 1386 e sui medaglioni su citati sui quali al rov. sono le effigi dei figli; Costantino II, COH. 144, 148, 169, 253; Costanzo II, COH. 29; Valente, COH. 15, 17, 24; Valentiniano II, 19-20; Teodosio I, 17. Portano il globo niceforo: Diocleziano, 107; Costantino I, 316; Costante, 133; Costanzo II, 29; Gioviano, 2; Valente, 1; Onorio, 16-17; Teodorico.

(2) Probo, COH. 183; Valentiniano I, 2, 33.

(3) Postumo, 255; id., 185.

(4) Carausio, COH. 243; Costantino I, COH. 316.

(5) Costantino I, COH. 391; HIRSCH, *o. c.*, n. 1386; i due suoi medaglioni citati con le effigi dei figli, ed il pezzo qui pubblicato.

(6) Costantino, COH. 657; KENNER, *o. c.*, n. 243.

(7) Vedi sopra p. 47.

(8) Cfr. ROSCHER, *Mythol. Lexicon* s. v. *Helios*; DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionnaire*, s. v. *Sol* e la fig. 6498; CUMONT, *Mon. myst. Mythra*, II, p. 202, fig. 29.

Su queste primieramente appare il busto del Sole, radiato, e cioè sui pezzi di Vespasiano, Traiano, Adriano, Commodo e poi ancora di Probo, Caro, Numeriano, Carausio e Costantino I (1), poi il Sole radiato in quadriga su monete e medaglioni di Adriano, Elio Cesare, Antonino, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, e di nuovo su billoni ed aurei di Probo (Tav. I, 9), Numeriano, Carausio e Costantino I (2), infine la figura in piedi od in moto del Sole, raggiato, con la destra levata e col globo o la frusta, da Settimio Severo in poi, su pezzi di Caracalla, Eliogabalo, Severo Alessandro (3) e di quasi tutti i seguenti imperatori (v. sotto), cioè dal momento in cui cominciano numerose le dedicazioni al Sole per la prosperità dello Stato e dell'imperatore (4).

Eccettuato Elagabalo, che accanto alla figura del Sole scrive: *Soli propugnatori* (5), fino a Gordiano Pio la leggenda monetale che si accompagna alla figura del dio solare, non si riferisce in alcun modo al dio; ma con questo imperatore invece troviamo la prima leggenda allusiva: *aeternitas, aeternitati aug.*, usata di poi dai due Filippi, da Valeriano e Gallieno, da Claudio II, Aureliano, Probo e Diocleziano (6); con Valeriano e Gallieno la seconda: *oriens aug. o augg.*, che si continua fino a Galerio (7); da Postumo: *claritas aug.*, che coi Costantini si muta in: *claritas reip(ublicae)* (8); infine, con Gallieno, e da Aureliano in poi, sono adottate le leggende, che più direttamente gli si riferiscono: *conservator aug(usti)*, *comes aug.*, *invictus aug.*, *pacator orbis*, ed inoltre il Sole vi è denominato espressamente nelle leggende che ricorrono, numerose e varie, per ogni imperatore, sino a Costantino II: *Soli invicto*, *Soli invicto comiti*, *Soli comiti aug.*, *Soli conservatori aug.* (9).

(1) Vespas., COH. 571; Traiano, 187 segg. 265 segg.; Adriano, 1003-6; Commodo, 491; Probo 696 seg.; Caro, 27-8; Numer., 40; Galer., 198; Carausio, 243; Costantino I, 511 segg.

(2) Adriano, 292 segg.; Elio Cesare, 69; Anton., 1135; Comm., 70; Settimio Severo, 432 sgg.; Caracalla, 289, 353, 391; Probo, 640 segg.; Numerian. 13; Carausio, 335; Costantino I, 510, 547.

(3) Sett. Severo, 449 segg., 503 segg.; Carac., 243, 285, 358, 388; Eliog. 153 segg., 272; Sev. Aless., 212, 341, 387 segg.

(4) *Corpus Inscr. lat.*, II, 259; XIII, 5026; *C. J. Rhén.*, 151 etc.

(5) COH., 272.

(6) Gordiano Pio, COH., 37 segg. Filippo Sen., 22. Iun., 6. Valeriano 9. Gallieno, 35 segg., 50. Claudio II, 16 segg. Aureliano, 5. Probo, 75 segg. Diocleziano, 11.

(7) Valeriano COH., 140 segg., Gallieno 683, 713, Aureliano, 147, 160, Probo 386 segg. Numeriano 33, 40. Carino 59 segg. Massimiano 422. Alletto 26 segg. Costanzo I 209. Galerio 155 segg.

(8) Postumo 12. Diocleziano, 16, 17. Gallieno 10-11. Massimiano 28-9. Costanzo I, 8. Costantino I 35 segg. Costantino II, 44 segg. Crispo 51 segg. Costanzo II 44 segg.

(9) Vedi COHEN, VIII. Indici s. v.

Dopo Aureliano, che introducendo ufficialmente il culto del Sole nello Stato, sulle sue monete dichiara il Sole: *dominus imperi romani* (1), dopo Probo, il quale, sopra alcuni splendidi medaglioni accoppia la sua all'effigie del dio (2), dopo Caro e Carausio che ne imitano l'esempio (3), Costantino è l'imperatore, il quale, come massimo rappresentante della dinastia Flavia solare, all'ultimo momento del paganesimo, ci ha lasciato sulle monete i segni più numerosi ed evidenti di un ulteriore sviluppo splendido del culto solare, perchè non solo conia numerose monete colla figura del dio della luce (4), e come si è veduto, all'effigie di questo accoppia la sua sopra un aureo ed un medaglione mirabili (5), e dal Sole si fa sulle monete incoronare (6), ma, inoltre, volutamente, ne assume l'atteggiamento ed i simboli della corona raggiata e del globo sui pezzi i quali, conati nei giorni di feste pubbliche — nomina dell'imperatore a console, elargizioni, vittorie, trionfi, nomina dei Cesari ecc. (7) — distribuiti quali doni, *sportulae*, agli amici, agli alti dignitari della corte, dell'esercito e dello Stato, dovevano risvegliare in tutti questi più insigni personaggi dell'impero il sentimento della fede pagana riassunta ormai nel culto mono-teistico del dio solare.

I suoi figli per l'effigie del dritto delle loro monete già trascurano la corona raggiata, troppo chiaro segno pagano (8), e quando assumono l'atteggiamento della destra levata e portano il globo sono ora laureati ed ora diademati al dritto, sempre nimbatì sui rovesci, assomigliandosi così in tutto alla figura di Cristo quale ci apparisce ancor oggi su pitture, mosaici e rilievi, cioè seduto, nimbatò, benedicente, fra gli apostoli. Sul pezzo che può considerarsi l'ultimo medaglione di oro romano, il ternione di Teodorico (9), l'effigie del re su

(1) COH., 15, 17.

(2) COH., 238, 385.

(3) Caro, COH., 27: *deo et domino Caro aug.*; 28: *deo et domino Caro invic. Aug.*; Carausio, COH. 243; 81. *invicto et Carausio Aug.*

(4) COH., 35 segg.: *Claritas reipublicae*; 39 segg.: *comiti Augg. nn.*; 504 segg.: *Soli invicto*; 509: *Soli invicto comiti d. n.*; 510: *soli invicto aeterno Aug.*; 511-519: *Soli invicto comiti.*

(5) COH., 316: *Comis Constantini Aug.*; BABELON, *Mélanges Boissier*, p. 49 segg.: *Invictus Constantinus max. Aug.*, pezzo di 8 1/2 solidi.

(6) COH., 516.

(7) Cfr. i rovesci dei pezzi citati di Costantino e dei figli contemporaneamente regnanti.

(8) Cfr. nota 3 p. 41, Costantino II è radiato sul piccolo bronzo, COH. 253.

(9) *Rivista ital. di num.*, 1895, p. 149.

dritto, leva ancora la destra e la sinistra sorregge il globo niceforo, ladove su tutta la monetazione bizantina non vi ha più un solo esempio di un imperatore che si mostri con la destra in tale atteggiamento.



Medaglione aureo di Costante I, Coll. 27 del Medagliere di Vienna.

* * *

Il rovescio del nostro medaglione è comune e proprio di una ricca serie di monete e medaglioni romani.

Il titolo di *princeps iuventutis*, che si legge al dativo, e che si riferisce al personaggio raffigurato nel campo del rovescio del medaglione stesso, ricorre in molte iscrizioni imperiali romane, di ogni età e regione, e in passi di autori antichi contemporanei a quelle, riguardanti il personaggio imperiale ed esclusivamente ad esso riservato. Per l'età repubblicana invece questo titolo ricorre alcuna volta ora a designare tutto il corpo dei cavalieri romani (1), ora riferito a singoli personaggi illustri, quali L. Domizio, L. Torquato, Pompeo, Bruto ed Attico (2).

(1) LIV., 42, 61: « Meliorem partem hostium, equitatum romanum, quo invictos se esse gloriabantur, fudistis. Equites enim illis *principes iuventutis*, equites seminarium senatus, inde lectos in patrum numerum, consules inde imperatores creant », dell'orazione di Perseo di Macedonia. Egualmente in LIV., 2, 12, 15; 2, 33, 5; 2, 20, 11; 3, 27, 1; 3, 61, 7; 7, 10, 1; 9, 14, 16; 42, 61, 5.

(2) CICERO, *In C. Verr.*, 1, 53, 139: « tantus in adulescente clarissimo ac principe iuventutis pudor fuit, ut aliquandiu, cum a me premeretur, omnia potius responderet quam Chelidonem nominaret »; *pro Syll.*, 12, 34: « Harum omnium rerum, quas ego in consulatu pro salute reipublicae suscepi atque gessi, L. ille Torquatus, cum esset meus contubernalis in consulatu atque etiam in praetura fuisset, auctor, adiutor, particeps extitit, cum princeps, cum auctor, cum signifer esset iuventutis »; *Ad fam.* 3, 11, 3: « Laetor virtute et officio quom tuorum necessariorum meorum amicissimorum tum alterius omnium saeculorum et gentium principis, alterius iam pridem iuventutis celeriter, ut spero, civitatis » di Pompeo e di Bruto; *ad Att.* 2, 1, 7: « Nunc vero, cum equitatus ille, quem ego in clivo Capitolino te signifero ac principe collocaram, senatum deseruerit nostri autem principes digito se coelum putent attingere, si nulli barbati in piscinis sint etc. ».

Nell'impero il titolo di *Princeps iuventutis* sui testi, sulle iscrizioni e sulle monete viene attribuito ai seguenti Cesari ed Augusti:

1. *C. Caesar* (Aug. f. divi n.): Mon. Ancyr. III, 4, 6; Tacit. Ann., 1, 3; Ovid. Ars am., I, 1194 (1); Dio Cass., 55, 12, 4; Senec. Cons. ad Polyb., 34; Zonar., 10, 35. — C. I. L., VI 884, 897, 899, 3148, 31271; II, 607, 3828, 3267, 1530; V, 6835; IX, 3078, 3343; X, 1115, 1239; XI, 1421; XII, 141, 3156. Anc. Gr. Inscript. in The Brit. Mus., II, p. 48, n. 213 Lesbos. — COHEN², Med. Imp. Augustus, n. 42-3, cfr. 39; id., I, p. 183.
2. *L. Caesar* (Aug. f. divi n.): Mon. Ancyr., III, 4, 6; Tacit., Ann., 1, 3. — C. I. L., VI, 898, 900-1; II, 1063, 2109, 2110, 2157; III, 223; V, 2067, 6416; IX, 3914; X, 1623; XI 1421; XII, 146, 3156. Anc. Gr. Inscr. in The Brit. Mus., II, p. 48, n. 213 Lesbos. — COH², Aug., 42-3, cfr. I², p. 184.
3. *Germanicus Caesar*: Ovid. ex Ponto, 2, 5, 41; Tacit. Ann., 2, 83 (2).
4. *Drusus Caesar* (Ti. f.): Tacit. Ann. 4, 9; C. I. L., VI, 912.
5. *Tiberius Caesar* (Drusi f. T. n.): Suet. Cal., 15 (3); Dio Cass., 59, 8.
6. *Nero Caes.*: Tacit. Ann., 12, 41 (4). — C. I. L., VI, 921. — COHEN², Nero, 82, 96, 99, 311-312; id., I, p. 267, n. 4-7 sui pezzi coniat da Claudio I; id., p. 275, n. 5, su pezzo di Agrippina madre.
7. *Titus et Domitianus Caesares*: COHEN, Vespasianus, n. 534-5, 538, 546. Cfr. ancora in COH., 393, 395; Titus, COH., 171-2.
8. *Domitianus Caesar*: C. I. L., VI, 932; IX, 4955. — COHEN, Domitianus, n. 373, 400, cfr. 52.
9. *M. Aurelius Caesar*: Dio Cass., 71, 35; Vita, 6, 3. — Cfr. COHEN, M. Aurelius, 386-397.
10. *Commodus Caesar*: Vita Commodi, 2; COHEN, 104-5, 601-618.
Commodus Aug.: C. I. L., IX, 5430 (Falerio).

(1) TACIT., *Ann.*, 1, 3: « Augustus C. et L. necdum posita puerili praetexta principes iuventutis appellari, destinari consules specie recusantis flagrantissime cupiverat ». OVID., *Ars am.*, 1, 1194: « nunc iuvenum princeps deinde future senum ».

(2) OVID., *ex Pont.*, 2, 5, 41: « te iuvenum princeps cui dat Germania nomen » cfr. TACIT., *Ann.*, 2, 83.

(3) SVET., *Calig.*, 15: « fratrem Tiberium die virilis togae adoptavit appellavitque principem iuventutis ».

(4) TACIT., *Ann.*, 12, 41: « Ti. Claudio V, Servio Cornelio Orfito consulibus, virilis toga Neronis maturata, quo capessendae reipublicae habilis videretur, et Caesar adulationibus senatus libens cessit, ut vicensimo aetatis anno consulatum Nero iniret atque interim designatus proconsulare imperium extra urbem haberet ac princeps iuventutis appellaretur ».

11. *M. Aurelius Antoninus Caesar* (Caracalla): C. I. L., VII, 10569. — COHEN², 504, 507.
Id. *Aug.*: C. I. L., VIII, 884, 2550, 2706, 2707, 4216, 12006, 17638; cfr. VIII, 12142, 12543; XIV, 2596. — COHEN², 502-3.
12. *Geta Caesar*: C. I. L., VIII, 14454. — COH.², 156-169.
Id. *Augustus*: C. I. L., VIII, 9035 add.
13. *Diadumenianus Caesar*: Dio Cass., 78, 17. — C. I. L., II, 4789; III, 5708, 5728, 5236-37 add.; VIII, 4598; X, 7280; XII, 5828. — COH., 2-18.
14. *Alexander Caesar*: COH., 485.
Id. *Augustus*: C. I. L., VIII, 8781.
15. *Maximus Caesar*: C. I. L., VI, 1086; II, 4756-7, 4788, 4816, 4826, 4834, 4853, 4858, 4870, 4874, 4886; III, 3708, 3734; V, 8076; VIII, 10021, 10025, 10047; X, 6811. — COH., 10-15.
Id. *Aug.*: C. I. L., VIII, 10179, 10254.
16. *Gordianus Pius Aug.*: COH., 293.
17. *Philippus Iun. Caesar*: C. I. L., VI, 1908; III, 1380, 3049; X, 7997, 4556; XII, 4227 [cfr. V, 2384]. — COH., 46-50, 52-67.
Id. *Augustus*: C. I. L., VIII, 8323, 10049, 10077. — COH., 51.
18. *Herennius Caesar*: C. I. L., VI, 1100, 1101; II, 3735. — COH., 20-29, 31-34.
Id. *Augustus*: COH., 18-19, 30.
19. *Hostilianus Caesar*: C. I. L., VI, 1102, 1100; II, 3736. — COH., 27, 30-5, 37-41.
Id. *Augustus*: COH., 28-9, 36.
20. *Trebonianus Gallus Augustus*: COH., 98-99.
21. *Volusianus Caesar*: COH., 98-100, 103-4.
Id. *Augustus*: COH., 101-2, 105.
22. *Gallienus Augustus*: C. I. L., XIII, 1644. — COH., 853.
23. *Valerianus Caes.*: C. I. L., III, 4646-7, 4652; E. E., VIII, 700 (milliario). Per le monete vedansi i lavori di Vœtter, Kubitchek, *Regling in Wien.*, *Num. Zeitschrift*. 1908, e COH., 66-68, 72, 74, 77-79, 80-84.
24. *Saloninus Caes.*: C. I. L., X, 6221. Per le monete c. s. e COH., 64, 73, 82, 85 87, 90.
25. *Tetricus p. Aug.*: COH., 62.
26. *Tetricus f. Caes.*: COH., 61-66.
27. *Aurelianus Aug.*: C. I. L., IX, 5577. — Moneta di billone, in *Riv. ital. di Num.*, I, 1888, p. 152-3.
28. *Florianus Aug.*: COH., 59-61, *Riv. it. di Num.*, 1888, p. 154.
29. *Probus Aug.*: COH., 462-4.

30. *Carus Aug.*, COH., 65.
31. *Carinus Caes.*: C. I. L., II, 4103; VIII, 10219; X, 8013. — COH., 81-85, 87-94, 96-98, 101-109.
Id. *Aug.*: C. I. L., VIII, 5332; II, 4832, 4761. — COH., 86-95, 99-100.
32. *Numerianus Caes.*: C. I. L., IX, 2445. Cfr., X, 8013. — COH., 65-6, 18-9, 72-76, 80-81.
Id. *Aug.*: C. I. L., VIII, 5332. — COH., 67, 70-1, 78 9.
33. *Diocletianus Aug.*: COH., 394-96.
34. *Carausius Aug.*: COH., 294-50.
35. *Constantius I Caes.*: C. I. L., III, 223; XIV, 2075. — COH., 219-236.
36. *Maximianus Caes.*: C. I. L., VI, 3788, 31386; XIV, 2076. — COH. 166-179.
37. *Maximinus II Caes.*: COH., 140-146.
Id. *Aug.*: COH., 147.
38. *Maxentius Aug.*: COH., 99.
39. *Licinius Sen. Aug.*: COH., 141.
40. *Licinius Iun. Caes.*: COH., 34-36.
41. *Constantinus I Caes.*: COH. 405-7, 422-4, 435-438, 440-3.
Id. *Aug.*: COH. 404, 408-421, 425-434, 436-37, 439, 444-49.
42. *Crispus Caes.*: COH., 87-98, cfr. 99-112.
43. *Delmatius Caes.*: COH., 15-16.
44. *Constantinus Iun. Caes.*: C. I. L., V, 8043. — COH., 142-158; 139-141.
45. *Constans Caes.*: COH., 91-94.
Id. *Aug.*: COH., 95, 96.
46. *Constantius II Caes.*: C. I. L., V, 8043. — COH., 152-163, 165.
Id. *Aug.*: COH., 164.
47. *Decentius Caes.*: COH., 6-7.
48. *Iulianus Caes.*: COH., 36.
Id. *Aug.*: C. I. L., VIII, 1432.
49. Cfr. *Gratianus Aug.*: COH., n. 28.

Se già i passi di Cicerone, troppo concisi ed oscuri per una precisa determinazione del loro valore e significato, dimostrano almeno che il titolo di *princeps iuventutis*, nell'ultima età repubblicana, fu individuale, altamente onorifico, ed implicò la più nobile distinzione di fronte alla *iuventus* del tempo, le parole degli autori più tardi, e, per il primo tempo imperiale, quelle stesse di Augusto nelle *Res gestae* ciò non solo confermano ma comprovano che fu il titolo più alto di cui furono inusigniti i principi della casa imperiale, e che vi era com-

presa nel modo più chiaro e preciso la designazione di *erede al trono*. Scriveva Augusto nel passo consacrato alla memoria dei figli perduti: « *Filios meos, quos iuvenes mihi eripuit Fortuna, Gaium et Lucium Caesares, honoris mei causa senatus populusque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designavit, ut eum magistratum inirent post quinquennium. Et ex eo die, quo deducti sunt in forum, ut interessent consiliis publicis, decrevit Senatus. Equites autem Romani universi principem iuventutis utrumque eorum parmis et hastis argenteis donatum appellaverunt* (1) ».

Princeps, ἡγεμῶν, è il primo in ordine di numero, di carica, di onore, di fronte a tutto il resto della popolazione, ed è titolo che, pur non rispondendo ad alcuna magistratura, e non essendo ufficiale, si attribuisce più volte Augusto (2) e gli autori più antichi e competenti usano esclusivamente per designare la persona investita del potere supremo, quando la devono designare esattamente, dichiarando tale parola in modo perfetto la posizione onorifica del Capo dello Stato di fronte a' suoi concittadini. Documenti ufficiali, quali le iscrizioni e le monete, dimostrano e confermano la stessa cosa dal II secolo d. C. (3).

Come già nella repubblica, così nell'impero la parola *princeps*, come titolo, si usò ancora nelle due frasi: *princeps senum* e *princeps iuventutis*, a determinare specificatamente riguardo a quali categorie di persone il *princeps* era considerato il *primo*, cioè il capo. Augusto, nel 726, essendo censore, fu nominato *princeps senatus* o *senum πρόεδρος τῆς γερουσίας* e di poi anche Tiberio (4). La *iuventus*, gli *iuvenes* di cui i principi reali sono nominati *principes*, all'esempio repubblicano di L. Domizio, L. Torquato e di Bruto, e dagli *equites romani universi*, col dono della *parma* e dell'*hasta argentea*, dovranno ancora essi rappresentare una classe o categoria di persone, a cui capo era posto l'erede o gli eredi presuntivi al trono, i figliuoli del *princeps* vero e proprio. Tale classe dev'essere necessariamente costituita dagli *equites romani universi* cioè gli *equites romani equo pubblico*, i rappresentanti e componenti il secondo ordine della popolazione di Roma, i costituenti le sei

(1) *Res gestae divi Augusti*, 3, 14.

(2) *Res gestae* 2, 45, 6: *me principe*; 5, 44: *ante me principem*. Cfr. MOMMSEN, *Le droit publ. rom.*, V, p. 34 segg.

(3) OVID., *Fast.* 2, 142: tu [Romulus] domini nomen, principis ille tenet»; FEDR., 5, 7, 27: « Laetare incolumis Roma salvo principe »; TACIT., *Ann.*, I, 1: « Augustus cuncta discordiis civilibus fessa, nomine principis, sub imperium accipit »; I, 9; 3, 28; STRAB. 7, 5, 3; 42, 8, 18; 13, 4, 8; C. I. L., V, 5050, 12; COHEN, Traian. 364; Antonin., 790 segg.; Aless. Sev. 553 etc.

(4) DIO CASS., 57, 8. Per il *princeps senum* di età rep. cfr. LIV. 27, 11; 34, 44, etc.

turmae, che prendevano parte alla *transvectio equitum* del 15 Luglio, per festeggiare l'anniversario della vittoria al Regillo, dovuta al valore della cavalleria romana (1).

La parola *iuventus*, dunque, nel suo significato primitivo designante tutta la gioventù atta alle armi e sotto le armi, nel tempo in cui l'esercito romano era costituito *massimamente di cittadini romani*, veniva ora restringendo il suo significato a denominare l'insieme dei giovani romani cavalcanti nelle *turmae* alle parate festive, rappresentanti ormai da soli, la *iuventus* romana così valorosa, celebrata da Perseo (2). Questi nella sua orazione *principes iuventulis* denominava tutti gli equites, e tale titolo Augusto riservava a sua volta per i suoi figli ed eredi, inaugurando un sistema seguito di poi sino alla fine dell'Impero romano.

È chiaro l'intimo pensiero che condusse Augusto a desiderare tanto vivamente (3) che i suoi figli fossero eletti a capo degli *equites* romani, cioè dei rappresentanti dell'ordine più importante della cittadinanza dopo i senatori, quell'ordine già così potente nell'ultima epoca repubblicana quando fa dare al suo idolo, Pompeo, il comando della guerra contro i Pirati e Mitridate, di cui Cicerone sogna di fare, grazie alla sua unione col Senato, il partito della libertà minacciata, l'ordine che consacra le vittorie di Cesare sposandone la causa, e che alle parole di Cicerone si solleva contro Antonio (4). Augusto, e di poi i suoi successori, seguendo anche in questo l'esempio di Cesare, comprese il partito che poteva trarre dall'ordine equestre di fronte al Senato che l'impero non poteva sopprimere ma al quale venire inesorabilmente negato di riprendere la preponderanza passata; egli ne fece la sua nobiltà affidando ad esso numerose funzioni, se non le più brillanti, almeno le più importanti e remunerative, e ponendo a capo di esso i suoi figli adottivi che egli volle suoi eredi (5). L'*ordo equester* infatti conferisce, sino almeno al tempo di Commodo, le insegne del *principatus iuventulis* al nuovo eletto, come lo dimostrano oltre le parole di

(1) DIO CASS. 53, 13. DIONYS. 6, 10-13. LIV. 2, 20; 9, 46. VAL. MAX. 2, 2, 9. PLIN., *n. h.*, 15, 4, 19. TAC. *Hist.*, 2, 83,

(2) Cfr. LIV., 42, 61.

(3) Cfr. TACIT., 1, 3, sopra, p. 52 n. 1

(4) PLUT., *Pomp.*, 25, 30. CICER., *ad Att.* 1, 18; 7, 7; 8, 7. *In M. Anton.* 7, 8. CAES., *b. c. i.*, 12, 13. TAC. *Ann.* 12, 16.

(5) Cfr. MOMMSEN nel suo Commento al Mon. Ancyrt., p. 36; ECKHEL, *Doctr. num. vet.* VIII, p. 374, segg. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit* I, 3, p. 1120 segg. che giustamente pensa, il gran numero di monete da Augusto coniate ai nomi di Caio e Lucio Cesari *principes iuventulis* rivelino il segreto pensiero paterno. Si deve qui ancora ricordare che ad Augusto risale la creazione del secondo ordine sociale dei municipi, l'*ordo* degli Augustali dediti al culto imperiale.

Augusto, ancora le monete di Nerone e di Commodo col rovescio: *equester ordo principum iuventutis* scritto attorno alla *parma* ed all'*basta* (1).

Il pensiero di Augusto o dei suoi successori immediati fu forse ancora più vasto e profondo di quanto si voglia generalmente riconoscere. Non si deve dimenticare infatti che le parole *iuventus*, *iuvenes* già dal primo periodo dell'impero furono scelte a denominare quei *collegia iuvenum*, *iuventutis* (2), che divennero ben presto numerosissimi, per tutte le provincie dell'impero, in Spagna come in Asia, sul Danubio, sul Reno come in Italia, nei quali si raccolse la gioventù più aristocratica dei singoli municipi per addestrarsi alle armi ed ai giuochi, costituendo società di feste pubbliche — *ludi iuvenales*, *lusus iuvenum* — e di esercizi militari, e anche, all'occorrenza, una milizia municipale. Le analogie che permettono di avvicinarli alla gioventù equestre di Roma, ai *nobilissimi iuvenes*, alla *nobilissima iuventus* di Svetonio (3), e l'incoraggiamento ad essi largito dai varii imperatori, da Augusto stesso e poi da Caligola, da Nerone, da Domiziano e sino da Gordiano, permettono di pensare che anche di tutta questa *iuventus* municipale fosse considerato idealmente *princeps* l'erede al trono.

* * *

Intorno al principatus iuventutis di età imperiale si agitano diverse ed importanti questioni ancora controverse (4):

1° se sia stata carica equestre ed insostenibile quando l'insignito arrivava al consolato, cioè a carica senatoriale la più alta;

2° se sia stato semplice titolo onorifico designante l'erede al trono o rispondesse ad una carica, cioè se nel princeps iuventutis si debba riconoscere il primo *sevir*, comandante delle sei *turmae equitum romanorum*;

3° se quel titolo conservarono i principi anche dopo lo loro elevazione al trono, cioè divenuti Augusti.

La prima questione, già sostenuta dal Mommsen (5) erroneamente,

(1) COH., Nerone 96-99; Commodo 104-105. Vedi sotto.

(2) WALTZING, *Corpor. prof. rom.*, I, p. 47, cfr. IV, p. 216, cfr. DAREMBERG et SAGLIO, *Dict.*, s. v.; WALTER, *Geschichte der röm. Rechts*, 348. Cfr. BABELON, *Traité des monnaies grec. et rom.*, I, p. 714; A. BLANCHET, *Etudes de Numism.*, I, 1892, p. 1-12. ROSTOWZEW, *Catalogue des Plombs de l'Antiquité*, Paris, 1900, p. 98 segg.

(3) SUET., *Caes.* 39; *Aug.* 43. DIO CASS., 53, 1.

(4) Cfr. in generale per queste ECKHEL, *Doctrina num. vet.*, VIII, pag. 371 segg.; MOMMSEN, *Le droit public romain*, p. vol. V, 96 segg.; KOCK, *De principe iuventutis*, Leipzig, 1883; Id., in DAREMBERG et SAGLIO, *Dict.*, s. v. *equites*; R. CAGNAT, *ib. s. v. Princeps iuventutis*; A. BLANCHET, *Etudes de Numism.*, I, 1892, p. 1-12.

(5) L. c., cfr. *C. I. L.*, II, 3267; VI, 1, 884; WILMANN, *Exempl. Inscript. lat.*, n. 880, nota 16; KUBLER in PAULY-WISSOWA, *Real-Enciklop.* s. v. *equites romani*, p. 294.

è stata ormai da tutti risolta nel modo migliore. Le fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche concordano infatti nel conferire ai *principes iuventutis* i titoli, e quindi la carica di *consul* (*des.* II, III, etc.), e ciò vale per Caio e Lucio Cesari come per Nerone, per Domiziano, per M. Aurelio, per Commodo e per Geta (1).

Alla seconda questione hanno dato origine primieramente i seguenti passi: 1° di Dione Cassio (71, 35) per M. Aurelio Cesare: *πρόκριτον τῆς ἑπτάδος ἀποδειχθεὶς ἐσῆλθεν ἐς τὴν ἀγορὰν μετὰ τῶν λοιπῶν καίπερ καῖσαρ ὦν*. 2° di Giulio Capitolino (6, 3) per lo stesso M. Aurelio: « His ita gestis adhuc quaestorem et consulem secum designavit et Caesaris appellatione donavit et sevirum turmis equitum Romanorum iam consulem designatum creavit et edenti cum collegis ludos seviraes adsedit »; 3° di Lampridio per Commodo (1, 10): « appellatus est autem Caesar puer cum fratre Severo decimo quarto aetatis anno in collegium sacerdotum adscitus est. Cooptatus est inter trossulos — *tres solos* — princeps iuventutis cum togam sumpsit », del quale passo è dubbia la parola *trossulos*, sostenuta dal Lipsius e dall'Eckhel, corretta, secondo codici in *tres solos* dal Mommsen, parola che designò per i tempi più antichi i cavalieri romani (2).

Da questi passi lo Spanheim (3) prima e poi il Mommsen, seguito dal Gardthausen (4), dedussero la convinzione della identità della carica di princeps iuventutis e di primo sevir equitum romanorum, identità

(1) Vedi le epigrafi e le monete citate per ciascuno di questi. Sulle monete Caio e Lucio Cesari sono detti *cos. des.*, COH. Aug. 42: R) *C. L. Caesares Augusti f. cos. desig. princ. invent.*; essi inoltre ritennero le insegne del principato della gioventù fino alla morte, Cfr. Dio, 55, 12, 11: *αὶ πέλτια τὰ τε δόρατα ἃ παρὰ τῶν ἑπτάων ἐς τοὺς ἐφήβους ἐπιόντες χροσὰ ἰαγνυὰ εἰλήφεσαν ἐς τὸ βουλευτήριον ἀνετέθεε*. Nerone è detto *cos. des.* in COH. 82: R) *cos. des. princ. iuvent.*; 96-99: D) *Neroni Claudio Druso Germ. cos. design.* R) *Equester ordo principum iuvent.* Domiziano è detto *princeps iuv.* sulle monete, COH., 373 segg. che ricordano al dritto i suoi consolati, II-III-IV V-VII cioè degli anni 73-74-75-80. Le monete di M. Aurelio COH. 386-96, col R) *Iuventas* sono datate dal suo primo consolato: D) *Aurelius Caesar Aug. Pii f. cos.*: il pezzo COH., 397 R) *Iuventas tr. pot. III, cos. II*, è del 149; così come il n. 398: R) *Iuventas cos. II*, e il n. 399: *Aurelius Caesar Aug. Pii f. cos. II*. R) *Iuventas*. Un solo pezzo di Commodo *princeps iuvent.* è datato dal suo primo consolato, COH. 603: *Commodo Caes. Aug. fil. Germ. Sarm. cos.*, dunque del 175. Parecchie fra le monete di Geta sono datate dal suo primo consolato, e di queste molte ripetono la menzione del *cos.* al dritto ed al roves. COH., 161 segg.: *Geta Caes. pont. cos.* R) *Princ. iuvent. cos.*

(2) VARRO, *Sat. Men.*, Ediz. Riese, p. 213; NONNIVS, I, 214; PLIN., *n. h.* 33, 2, 9, 26; FESTUS, 367, M.

(3) SPANHEIM, *De prestantia Num.*, II, p. 359.

(4) MOMMSEN, I. c. GARDTHAVSEN, o. c., I, 3, p. 1120; II, 3, p. 732.

che recisamente negarono l'Eckhel prima e poi il Koch (1). Gli uni cioè sostengono che le frasi *πρόκριτον τῆς νεότητος* (Dio Cassio 78, 17, per Diadumeniano, cfr. Zonara, 10, 35 (2) di C. Cesare) e *πρόκριτον τῆς ἰππάδος*, usata dallo stesso per M. Aurelio (81, 35), significhino la stessa cosa e debbansi tradurre egualmente per *princeps iuventutis*; gli altri sostengono le due frasi significare due cose diverse, la seconda soltanto designando il vero *dux equitum*, cioè il primo *sevir* equit. rom., e la prima doversi attribuire a sua volta esclusivamente al *princeps iuventutis* che non dovrebbe quindi confondersi con quello. Il Koch soggiunge fra l'altro: 1° che col titolo di *sevir* gli autori antichi non designano mai il *princeps iuventutis*; 2° che nessuno scrittore antico ci dice esplicitamente il *princeps iuventutis* aver ricoperta la carica di *sevir*; 3° che, inoltre, nelle iscrizioni è ricordato il titolo di *princeps iuventutis* sino al sec. IV d. C., laddove da più di cento anni non è più ricordato alcun *sevir*.

Per l'Eckhel quindi, come per il Koch, il titolo di *princeps iuventutis* designò esclusivamente e semplicemente, da Augusto in poi, l'erede presuntivo al trono, sebbene riconoscano che venne conferito per decreto delle *turmae eq. rom. nomine totius iuventutis romanae* (3).

La contraddizione è latente in questo complesso concetto, che mi studierò di rischiarare con qualche nuovo argomento, tratto specialmente dallo studio dei documenti numismatici, sinora trascurati.

Ricorderò innanzi tutto che, anche per altre cariche militari, da considerarsi collegiali, il personaggio il quale, fra più colleghi, occupa il primo posto, porta alcuna volta un titolo speciale, diverso da quello dei colleghi stessi, come il primo centurione detto *primus pilus* (4).

Si sa ancora che la *transvectio equitum* ebbe luogo con la massima pompa, annualmente, sino agli ultimi tempi dell'impero (5), sebbene quasi un secolo prima sparisca ogni menzione dei *seviri* e sotto Costantino l'ordo equester vero e proprio appaia essersi trasformato a Roma, come a Costantinopoli, in una istituzione municipale privilegiata sottomessa alla giurisdizione del prefetto dei vigili (6).

(1) ECKEL, o. c., KOCH in DAREMBERG et SAGLIO, *Diction.*, s. v. *equites* e *sua o. c.*

(2) Da DIONE: *Ἀγροστός ἐς τοὺς ἐφήβους τὸν Γάιον ἔταξε καὶ ἐς τὸ βουλευτήριον αὐμ ἐσθῆγαι καὶ πρόκριτον ἀπέφηνε τῆς νεότητος ἴλασθαι τε φυλῆς γενέσθαι ἐπέτρεψεν.* Cfr. ancora: *Anc. Gr. Inscript. in the Brit. Mus.*, II, p. 48, n. 213, Lesbos, riferendosi a C. e L. Cesari: *ἀγίμοσι τῆς νεότητος*: HIRSCHFELD, p. 57, n. 892, Halicarnassus: *Ἀντοκράτορι Καίσαρι θε[οῦ υἱῷ Σεβαστῷ καὶ Γαίῳ Καίσαρι νεότητος ἡγεμό- [ν....]*.

(3) MADVIG, *Verfassung und Verwaltung des röm. Staats*, 1881, I, p. 173.

(4) MARQUARD, *L'organisation milit.*, p. 73.

(5) ZOSIM. 2, 29, sotto Costantino.

(6) La questione però non è stata definitivamente risolta, i testi lasciando adito

Ed ora esamineremo le monete sulle quali per più di tre secoli ricorre quasi ininterrottamente questo titolo con la relativa rappresentanza dichiarativa, varia per le singole età.

Per i primi due secoli una delle rappresentanze tipiche che s'accompagna sulle monete, alla leggenda *princeps*, o *principi iuventutis*, è la figura equestre del personaggio cui il titolo si riferisce. Pel primo appare C. Cesare a cavallo a galoppo e dietro a lui sono le insegne e l'aquila legionaria (1); poi Tito e Domiziano, ora preceduti da soldato con l'asta o con lo scettro e la destra levata (2), infine Caracalla e Geta preceduti da altri cavalieri (3).

Per il carattere significativo proprio che rivestono le rappresentanze monetali antiche in genere, e specialmente quelle romane imperiali, si può, senza tema, dichiarare, che il Cesare così effigiato deve far parte della cavalleria, quindi delle *turmae*, delle quali non può non esser un comandante, ed il primo. Le altre rappresentanze per questi due primi secoli sono:

Per Caio e Lucio Cesari, la loro figura togata, in piedi con l'asta e lo scudo posati a terra; nel campo il *simulium* ed il bastone augurale accennano alle loro cariche religiose (4). Per Nerone sulle monete di Claudio e di Agrippina è il suo ritratto a testa nuda (5); sulle sue proprie monete si ha ora la leggenda: *cos. des. princ. iuvent.* sullo scudo contenuto in una corona di lauro, ora *equester ordo principi iuvent.* egualmente sopra lo scudo, dietro al quale apparisce l'asta (6), tipo che riappare con Commodo (7). Sulle monete di Vespasiano i due principi Tito e Domiziano siedono insieme tenendo in mano un ramoscello (8). Domiziano poi sulla ricca serie delle sue monete, sulle quali iscrive tale titolo, ha parecchie rappresentanze, che non gli si riferiscono,

a dubbi su quello che ora generalmente si ammette. Anche la presenza del *princeps iuventutis* sulle monete e sulle epigrafi sino a Giuliano permette di dubitare della metamorfosi dell'*ordo equester* almeno già da Costantino, il quale poi si denomina *eques romanus* sopra uno splendido medaglione (COH., 138 seg.) da contrapporsi a quello destinato ai senatori, colla leggenda *senatus* (COH., 502). Cfr. i testi citati in PAULY-WISSOWA, *Real Encycl.* s. v. *equites romani* p. 311-312.

(1) COH., Aug., 39, Tav. I, fig. 14.

(2) Tav. I, fig. 20.

(3) COH., Vesp., 534-5, 538-9; Domiziano, 373, 388, 400; Sett. Severo, 572. Geta, 160-162, 164-7.

(4) COH., Aug., 42-43, Tav. I, fig. 11.

(5) COH., I, p. 267; n. 4-7; p. 275, n. 5.

(6) Tav. I, fig. 12.

(7) COH., Nero, 82, cfr. HIRSCH, *Catal.*, XXIV, 1909, n. 1043. COH. 96-99; 311-312. A volte il titolo è al dritto accanto al ritratto. Tav. I, fig. 13.

(8) COH., Vespas., 540, 545.

alcune proprie del *Caesar* come la Spes (1) e Vesta, altre che ricordano il suo culto favorito, Pallade, altre ancora che si collegano a speciali avvenimenti o momenti, quali la Salus, la Pax, l'ara accesa, il trono coll'elmo, il capricorno sul globo, una capretta in corona di lauro, due mani congiunte sorreggenti un'aquila legionaria su prua di nave (2), tipo che vedremo ricomparire sui bronzi di Commodo.

Un gruppo numeroso di monete di M. Aurelio Cesare si fa, di solito, ma dubbiosamente, riconnettere al suo *principatus iuventutis* (3).

Questo gruppo è costituito primieramente da pezzi che portano al rov. la leggenda *Iuventas*, colla quale sono due rappresentanze: 1° la dea Iuventas in piedi a sin. con patera in atto di mettere un grano d'incenso nella fiamma di un tripode o candelabro, su monete del 139-140-143, cioè datate dal primo consolato del Cesare; 2° M. Aurelio in abito corto in piedi a sin. con ramoscello, dietro di lui un trofeo; su pezzi di due periodi, 139-143 (*cos.*) e del 149 (*tr. pot. III, cos. II*).

Allo stesso gruppo appartengono altri pezzi col rovescio *Iuventus* in corona di quercia, datati dal secondo consolato, cioè del 145-146. Le leggende, come le rappresentanze, sono peculiari per M. Aurelio; una però di queste ultime — la figura del Cesare con ramoscello, accanto ad un trofeo — viene ripetuta su buon numero di pezzi di Commodo e poi da Geta (4), ed il ramoscello ancora portano Caracalla, Carausio figlio, e persino Numeriano, donde risulta la conferma che quella serie di monete di M. Aurelio si riferiscono al suo principato della gioventù.

La dea Iuventas fa invece su questi pezzi la sua prima ed ultima apparizione, nella serie delle monete romane (5). La rappresentanza della dea *novorum togatorum* da antico adorata in Roma in una cappella della cella di Minerva nel tempio capitolino, alla quale una legge serviana imponeva ogni giovane che vestiva la toga virile dovesse apportare il suo obolo, cui si offrivano *sacra anniversaria* al principio d'ogni anno per il bene della Iuventus (6), è molto significativa, giacchè è il solo indizio della stretta relazione che passava tra quella dea, la Iuventus romana e il suo princeps.

La sua presenza non può altrimenti interpretarsi se non che, come

(1) Tav. I, fig. 15.

(2) Tav. I, fig. 16-19. COH. Domiziano, 374-399.

(3) COH. M. Aurelio, 386-397: *Iuventas*; 398-99: *Iuventus*.

(4) Tav. I, fig. 21.

(5) Cfr. GNECCHI, *I tipi monetari di Roma imperiale*, 1907.

(6) CICER., *ad Att.*, I, 18, 3; DIONYS., 3, 69; PLIN., *n. h.* 35, 108; TERTULL. *ad nat.* 2, 11; AUGUSTIN. *c. d.*, 4, 11; PAUL., p. 104. Cfr. ECKHEL, *D. n. vet.* VII, p. 49; JORDAN, *Top.*, I, 2, p. 11, 91; ROSCHER, *Lexicon der Myth.*, s. v. *Iuventas*.

per Augusto nel giorno in cui aveva preso la toga virile si era fatta una *supplicatio Iuventati* (1), così la stessa cosa si sarà fatta per M. Aurelio anco nel giorno della sua nomina a *princeps iuventutis*, nel 139-140, in cui nello stesso tempo era stato nominato *Caesar, cos. des., pontif.*

Commodo ha tutti tipi già noti e cioè: da Nerone imita quello colla leggenda: *equester ordo principi iuvent.* in corona di lauro, o su scudo dietro il quale sono due aste; da Domiziano le due mani giunte reggenti un'aquila legionaria su prua di nave; da M. Aurelio la figura del principe con ramoscello accanto a trofeo. L'ara accesa *Fort(unae) red(uci)* di un altro suo pezzo si riferisce all'avvenimento del suo ritorno in patria col padre dalla Sarmatia (2).

Sino a questo momento, come si è veduto, le monete egualmente ricordano l'*ordo equester* che dona al nuovo *princeps iuventutis* la *parma* e l'*hasta*, e questi doni che a loro volta figurano sui pezzi di C. e L. Cesari, di Nerone, di Tito e Domiziano e di Commodo, confermando che l'elezione, almeno sino a quest'ultimo, avveniva per opera dell'*ordo equester*, dei *trossuli* del codice, che si vuol correggere.

Le monete inoltre concordano perfettamente con le fonti epigrafiche e letterarie nel conferire ai singoli *principes iuventutis* gli stessi titoli e nello stesso ordine per tutti: *Caes. — cos. (des.); — pontif. (augur) — sacerdos coop. in omnibus conlegiis supra numerum = sacerdos conlegiorum omnium; — princeps iuventutis = πρόξενον τῆς νεότητος = τῆς ἱππάδος = sevir equitum romanorum* (3). Questa rispondenza perfetta è una nuova prova della identità di quella carica, per designare la quale gli autori usarono due locuzioni diverse, ma che si completano e si rischiarano reciprocamente; giacché è *ben vero che il sevir non è il princeps iuv. ma il princeps iuventutis è sempre il primo sevir.*

Il terzo quesito è il più importante per noi. Esso riflette specialmente i *principes iuventutis* del III e IV secolo, per il quale periodo non abbiamo più fonti letterarie, e discordanti, confuse, discutibili sempre si presentano quelle epigrafiche e numismatiche ad un esame superficiale.

Come, infatti, appare dalle fonti citate a loro luogo (v. sopra) il titolo di *princeps iuventutis* sulle epigrafi e sulle monete da Geta in poi viene dato promisquamente ai Cesari e ad Augusti, senza che alcuna luce emerga ad illuminarci sul criterio invalso allora per tale conferimento. Sulle monete inoltre, sinora così esplicite nelle loro allusioni e colla leggenda e colla rappresentanza, non vi ha più cenno

(1) C. I. L., X, 8375.

(2) СОН., Comm., 104-105, 601-618.

(3) V. sopra.

dell'*ordo* da cui deriva la nomina nè delle insegne e doni conferiti tradizionalmente nell'elezione (1). Da questo insieme di fatti è stata sino ad oggi tratta generalmente la conclusione che non solo la nomina ormai derivasse esclusivamente e direttamente dall'Imperatore, ma che l'Augusto si attribuisse a sua volta o continuasse ad attribuirsi questo titolo insieme coi tanti altri spettanti al suo grado (2), il quale titolo avrebbe così perduto il suo significato speciale ed insieme il valore di una designazione alla successione al trono, che Augusto aveva voluto soprattutto attribuirgli. Soltanto il Mommsen (3) combattè a suo tempo tale teoria senza però dare una ragione della sua opinione.

L'esame accurato e comparativo delle fonti numismatiche ed epigrafiche di questo secondo periodo, io penso valga a confermare la veduta geniale del grande storico di Roma.

Dirò primieramente delle monete, delle quali, come delle epigrafi, si devon distinguere due gruppi: il primo, dei pezzi che tale titolo attribuiscono ai Caesari, il secondo, delle monete degli Augusti, le quali, a sostegno della nostra tesi devono o essere eliminate o spiegate in rapporto ad essa.

Fra la immensa quantità di monete che l'età antica ci ha tramandato un certo numero di pezzi non può e non deve servire di base o di appoggio a teorie scientifiche e quindi come fonte nella ricostruzione della storia delle età antiche perchè la loro origine non è pura; sono le monete cosiddette ibride, cioè il risultato dell'accoppiamento di due coni disparati, di un dritto e di un rovescio incisi per altri pezzi e che quindi bene spesso riuniti a costituire una sola moneta ci forniscono un documento discordante, contraddicentesi nei dati cronologici o di fatto, quindi inservibile. Se ne hanno per tutti gli imperatori come per ogni monetario della repubblica e sono molto più numerose di quanto si crede (4). Per la repubblica però tali pezzi sono stati

(1) Vedi *Appendice*.

(2) Cfr. ECKHEL, o. c., VIII, p. 83, 85; KOCH, o. c., p. 31; MAURICE, *Numism. Constant.* I, p. 202; R. CAGNAT, in *Daremberg-Saglio*, s. v.

(3) MOMMSEN, *Le droit publ. rom.*, V, p. 96, seg. e note.

(4) Il Cohen ricorda soventi tali pezzi in nota, molti altri non sono stati riconosciuti ancora per tali per deficienza di studi. Una lista completa sarebbe interessantissima ma per ora impossibile a farsi. Ho notato frattanto saltuariamente i seguenti pezzi: Vespasiano, COH., 104, 366, 496, 497, 576. Tito, COH., 157 con rov. di Ottone; 75. Domiziano, 88, 591 seg. M. Aur. 978 con rov. di Faustina, 725 aureo con due date; 465 id. 528; L. Vero COH., III, p. 206, nota; Commodo 61-62 e cfr. COH., III, p. 240, nota; Geta, COH., 68-69, 131 medio bronzo costituito da tre coni disparati; 174-5 con rov. di Severo. Alessandro Severo, COH., 42-3, con rov. di Eliogabalo. Traiano, COH., 587 oro: *Divo Traiano... R) triumphus parthicus*. Antonino Pio, COH., 677, 991, etc. etc.

quasi tutti riconosciuti e raggruppati a parte (1) ciò che non è stato ancora fatto per l'età imperiale. Tali monete non si possono includere tutte fra le falsificazioni bensì piuttosto fra gli sbagli di monetieri disavveduti, ignoranti, o male informati, rinvenendosi nei ripostigli, ciò che dimostra che hanno avuto corso insieme coi migliori prodotti, e come tutti gli altri pezzi anomali, cioè le monete suberate, incuse o ribattute. Come si intenderà facilmente questi ibridi, da qualsivoglia delle ragioni surriferite prodotti, sono tanto più numerosi per i periodi di commovimenti e di confusione rappresentanti buona parte del terzo secolo. Per questa età la monetazione riflette chiaramente lo sconvolgimento prodottosi negli ordinamenti esistenti, che si dissolvono a costituire il nuovo regime assoluto militare, per quei Cesari ed imperatori delle più lontane provincie che fanno una effimera apparizione sul trono di Roma, ove appaiono e scompaiono colla violenza e col sangue, e sul quale si affrettano, appena insediati, a rafforzarsi con ogni mezzo conferendo il maggior numero di magistrature civili religiose o di cariche militari ai figli e nipoti, e coll'elevarli a colleghi a qualsiasi età, e sotto qualunque pretesto. S'intende che, per questi, non poterono aver valore ed efficacia di regola fissa ed etichetta e protocolli e forme dell'amministrazione. La loro monetazione risente della fretta, della confusione, dell'imprevisto che dominano gli eventi, della violenza e dell'imposizione con cui si reggono i destini dell'impero. Molti di questi più o meno effimeri regnanti eletti nelle più lontane provincie, ivi guerreggianti contro i barbari dei confini, non apparvero mai a Roma, ove giungono solo le notizie delle vittorie e delle disfatte, delle acclamazioni e delle morti, con un succedersi alcuna volta ininterrotto. In tali condizioni di cose era ben possibile che agli incisori di conii di Roma, delle provincie o negli accampamenti, venissero a mancare, o si confondessero, i criteri direttivi, le norme ed anco i dati di fatto, secondo i quali essi dovevano attribuire e titoli e cariche ai nuovi eletti, giungessero tardi o contraddittori gli ordini a tale proposito, ed essi si servissero, indifferentemente, dei conii dei rovesci già pronti per accoppiarli alla effigie del nuovo eletto, effigie che costituisce per la moneta romana l'essenziale elemento alla sua legalità per il corso.

Bene spesso quindi ci avviene ancora di esser in dubbio quale dei due titoli, *Augustus* o *princeps iuventutis*, sia stato apposto irregolarmente sulle monete, come anche sulle iscrizioni (v. sotto), ai figli di Decio, di Treboniano e di Caro.

(1) Cfr. BABELON, *Monnaies de la Rep. rom.* Passim ai singoli monetari.

Un certo numero di ibridi poterono anco esser prodotti colla fusione (1). Si sa che monete di argento e di billone imperiali romane, cioè denari ed antoniniani, sono stati fusi nelle forme da fondere, fittili, che si rinvencono in tutte le provincie dell'impero, non nell'Italia, nelle Gallie sopra tutto ed in Britannia, al Reno, in Africa ed in Egitto, con le impronte degli imperatori da Traiano ai Tetrachi, inclusi, in una quantità ragguardevole, e fusi bene spesso in un momento posteriore a quello pel quale era stata ordinata la prima emissione ufficiale delle monete prototipo, le quali servirono a fabbricare le forme. È questa delle monete fuse una specie di monetazione postuma, in parte semiufficiale ed in parte clandestina, affrettata, adottata e prodotta in momenti di bisogno di numerario, dalla quale ci proviene molto maggior materiale di quanto si creda ed il più scadente per lega.

Per la seconda metà del terzo secolo si nota ancora un cambiamento notevole nelle norme che regolano le attribuzioni del titolo di Augustus e degli attributi che ad esso si ricollegano. Si sa bene (2), infatti che, eccettuato Domiziano, la corona laureata, ha costituito per la prima età imperiale, il distintivo proprio dell'imperatore, *Augustus*, su alcuni determinati nominali: ora, invece, vediamo che, se i pezzi che riuniscono al dritto od al rovescio i ritratti di Traiano Decio e dei suoi figli Erennio ed Ostiliano, o dei due Tetrici, padre e figlio, mostrano ancora sugli aurei e sui bronzi il padre laureato ed i figli a testa nuda, perchè *Cesari*, sebbene la leggenda dica per i primi PIETAS AVGVSTORVM, e per gli altri: IMPP INVICTI PII AVGG ovvero IMPP TETRICI PII AVGG (3), ciò più non avviene poi per Numeriano e Carino: sui bronzi come sugli aurei essi portano, già da Cesari, la

(1) Per le monete fuse, in generale cfr. BABELON, *Traité des monnaies gr. et rom.*, I vol., 1901, 1^a parte, p. 249 segg.

(2) Cfr. ECKHEL, *Doctr. num. vet.*, VI, p. 84; VIII, p. 360 segg., PAULY-WISOWA o. c. s. v. *corona*; MOMMSEN-MARQUARDT, *Manuel des antiq. rom.*, II, p. 66; V, 71.

(3) Cfr. per Traiano Decio ed i suoi figli COHEN². V, p. 206 - 7 medaglionii di bronzo; per i due Tetrici DE WITTE, *Les empereurs des Gaules*, p. 178, n. 5, tav. XLIV, n. 4, segg. e tav. XLVIII e COHEN, 2 VI, p. 116 segg. V. ancora Gallieno e Salonino (o Valeriano) su medaglione di bronzo in COH. V, p. 493: CONCORDIA AVGVSTORVM, busto nudo del Cesare, e laureato del padre; Id. ib^o p. 494, n. 3-4, medaglionii di argento e di bronzo.

Dopo questi esempi si vede che non ha alcun valore il ragionamento dello SCHILLER, *Kaiserzeit*, I, 2 p. 795, n. 2, il quale si appoggia alla moneta di COHEN, IV, p. 521, n. 3 di Massimino e di Massimo: MAXIMINVS ET MAXIMVS AVGVSTI GERMANICI, sulla quale il padre è laureato ed il figlio a testa nuda, per affermare, contro l'Eckhel, che Massimo fu eletto Augusto, ciò che viene smentito da tutta la sua monetazione.

corona di alloro, del tutto come se fossero Augusti (1). Lo stesso si nota per i rovesci. Per i primi due secoli di regola per i rovesci generici delle monete dei Cesari — nomi di divinità o di personificazioni allegoriche — o non vi ha determinazione specifica personale, ovvero si ha quella che al Cesare spetta, cioè si ha, per Commodo Cesare, p. e.: *Felicitati Caes.*, *Adventus Caes.*; e per M. Aurelio Cesare: *Concordia*, *Hilaritas*, *Honos*, *Inventus* etc.; pel terzo secolo invece le attribuzioni delle leggende dei rovesci dei Cesari sono di regola le stesse che per gli Augusti, ed abbiamo costantemente: *Aequitas Aug.* o *Augg.*; *Securitas Aug.* o *Augg.*; *Moneta Aug.*; *Oriens Aug.*; *Pax Aug.* etc. Da questo insieme di fatti si deduce che *Augustus* era divenuta denominazione generica, comune, usata anche pel Cesare, avendo quindi smarrito il suo significato preciso di designazione personale dell'*imperator Augustus*. Costantino però, che compie, in ogni campo, l'opera di riordinamento iniziata dai tetrarchi, ritorna quindi anche per le leggende monetali ad adottare la regola più antica, come si vedrà più innanzi.

Un altro gruppo di monete deve essere ancora qui considerato a parte, in relazione al nostro tema: sono quei pezzi il cui diritto porta l'effigie ed il nome dell'imperatore regnante, ed il rovescio si riferisce, alludendovi più o meno chiaramente ad un altro personaggio, di solito al Cesare od al collega sul trono. Non parlo naturalmente dei pezzi che portano sulle due faccie due o più ritratti coi rispettivi nomi, ovvero anche un rovescio speciale col nome della persona cui si riferisce, questi non hanno bisogno di commento per essere interpretati e già costituiscono una categoria a parte molto numerosa perchè se ne hanno per quasi tutti gli imperatori.

Delle monete dunque che ricordano il *princeps iuventutis* quelle coniate al nome di un Augusto debbono appartenere all'una o all'altra delle categorie di monete succitate: alle irregolari, ibride, o a quelle il cui rovescio si riferisce ad altro personaggio e non all'Augusto di cui portano, al dritto, il nome e l'effigie.

Per il primo secolo dell'impero vale la regola che il *princeps iuventutis*, oltrechè sulle sue proprie monete, viene ricordato anche su quelle dell'Augusto regnante, sulle quali però esso viene denominato chiaramente: non vi ha quindi modo di errare nell'attribuzione del titolo. Troviamo cioè Caio e Lucio Cesari denominati e raffigurati su pezzi

(1) Cfr. COHEN, Numeriano, 13, 65, 98, 114 aurei, e Carino 49-50, 62, 109, 114, 139-40, 145, 155-7, 186, ed anche sull'unico suo medio bronzo Coh. 81. Cfr. COH., pagina 364, n. 3, aureo: *Caro Aug.* *Carino Caes.* ambedue laureati; ib. p. 365, n. 8, p. 366, n. 1.

di Augusto; Nerone su quelli di Claudio ed Agrippina madre (1), Tito e Domiziano su monete di Vespasiano (2). Ma contemporaneamente con quest'ultimo imperatore cominciano ad apparire pezzi che, senza alcun dubbio, devono essere classificati fra gli ibridi, gli irregolari. Per riconoscere i quali vale semplicemente la regola che essi rappresentano una eccezione, per numero, per qualità, nella serie monetale dei vari *Augusti*, laddove i pezzi corrispondenti nelle serie dei Cesari, costituiscono il gruppo forse più importante, significativo, numeroso per varietà di tipi, regolarissimo per le diverse specie di monete con quel rovescio coniate e che quindi sono comuni. A prima vista si constata infatti che per ogni Cesare fra i pezzi coniatati col tipo del *princeps iuventutis* si riconoscono tutti i principali nominali correnti alla rispettiva epoca, dei metalli allora coniatati, e cioè aurei (e quinari di oro); denari o antoniniani di billone, e bronzi nei due nominali principali cosiddetti grandi e medi bronzi — assi, dupondi e sesterzi; per alcuni di essi inoltre, come per Nerone e Domiziano (3), si enumerano medaglioni di argento, di fabbrica orientale, che numerosi si coniarono allora; per Geta, per Filippo figlio, per Ostiliano e per Salonino (4) si contano ancora medaglioni di bronzo commemorativi delle loro nomina come di ogni altro avvenimento importante.

Per gli Augusti invece le monete che loro attribuiscono tale titolo, quando devono essere comprese nella categoria delle ibride, si presentano quali pezzi rarissimi, bene spesso unici, coniatati in un solo metallo ed in un solo nominale a dimostrare la irregolarità delle loro emissioni, ciò che, del resto, apparirà più chiaro nell'esame dei singoli pezzi che qui devono essere enumerati e discussi.

* Vespasiano, Coh., 393, denaro d'arg.: D) *Imp. Caes. Vespasianus Aug.* R) *princeps iuventutis*. La Spes. E' rovescio comune di Domiziano Cesare princeps iuv. Coh., 374-6.

— Coh. 394, medio bronzo. D) *Imp. Caes. Vesp. Aug. p. m. tr. p. cens. cos. V.* R) *Princ. iuvent. s. c.* Il pr. a galoppo a sin. con la lancia. È rov. di Domiziano Ces. Coh. 400-2.

— Coh. 395, den. d'arg.: *Imp. Caes. Vesp. Aug. p. m. tr. p.*

(1) COHEN, Aug. 42-43; cfr. Id. I, p. 183, n. 6; p. 184, n. 1. Per Nerone, COH. I, p. 267, n. 4-7; p. 275, n. 5.

(2) COHEN, Vespas., 534-5, 538-546.

(3) Nerone, COHEN, 82, cfr. HIRSCH, *Catal. XXIV*, 1909, n. 1043, tav. 8; Domiziano, COH., 373, cfr. IMHOOF-BLUMER, *Zur griech. und röm. Münzkunde*, 8, n. 6, di Pergamo.

(4) Geta COH. 160; Filippo f. 67-8; Ostiliano 40; Salonino 88.

cos. VIII. R) Id. c. s. Di questi due ultimi pezzi i rovesci si potrebbero riferire anche ad uno dei figli di Vespasiano.

Tito, Coh., 171, den. d'arg.: *Imp. Titus Cæs. Vespasian. Aug. p. m.* R) *Princeps iuventutis*, capretta a sin. in corona di lauro, rovescio di Domiziano Ces., Coh. 389-90, che trovasi accoppiato persino al dritto *Divus Augustus Vespasianus*, Cohen, I, p. 397, nota (1).

Caracalla, Coh., 503, den. d'arg.: *Antoninus Pius Aug. Brit.* R) *Princ. iuventutis*, il princeps in piedi a sin. con bacchetta e scettro, dietro di lui un trofeo. Il rov. è di Geta Coh. 157; la moneta è di fabbrica barbara.

— Coh. 502, den. d'arg.: *Antoninus Pius Aug.* R) *princ. iuvent.* Il princeps in piedi a sin. con ramoscello ed asta rovesciata. Il rovescio è ancora di Geta, Coh., 159.

Gordiano Pio, Coh., 293, antoniniano: *Imp. Gordianus Pius Fel. Aug.* R) *principi iuvent.* Il princeps a sin. in abito militare con globo ad asta. È pezzo di fabbrica straniera. Gordiano, Cesare, ha un solo rovescio, solito dei Cesari: *Pietas Augg.* con gli strumenti del sacrificio, Coh. 182-84, col quale ha coniato un denaro di argento, molto raro e due nominali di bronzo, il grande e il medio bronzo; verosimilmente l'antoniniano su descritto deve esser stato coniato dopo la morte di Gordiano, con rovescio di Filippo figlio, giacchè è il primo di una serie di pezzi che da Filippo in poi danno al princeps iuvent. tali attributi (2).

Filippo figlio, Coh., 51, anton.: *M. Iul. Philippus Aug.* R) *principi iuvent.* Il princeps in piedi a sin. in ab. mil. con globo et asta. Pezzo raro, forse unico, che ripete un tipo comune di rovescio di Filippo Cesare (Coh., 46-50).

Erennio, Coh., 18-19, aureo e anton.: *Imp. C. Q. Her. Etr. Mes. Decio Aug.* R) *princ. iuvent.* Apollo laureato seduto, seminudo, a sin. con ramoscello nella destra ed appoggiato alla lira.

— Coh. 30, medio br.: *Q. Her. Etr. Messius Decius Aug.*, busto di Erennio a testa nuda. R) *principi iuventutis*. Il princeps in p. a. sin. in ab. mil. con bacchetta ed asta trasversale. Sono tre pezzi rarissimi che riproducono due rovesci comuni per Erennio Cesare. E' inoltre notevole il medio bronzo, perchè mostra il ritratto di Erennio Aug. a

(1) Cfr. B. PICK, *Zur Titulatur der Flavier*, in *Zeitschrift für Num.*, XIV, 1887, p. 357 segg., p. 367 segg. A p. 371 l'A. dà il medio bronzo di Domiziano, COHEN, 52, sul quale, a ragione, dice doversi leggere: *Caes. Domitianus Aug.* [f.], e considera (ib. p. 368) spurio il medaglione d'arg. di Tito, COH., 172, dato dal MIONNET, senza il dritto.

(2) Cfr. *Appendice*.

testa nuda, invece che laureato, come dovrebbe essere di regola. La testa nuda è indizio che qui si tratta di un Cesare; la moneta è quindi il risultato di tre conii discordanti fra loro. L'aureo, il medio bronzo, citati ed unici, e quattro antoniani sono i soli pezzi sui quali Erennio è detto Augusto, laddove su oltre quaranta tipi e varietà enumerate in Cohen è sempre detto Caesar (1). È pure unico esempio la leggenda al nominativo del medio bronzo succitato, su tutti gli altri pezzi di Erennio Augusto leggendosi il suo nome al dativo, come sull'aureo. Appare quindi aver seguito l'esempio del padre Traiano Decio che usa promiscuamente il nominativo e il dativo al dritto dei suoi pezzi.

La rappresentanza di Apollo si trova la prima volta su pezzi di Filippo padre e poi di Gordiano accompagnata dalla leggenda: *p. m. tr. p... cos...* (2), l'adotta, dopo Erennio, anche Ostiliano, riappare su pezzi ibridi di Treboniano Gallo (3), e quindi non ve n'ha più ricordo sui pezzi dei principes iuventutis (4).

Ostiliano, Coh., 28, aureo o multiplo (già del Gabinetto di Parigi): *C. V. Hos. Mes. Quintus Aug.*, busto rad. a destra. R) *Princeps iuventutis*, il princeps in piedi con scettro ed asta, dietro di lui sono due insegne. È rovescio di Filippo figlio, come già di Massimo e Diadumeniano Cesari.

— Coh. 29, anton.: *Imp. Cae. C. Val. Host. Mes. Quintus Aug.* R) *principi iuventutis*, Apollo, c. s.

— Coh., 36, anton.: *C. Val. Hos. Mes. Quintus Aug.* R) *Principi iuventutis*, il princeps in p. a sin. con insegna ed asta. Questi due antoniani ripetono tipi di altri pezzi di Ostiliano Cesare princ. iuvent.

Non solo i tipi dati al princeps iuventutis si ripetono per Erennio come per Ostiliano su pezzi del Cesare e dell'Augusto, ma anche altri esclusivamente del Cesare come *Pietas Augustorum*, *spes publica* (5).

Le monete di Ostiliano, il creduto figlio di Traiano Decio, sono più numerose di quelle di Erennio, il Cohen ne enumera 71 tipi e varietà, delle quali una metà spettano al Cesare, e l'altra metà all'Augusto; a differenza di Erennio nessun pezzo però ha la leggenda

(1) Per questo come per Ostiliano cfr. le epigrafi citate a p. 85 segg. Il documento numismatico e quello epigrafico si reintegrano e rischiarano vicendevolmente anche per questa età.

(2) Filippo p., Coh., 154; Gordiano Pio, Coh., 237 segg., 239 segg., 260 segg., 260, 274 ecc.

(3) V. sotto.

(4) Altri ibridi di Erennio sono: Coh., 16. R) *pietas Augustorum*, gli strumenti del sacrificio, tipo proprio dei Cesari, dato a lui già da Augusto; 17: *p. m. tr. p. II, cos.*; 36: *Saeculares Augg.*, r. dei Filippi; 35: *puccitia* r. di Etruscilla.

(5) Coh., 19, 22, 61, 62.

del dritto al dativo, in ciò imitando i pezzi di Treboniano Gallo, tutti al nominativo ancor essi. Nelle leggende dei dritti si notano parecchi errori come *Covintus* per *Quintus*, *Oual(erius)* per *Val(erius)*, etc.

Treboniano Gallo, Coh., 98-99, grande e medio bronzo: *Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus Aug.* R) *Princ. iuvent.* Apollo c. s. E' tipo comune degli antoniani o dei bronzi dei Cesari Ostiliano ed Erennio e che pure compare sull'aureo e sugli antoniniani di ambedue, Augusti.

Volusiano, Coh. 101-102, anton. e grande bronzo: *Imp. Caes. C. Vib. Volusiano Aug.* R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con bacchetta ed asta rovesciata. E' tipo delle monete di Volusiano Cesare (Coh., '98-10).

— Coh. 105 aureo: D) c. s. R) *Principi iuventutis*, il Princeps a sin. con insegna ed asta. Tipo di Erennio ed Ostiliano Cesari, ripetuto sull'oro, sull'argento e sul bronzo di quelli.

Tutti i pezzi di Volusiano princeps iuvent., Cesare o Augusto, portano la leggenda del dritto al dativo, come quelli di Erennio Aug. e parte di Traiano Decio. Egli ha pochi tipi da Cesare, che tutti ripete da Augusto, nel quale momento ne adotta parecchi di nuovi, fra cui alcuni, che sarebbero stati più adatti prima, perchè propri del Cesare (1).

Gallieno, Coh., 853, anton.: D) *Imp. Gallienus P. Aug.* R) *Principi iuvent.* R) Il princeps in piedi a sin. con globo ed asta. È rovescio di Salonino (2). ♥

Tetrico p., Coh., 131, piccolo br.: *Imp. Tetricus p. f. Aug.* R) *Princ. iuvent.* Il princeps in p. a sin. con bacchetta e scettro. È tipo del figlio Coh., 63 (3).

Aureliano, *Riv. Ital. di Numis.*, 1888, p. 152-3, dopo Cohen, 179: *Imp. C. Aurelianus Aug.*, busto rad. a d. R) *Principi iuventutis*. Due personaggi di fronte in piedi riguardandosi, l'uno dei quali ha uno scettro; dietro a ciascuno è un' insegna militare. E' un tipo nuovo, male identificabile pel cattivo stato di conservazione del pezzo e la rozzezza della fabbricazione, che denuncia una zecca provinciale. In esso si potrebbe riconoscere piuttosto il tipo di Coh., 49 segg: *concordia*

(1) Volusiano Cesare, Coh., 31, 47, 98-100, 103-4, 111, 123, 141, cfr. Coh. 90: *pietas augg.* e gli strumenti del sacrificio, tipo proprio del Cesare, dato a lui Augusto.

(2) Per l'identificazione dei due figli di Gallieno, Valeriano e Salonino vedansi i tre lavori di VOETTER, REGLING e KUBITSCHKEK, in *Wien. Numism. Zeitschrift*, 1908, p. 78 segg., 115 segg., 102 segg. Per la moneta citata cfr. Id. id., p. 88, tav. V, n. 17 e tav. VI, n. 7, 8 e *Wien. Num. Zeitschrift*, 1900, p. 91, 129. Lo stesso rovescio ricorre col dritto della *consecratio* di Valeriano: *Divo Caes. Valeriano*.

(3) Cfr. DE WITTE, *Les empereurs des Gaules*, p. 149, n. 111; p. 191, n. 56-60.

militum, due donne in piedi di fronte tenendo ciascuna un'insegna ed insieme sorreggendone una terza. Fra i trecento tipi e varietà di monete di Aureliano, quest'unico pezzo, ibrido doppiamente, è da rigettarsi più probabilmente come una falsificazione antica.

Floriano, Coh., 59-61 (1), picc. br.: *Imp. C. M. Anniius Florianus Aug.*, busto rad. R) *Principi iuvent. iuventut.*, il princeps a sin. con globo ed appoggiato a scettro. Esergo $\overline{\text{PTI}}$. È rovescio ripetuto dai pezzi dei figli di Gallieno, come il seguente di:

Probo, Coh., 463-64, picc. br.: *Imp. C. M. Aur. Probus Aug. Principi iuvent.-iuventut.*, $\overline{\text{PTI}}$, c. s. (2).

— Coh., 462, aureo: *Imp. Probus Aug.* busto laur. a d. R) *Principis iuventuti* (sic). Il Princeps in p. a destra con asta e globo. Questo pezzo, già nel Gabinetto di Parigi, trova riscontro, pel rovescio sbagliato, in un aureo di Carino Cesare, Coh. 109. I due rovesci sono identici, per quanto appare dalla descrizione del Cohen, il primo sarebbe dunque stato coniato al tempo del secondo e sarebbe un bel'esempio di pezzo ibrido. È bene notare che Probo regnò dal 277 al 282, fu sempre Augusto e ha circa mille tipi e varietà di monete.

Caro, Coh., 65, piccolo br.: *Imp. C. M. Aur. Carus p. f. Aug.*, R) *Princeps iuventut.*, il princeps in piedi con insegna e stendardo. Pezzo unico, del Museo di Danimarca, con tipo proprio di età Costantiniana.

Numeriano, Coh. 67, 70-71, 75, 78-79. Sono tutti piccoli bronzi che ripetono tipi del Caesar cioè: il princeps in piedi con globo ed asta; con bacchetta e scettro; con globo e scettro (3). Alcuni altri pezzi nella monetazione irregolare di Numeriano sono notevoli per la leggenda del diritto, e cioè Coh. 13, 114 aurei; *Imp. C. M. Aur. Numerianus nob. C.*, attorno al busto laureato dell'imp.; Coh., 115, piccolo br. id., laddove dovremmo leggere *Aug.* Su altri pezzi abbiamo *Imp. Numerianus Aug.*

Carino, Coh., 86, 95, 99-100; piccoli bronzi, pei quali vale ciò che è detto per Numeriano (4). Anche Carino ha leggende come in

(1) Cfr. *Rivista Ital. di Num.*, 1888, p. 154. Nel ripostiglio della Venera, fra i 540 pezzi di Floriano, sette soltanto hanno questo rovescio, cfr. MILANI, *Ripostiglio*, p. 88, n. 2025-2030.

(2) Nello stesso ripostiglio, fra i 13,206 pezzi di Probo, sei hanno questo rovescio, cfr. MILANI, o. c., p. 123, n. 2970.

(3) Fra i 1182 pezzi di Numeriano del ripostiglio di cui è detto sopra, 204 pezzi col rovescio qui studiato appartengono a Numeriano Cesare, 13 a Numeriano Augusto, (cfr. Id. lb., p. 165, n. 4099) col tipo del princeps in piedi a sin. appoggiato all'asta e col globo, COH., 67. 75.

(4) Nello stesso ripostiglio fra i 1960 pezzi di Carino, 246 col rovescio qui

Coh., 155, 186, aurei: *Imp. C. M. Aur. Carinus nob. C.* ed effigie laureata; id. in Coh., 177, 182, piccolo br.; su aureo Coh., 156, con effigie laur., si legge ancora: *M. Aur. Carinus p. f. nob. Caes.*

Carausio, Coh., 249, arg.: *Carausius p. f. Aug.*, busto laureato a d. R) *Principi iuvent.*, il princeps a sin. con ramoscello e scettro (o lancia capovolta). Pezzo unico del Museo Britannico, probabilmente di billone.

— Coh., 250, piccolo bronzo; D) id. id. busto rad. a d. R) *Principi iuventutis*; il princeps con insegna e scettro. Pezzo della collezione Hunter.

Si sa (1) che molte monete di Carausio sono state coniate con coni dei suoi predecessori; il tipo dell'argento è infatti di Numeriano, Coh. 65 e sègg. come già di Tetrico figlio, dal quale può essergli derivato; quello del piccolo bronzo è ancora più comune.

Per l'età dei Tetrarchi sino a Costantino continua la serie dei pezzi irregolari ibridi, che danno agli Augusti il titolo di *princeps iuventutis*. Colla divisione dell'Impero e la nomina di due Augusti coi rispettivi Cesari la coniazione delle serie monetali, pur mostrandosi regolata in modo che si deve ammettere seguisse identici criteri e norme perfettamente determinate e precise per i singoli stati e governi, pure, per questo momento, la molteplicità delle zecche, l'adozione di nuovi e vari sistemi monetali che si seguono ed alcuna volta si sovrappongono, la complessità delle norme stesse che regolano lo scambio delle effigi, dei rovesci, e l'emissione dei singoli nominali, non potevano non produrre inevitabili errori per scambio dei singoli elementi costitutivi della moneta, anche per il succedersi ininterrotto ed affrettato degli eventi che quelli determinavano.

Dallo studio complessivo e comparativo dei vari gruppi di monete di Diocleziano e di Galerio, di Massimiano e di Costanzo I, viene infatti confermata la regola: spettare unicamente ai Cesari il titolo di *princeps iuventutis*, e doversi quindi considerare irregolari le monete che tale titolo appongono agli Augusti. Ciò comprova innanzi tutto il numero grande di tali pezzi, in oro ed in bronzo (o billone) di Galerio e di Costanzo I Cesari (2) di contro a tre pezzi di bronzo di

studiato appartengono a Carino Cesare, 14 allo stesso, Augusto (Cfr. Id. ib., p. 170, n. 4202-4237, e n. 77, 91, 93) col tipo del princeps in piedi a sin. con globo, appoggiato all'asta, e con a suoi piedi un prigioniero seduto, Coh., 99-100. Per le errate leggende del dritto delle monete citate, confronta avanti le iscrizioni relative, p. 86 seg.

(1) Cfr. PERCY H. WEBB, *The Numism. Chronicle*, 1907, p. 333, 394, 425.

(2) Galerio Ces. CCH., 166-179, Costanzo I Ces. COH., 219-236.

Diocleziano, rarissimi, di cui uno sospetto (1), ed alla mancanza assoluta di tali pezzi per Massimiano Ercole; lo stesso dicasi per Massimino II e Severo II Cesari (2) e degli Augusti rispettivi Galerio e Costanzo Cloro. Mentre infatti al nome dei Cesari ne furono coniatu un buon numero con varietà di tipi e di nominali, Galerio ha un solo medio bronzo, sospetto (3), pur essendo stato Augusto per sei anni, e di Costanzo Cloro nessun pezzo si enumera. A loro volta nominati Augusti, soltanto di Massimino II si dà un pezzo d'oro, discusso, della zecca di Ostia (4).

Anche di questi pezzi irregolari degli imperatori della tetrarchia è bene dare l'elenco particolareggiato.

Diocleziano, Coh., 394, piccolo br.: *Imp. Diocletianus Aug.*, R) *Principi iuventut.* Il princeps a sin. con insegna e scettro.

— Coh., 395, piccolo br. da Mionnet, senza menzione del diritto, R) id. c. s. il princeps con globo e lancia; Esergo: \overline{XXIS} .

— Coh., 396, medio br.: *Imp. C. Diocletianus Aug. Pi.*, effigie laur. a d. R) *Principi iuventutis*, il pr. con due insegne; Esergo: \overline{PTR} .

Galerio, Coh., 180, medio br., da Banduri; *Imp. Maximianus Iun. Aug.*, id. R) id. id. c. s.; Esergo: \overline{PLG} .

Massenzio, Coh., 99, medio br.; *Imp. C. M. A. Val. Maxentius p. f. Aug.*, effigie banale laureata di Costanzo Cloro (5). R) id. c. s. Nel campo ed all'esergo $\frac{CI | H}{PLG | S}$.

Massimino, Coh., 147, aureo: *Maximinus p. f. Aug.* testa di un imperatore d'occidente poco riconoscibile, laur. a d. R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con asta e globo; Esergo: \overline{POST} *.

Licinio padre, Coh., 141, quinario d'oro: *Imp. Licinius p. f. Aug.* effigie laur. a d. R) id. id. c. s.

Il piccolo bronzo di Diocleziano, Coh., 394, ha un rovescio tanto comune che appare inutile ricercarne il prototipo; il pezzo da Mionnet appostogli deve assolutamente rigettarsi. Il medio bronzo, Coh., 396, della zecca di Treveri, trova, per il rovescio, riscontro coi due pezzi simili di Galerio e di Massenzio Augusti, della zecca di Lugudunum; esso deve esser stato coniato tra il 284 e il 305 anno dell'abdicazione

(1) Diocleziano Aug., COH., 394-396; il n. 395 è un piccolo bronzo dato dal Mionnet.

(2) Massimino Cesare, COH., 140-146; Severo II Cesare, COH., 60-61.

(3) Galerio Aug., COH., 180, medio bronzo dato dal Banduri.

(4) Massimino Aug., COH., 147, aureo di Londra, il cui ritratto è bensì quello di un imperatore di Occidente, ma poco riconoscibile, cfr. MAURICE, *Numism. Constantin. I*, 1901, *L'Atelier d'Ostie*, p. 288. V. avanti.

(5) MAURICE, *L'Atelier de Lyon*, p. 31.

di Diocleziano, il pezzo rispondente di Galerio nel 305-311, quello di Massenzio infine nel 306-312; questi aveva l'Italia, Galerio la Tracia e l'Illiria, Diocleziano l'Oriente, nessuno dunque il nord-ovest dell'Impero ove si trovavano le zecche che coniarono le monete, parte che spettava a Costanzo Cloro Cesare dal 292 sino al 305, di poi Augusto, e dal 306, dopo la sua morte, al figlio Costantino (1). Da Costanzo Cloro quindi e dalle sue zecche deriva il tipo, che si rinviene su un suo piccolo bronzo, Coh., 236, o meglio ancora, da Costantino, che lo adottò da Cesare, e poi da Augusto, sui suoi pezzi coniatati nella zecca di Treveri, e col quale tipo fece coniare a Lugudunum simili medi bronzi al nome di Massimino Cesare (305-307). I pezzi succitati non poterono dunque esser battuti contemporaneamente, pur tutti e tre derivando dal prototipo e dalle zecche di Costanzo Cloro, ove dovette avvenire lo scambio dei coni del diritto.

Eguale il aureo di Massimino ed il quinario aureo di Licinio trovano riscontro e per tipo di rovescio e per esergo (zecca OST*), in un binione di oro di Costantino I Augusto (Coh., 410, v. sotto).

Tenendo presente che la zecca di Ostia conio monete, come si afferma, tra il 309-313 (2), il pezzo di Massimino, nipote di Galerio, Cesare dal 305-307, ed Augusto dal 307 al 313, che ebbe per sè la Siria, l'Oriente in parte e l'Egitto, e poi la Bitinia, e finì per mano di Licinio, nel 312, deve esser stato coniato tra il 309-312. Lo stesso dicasi del quinario d'oro di Licinio Augusto, che resse dal 307 le Panonie, la Rezia e fu padrone dell'Oriente dopo la caduta di Massimino (3), e del binione di Costantino. Ora si sa che la zecca di Ostia conio esclusivamente, durante tutto il suo regno, per Massenzio, già dal 308 preparantesi a combattere Costantino, e che cadde in mano di quest'ultimo dopo la presa di Roma, nell'ottobre 312. I tre pezzi dunque se ben letti, autentici (4), e se è esatta la data di chiusura della zecca di Ostia, luglio 313 (5), devono essere stati coniatati per ordine di Costantino, subito dopo la presa di Roma — ottobre 312 — e prima

(1) MAURICE, *Numism. Constant. I*, p. XLVIII e segg., *Cronologie de l'Epoque Constantinienne*.

(2) Id. *L'Atelier d'Ostie*, ib., p. 263 segg. 288.

(3) Licinio figlio ha un identico quinario di oro. Coh., p. 39, di cui però non è dato l'esergo.

(4) Il medaglione di Costantino è riprodotto dal Maurice alla tav. XIX, n. 14 dell'o. c. La riproduzione denunzia, per quanto da essa si può giudicare, delle caratteristiche proprie del pezzo specialmente nei tipi del rovescio, della leggenda e dell'esergo, che lo differenziano da tutta la produzione della zecca.

(5) MAURICE, ib.

della guerra tra Massimino e Licinio, scoppiata nei primi mesi del 313, e la fine di quello, avvenuta nell'aprile del 313.

Ora si domanda, quali ragioni hanno potuto spingere Costantino a far coniare questi tre pezzi; tra i quali un binione aureo notevole (1), che ci appariscono quali unici usciti da questa zecca per ognuno dei tre imperatori, gli unici a portare quell'esergo (2) e, per Licinio e Massimino, rappresentano una coniazione irregolare del tutto.

Per Costantino, col quale si conchiude una nuova epoca anche per la monetazione, la questione del *princeps iuventutis* si allarga e ci appare più complessa che non per i periodi precedenti. Al suo nome sono stati infatti coniatati due gruppi numerosi di monete, varie per nominali e metalli, il primo dei quali al nome di lui *Caesar*, il secondo al nome di lui *Augustus*. Due spiegazioni sono possibili, o quella già adottata dal Maurice (3), che cioè Costantino tale titolo abbia ritenuto da Augusto fino ad un certo momento, cioè per tutto quel periodo pel quale non vi furono Cesari, ovvero che tutte le monete di Costantino Augusto riferiscano tale titolo ai Cesari stessi nominati durante il suo regno in più epoche successive: nel 314 o 317, Licinio figlio, Crispo e Costantino (4), nel 324 Costanzo II, nel 333 Costante, nel 335 Delmazio.

Per spiegare questa seconda ipotesi, per me la sola verosimile, si deve ammettere che da questo grande imperatore sia stato adottato un concetto nuovo (5), una norma individuale per l'apposizione di questo

(1) Per gli studi del KENNER, del SEECK e del GNECCHI, si sa ormai da tutti che i multipli dell'oro come quelli dell'argento e del bronzo, oggi detti *medaglioni*, sono stati coniatati in momenti determinati per essere distribuiti quali doni, *sportulae*, nelle occasioni che essi coi loro tipi dovevano commemorare alludendovi.

(2) Cfr. MAURICE, *ib.*, p. 289: *Tableau des exergues*.

(3) O. c., p. 202, *L'Atelier de Rome*; *Id.*, *L'Atelier de Lyon*, p. 30-31 dell'estratto; *Id.* *L'Atelier de Tarragone*, *Revue Numism.*, 1900, p. 381. Cfr. ECKHEL, *D. n. vet.* VIII, p. 83-85. Il Maurice sostiene che Costantino Augusto ritenne questo titolo sino al 317, ma lo scrisse sulle monete d'alcune zecche sino alla presa di Roma e quando ebbe dal Senato il titolo di *Maximus*, e sino al 317, cioè al momento in cui furono eletti o riconosciuti i primi Cesari (v. sotto) soltanto sulle monete coniate a Londra.

(4) Gli autori contemporanei ci hanno lasciato testimonianze contraddittorie intorno alla data di elezione dei primi tre Cesari, Licinio, Crispo e Costantino; la questione è trattata in MAURICE, *L'Atelier d'Alexandrie*, *Numism. Chronicle*, 1902, p. 129 seg.; *L'Atelier de Nicomedie*, pag. 28 seg. dell'estratto; *Numismatique Constantin.*, I, p. XCVI e 416 seg.

(5) Il concetto di Costantino I può e deve esser considerato meglio ancora come un ritorno all'antico, già nel primo secolo, come si è veduto, p. 66 e seg., Augusto e Vespasiano avendo scritti sul rovescio di alcuni loro pezzi, coi nomi anche questo

titolo sulle monete, innovazione che dura solo quanto il suo regno e contribuisce ancor essa ad accentuare pel periodo costantiniano quel carattere individuo, che lo distingue così chiaramente da ogni altro dell'èvo antico.

Come Cesare (305-307) Costantino, con quel titolo, ha coniato:

1) Aurei da $\frac{1}{60}$ di libbra, a Treveri (1):

Coh., 422: *Constantinus nob. C.*, busto laur. a d., R) *Principi iuventutis*, \overline{TR} ., all'esergo il princeps in piedi a sin. fra due insegne levando la destra e con scettro.

Id. id. a Serdica di Tracia:

Coh., 424: *Constantinus nob. Caes.*, testa laur. a d., R) id. id. \overline{SMSB} , ovvero \overline{SMSD} , nel campo Σ ; il princeps in piedi con globo ed asta; dietro di lui due insegne.

Id. id. a Roma (2):

Coh., 405-6: *Constantinus nob. C. o Caes.*, id., R) *Principi iuventut.* $\frac{E}{\overline{PR}}$ ovvero \overline{PR} , il princeps in piedi a sin. con insegna ed appoggiato allo scettro.

2) Medi bronzi, a Lione (3):

Coh., 442: *Fl. Val. Constantinus nob. (nobil.) C.*, testa laur. a d., R) *Principi iuventutis*, \overline{PLG} , il princeps in piedi a sin. con due insegne.

Id. id. a Treveri (4):

Coh., 440, 442, 443., id. id. id.

Id. id. in zecca da determinarsi (5):

Coh., 435: *Constantinus n. C.*, busto laureato a d. con asta e scudo; R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con globo e scettro.

3) Piccoli bronzi, id:

Coh., 438: *Fl. Val. Constantinus nob. C.*, testa laur. a d., R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con asta fra due stendardi.

Coh., 441: *Fl. Val. Constantinus n. C.*, testa laur. a d., R) id. Il princeps a sin. con due insegne.

titolo dei loro rispettivi figli. Si ha un altro precedente, pel caso contrario, nella monetazione dei due Filippi, dei quali il figlio adopera delle monete del padre persino i rovesci che ne enumerano le tribunicie potestà ed i consolati, COH., *Filippo figlio*, 34 seg.

(1) MAURICE, *L'Atelier de Trèves, Numism. Constantin.*, I, p. 385.

(2) ID., *L'Atelier de Rome*, ib., p. 169.

(3) ID., *L'Atelier de Lugdunum*, p. 21 dell'Estratto.

(4) ID., *Trèves, Numism. Constant.*, I, p. 382.

(5) A quanto mi consta, il Maurice non ha preso in esame questi pezzi.

Da Augusto :

1) Medaglioni d'oro :

α) da quattro e mezzo solidi; il pezzo qui pubblicato della zecca di Treveri: $\overline{\text{PTR}}$.

β) da due solidi: Coh., 408, zecca di Treveri (1): *Imp. Constantinus Pius F. Aug.*, busto a sin. corazzato, con elmo, asta e scudo. R) *Principi iuventutis*, $\overline{\text{PTR}}$; il princeps a destra con asta trasversale e globo.

» Coh., 410, zecca di Ostia (2): *Imp. Constantinus p. f. Aug.*, busto laur. a d. R) id. id. c. s. $\overline{\text{OST}}^*$.

γ) da uno e mezzo solido: Coh., 409 zecca di Treveri (3): id. id. testa rad. a d. R) id. id. c. s. $\overline{\text{PTR}}$.

2) Solidi aurei, Coh., 411-12, zecche di Tarraco, Roma, Treveri (4): *Constantinus p. f. Aug.*, testa laur. a d. R) id. id. c. s.

» Coh., 414, zecca di Treveri: *Imp. Constantinus p. f. Aug.*, busto a sin. con elmo, asta e scudo. R) id. id. c. s. $\overline{\text{PTR}}$.

3) Trienti aurei, Coh., 413, zecca di Treveri (5): id. id. c. s. busto laur. a d. R) id. id. c. s. $\overline{\text{TR}}$; $\overline{\text{PTR}}$.

4) Argento, Coh. 425, zecca di Treveri :

Imp. Constantinus Aug., testa diadem. a d. R) *Principi iuventutis*, il princeps a d. con asta e globo, il piede su prigioniero sed. a terra. Esergo $\overline{\text{TRS}}$ (6).

5) Medi bronzi (7), Coh. 404, zecca di Lugdunum :

Imp. C. Constantinus p. f. Aug., busto laureato a d. R) *Principi*

(1) Lo stesso come sopra alla nota precedente.

(2) Id., *L'Atelier d'Ostie, Numism. Constant.*, p. 288, a Londra, diam. num. 25, peso gr. 8,35.

(3) Id., *Trèves*, ib., p. 390, dall'Autore assegnata all'emissione 307-8. Cfr. un esemplare di gr. 6,60 in HIRSCHL., *Catal. XXIX*, n. 1383.

(4) Eserghi: SMT(arraconae); PR(omae); TR.PTR(everi). Il pezzo di Tarraco è attribuito al periodo 309-313 in MAURICE, *L'Atelier de Tarrag.*, *Revue Numism.*, 1900, p. 281; quello di Roma al periodo 312-13. Id., *Numism. Constant.*, I, p. 205; quelli di Treveri al 309-313, Id., ib. p. 399.

(5) Id., ib., p. 399.

(6) Non catalogata dal Maurice.

(7) Cfr. MAURICE, alle varie zecche: Questi medi bronzi sono attribuiti ai periodi 307-309-313 (vedi per Londinium in *Numism. Chronicle*, 1900, p. 114 segg.), i pezzi più pesanti (gr. 7,70-5,90) al primo, i più leggeri (gr. 4,50-3,70) al secondo. Noto qui che per la grande varietà dei pesi delle monete di bronzo di questo periodo e per la difficoltà di discernere i vari nominali la classificazione in medi e piccoli bronzi è piuttosto empirica, e dai più vaghi termini, alcuni pezzi potendo rientrare nelle due categorie.

- iuvent. b. r. p. nat.* $\frac{CI | H}{PLG | S}$, il princeps a d. con globo ed asta trasversale.
- » Coh. 415-16, zecca di Lugdunum e di Treveri:
Imp. (C). Constantinus p. f. Aug., busto laur. a d. R) *Principi iuventutis c. s.*
 - » Coh. 436, zecca di Londinium:
Constantinus p. f. Aug., busto a sin. con elmo, asta in avanti e scudo. R) Id. id., il princeps a sin. con globo ed asta rovesciata.
 - » Coh. 439, zecca di Treveri (1).
Constantinus Aug., busto *diad.* a sin. con mantello imperiale e scettro aquilifero. R) Id. id., il princeps a sin. con due insegne.
 - » Coh. 444-447, zecche di Londinium, di Treveri e di Lugdunum:
Imp. (C): Constantinus (p.) (f.) Aug. (e varietà), busto laur. a d. o a sin. R) id. id. c. s.
- 6) Piccoli bronzi (2). Coh. 417-20, zecca di Londinium:
(*Imp.*) *Constantinus p. (f.) Aug.*, e varietà, busto laur. a d., ovvero a sin. con elmo laur., asta e scudo. R) *Principi iuventutis*, il princeps a destra con asta trasvers. (o scettro) e globo (Cfr. sopra *Medi br.* Coh. 415-16).
- » Coh. 427-34 (cfr. 437), zecca di Londinium:
Constantinus (p.) (f.) Aug. e varietà, busto laur. a d. o a sin., ovvero a sin. con elmo asta e scudo. R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con globo ed asta rovesciata (cfr. sopra, *Medi bronzi* Coh. 436).
 - » Coh., 448-49, zecche di Londinium e Treveri:
(*Imp.*) *Constantinus p. f. Aug.*, busto laur. a d. o a sin. con elmo laur., asta e scudo (inedit.). R) *Principi iuventutis*, il princeps a sin. con due insegne (cfr. sopra, *Medi bronzi*, Coh., 439).
 - » Coh., 421, zecca da determinarsi:
Constantinus p. f. Aug., busto laur. a d. R) *Principi iuventutis*, Marte con elmo in piedi a d. con asta rovesciata ed appoggiato a scudo.
- 7) Piccolo bronzo Quin. Coh. 426, zecca da determinarsi:
Constantinus Aug., busto diademato a d. R) *Principi iuventutis*, il

(1) Non catalogato in Maurice.

(2) Parecchi di questi pezzi non cataloga il Maurice, il quale invece pubblica pezzi inediti per l'effigie del dritto; nell'insieme poi l'A. distribuisce le varie monete nelle successive emissioni dal 307 al 315, un solo pezzo, inedito, della zecca di Londra ponendo al 317. Cfr. *Numism. Chronicle*, 1900, p. 129 e pp. 114, 116 segg. 122. Per Treveri, *Num. Constantin.*, p. 388.

princeps con asta e globo a destra, calpestando un prigioniero seduto a terra (Tipo dell'arg. di Treveri, v. sopra, Coh., 425).

Non può sfuggire ad alcuno l'importanza di questo secondo gruppo di monete di fronte al primo, non solo per numero di nominali e di varietà, ma ancora perchè in esso vi è rappresentata da splendidi esemplari una nuova categoria di pezzi, quella dei medaglioni di oro, iniziata già per la stessa occasione dal padre Costanzo, col bellissimo binione aureo della zecca di Roma, Coh., 227, e che costituiscono come un solo gruppo, indivisibile per le tante affinità che fra di loro si scoprono.

Costantino compie il riordinamento della moneta non solo riguardo al sistema monetario, ma ancora per le rappresentanze e le leggende: si nota per il suo periodo infatti, una esattezza e precisione nella determinazione ed attribuzione così dei titoli come dei singoli rovesci anche maggiore di quella che già era stata adottata dai tetrarchi; ogni Augusto ed ogni Cesare sulle sue monete iscrive dei rovesci che si riferiscono contemporaneamente e determinatamente agli uni e agli altri, ovvero particolarmente ad alcuno di essi. Così, per esempio, monete e medaglioni di Costantino portano i seguenti rovesci:

Coh.: 237: *Gloria Constantini Aug.*; 33: *vot. V Caesarum nostrorum*; 566: *ubique victores*; 591: *Victoria Augg. et Caess. nn.*; 599: *Victoria beatissimor. Caess.* 600 e 609: *Victoria Constantini Aug.*; 669: *Virtus Aug. et Caess. nn.*; 321: *Votis XX Licini Aug.*; mentre Crispo scrive sui suoi pezzi: Coh., 36: *vot. V Caesarum nostrorum*; 56: *Concordia Augg. nn.*; 58: *Votis XX Constantini Aug.*; 62: *Vot. XX d. n. Constantini max. aug.*; 144: *Victoria Constantini Aug.*, 147: *Victoria Crispi Caes.* etc. e lo stesso fanno Costantino e Costanzo. Inoltre alcune rappresentanze delle monete di Costantino riguardano anche i Cesari e viceversa (1). È quindi del tutto ovvio e logico l'includere fra questi rovesci anche quello del princeps iuventutis.

Per determinare la data di coniazione del nostro pezzo e quindi di quasi tutta la serie delle monete di Costantino che gli si raggrup-

(1) A correggere attribuzioni erronee sarebbe opportuno studiare le monete dell'epoca tenendo conto di questo fatto finora trascurato. Sul medaglione di Costanzo II Cesare, COH., 151 col R) *Pietas Augusti nostri*, della zecca di Treveri, non è rappresentato sul rovescio il Cesare bensì il padre; lo stesso dicasi per COH., 2, 88, 178-9. All'incontro Costantino sul medaglione, COH. 757, cfr. KENNER, *Römische Medaillons*, in *Jahrbuch der Kunsthist. Samml. des Allerh. Kais.*, Vol. V-XI, 1887 segg., n. 251-252, iscrive al rovescio il consolato del figlio Costanzo, del 335, con la rappresentanza della relativa elargizione e la figura del figlio.

pano attorno (1), oltre lo studio iconografico svolto nelle prime pagine di questo lavoro gioveranno anche le seguenti considerazioni: Come ho già ricordato (2) Costantino assume gli attributi o l'atteggiamento coi quali appare sul nostro medaglione, anche su altri pezzi notevolissimi, cioè:

- 1) Aureo di gr. 5,21 della zecca di Siscia, dopo Cohen 517, in Kenner, n. 293: *Constantinus p. f. Aug.* Ritratto di fronte, dell'imp. nimbato, con la destra levata e con globo. R) *Soli invicto comiti*, SISC., il Sole in piedi.
- 2) Aureo della zecca di Tarraco, Coh., 657: *Constantinus p. f. Aug.*, id. c. s. R) *Victorioso Semper*, SMT, donna turrita che presenta una corona a Costantino a sua volta incoronato da una Vittoria.
- 3) Aureo della zecca di Tarraco, Coh., 316: *Comis Constantini Aug.*, busto di Costantino, laur. a sin., con la destra levata e con globo, accoppiato al busto radiato del Sole. R) *Liberalitas XI imp. IIII cos. p. p.* SMT. La *Liberalitas* in piedi a sin.
- 4) Binione aureo, di gr. 8,91, della zecca di Nicomedia, Coh, 391: *D. N. Constantinus Ma. Aug.* Effigie come sul nostro medaglione. R) *Pietas Augusti n. SMN.* L'imp., incoronato dalla Vittoria, che rialza donna turrita inginocchiata.
- 5) Binione aureo di gr. 8,96, della zecca di Nicomedia, dopo Cohen, 495, in Hirsch. *Catal. XXIX*, n. 1386: id. id. c. s. R) *Securitas perpetuae*, SMN. L'imp. in piedi, a sin., che tocca un trofeo, ai piedi del quale sono due scudi ed una corazza.
- 6) Binione aureo di gr. 8,85 della zecca di Nicomedia, Cohen, VII, p. 321: id. id. c. s. R) *Crispus et Constantius nobb. Caess.* SMN. Loro busti riguardantisi, laureati, sorreggenti insieme uno scettro aquilifero.

Eccettuato l'aureo, Coh., 316, che, pel rovescio, è databile al 309 (3), al primo consolato di Costantino, tutti gli altri pezzi sono stati conati nel periodo 324-326 (4), alla quale data deve pure riportarsi il binione edito dall'Hirsch, che trova riscontro, pel rovescio identico, col binione di Costantino II Cesare, Coh., 178, i cui due esemplari noti, delle zecche di Nicomedia e di Sirmium, furono conati appunto in

(1) Soltanto uno studio accuratissimo, comparativo di tutto questo gruppo di monete costantiniane potrebbe aiutarci a classificare cronologicamente le singole serie, tenendo presente però che le emissioni si succedettero per ognuno dei Cesari, una volta iniziate, sino alla morte del padre.

(2) V. pag. 43, 45, 47.

(3) MAURICE. *Numism. Constantin.*, I, p. LXIX.

(4) Id., *L'Atelier de Nicomedie*, p. 54-57 dell'estratto.

quel periodo 324-326 (1). Il pezzo che riunisce l'effigie di Costantino con quella dei suoi due figli Crispo e Costanzo, coniato prima della morte di Crispo, avvenuta nel 326, e dopo la proclamazione di Costanzo Cesare, 324, rientra precisamente nel periodo stesso. Confermano questa data anche i due primi aurei, sui quali è l'effigie nimbata di Costantino, adottata da lui nello stesso periodo 324-326, sui pezzi conati a Treveri, a Tarraco ed a Nicomedia (2).

Anche la corona radiata, portata da Costantino sul nostro pezzo non è insolita per questa età (3), aparendo essa, fra l'altro, ancora su uno splendido binione di Treveri, di circa questo periodo, colla rappresentanza della porta della città (4), e poi su alcuni pezzi dei figli, Crispo, Costantino, Costante (5). Tutto quindi ci induce ad accettare l'anno 324 come la data più probabile, anzi certa, di coniazione del nostro pezzo.

I figli di Costantino ancora essi, da Cesari, hanno coniato al loro proprio nome, e col titolo di principes iuventutis, un buon numero di medaglioni e di monete d'oro e di bronzo (o billone), che ripetono, in generale, i rovesci del padre. Soprattutto notevoli per Costantino II un aureo, Coh., 144. 148, della zecca di Antiochia (6), simile al nostro medaglione paterno pel dritto come pel rovescio, colla sola differenza che il Cesare è laureato, ed un binione di Costanzo II, coniato a Treveri, con

(1) Id., *L'Atelier de Nicomedie*, p. 58 dell'estratto; l'esemplare pubblicato dal Maurice, ora a Londra, ed uscito dalla zecca di Sirmium, è importante per la nostra tesi, perchè la zecca stessa venne aperta soltanto pel periodo 320-326. Ma ancora altri pezzi di Costantino I ripetono rovesci che poi compariscono su pezzi dei figli. Cfr. HIRSCH, *Catalog. XXIX*, n. 1388, medaglione aureo inedito, identico per rovescio e zecca al pezzo di Costantino II, Coh., 182.

(2) Id., *L'Atelier de Nicomedie*, p. 59, seg. *L'Atelier de Treveri*, p. 51-2 dell'estratto.

(3) Vedi sopra, pp. 35, 42 seg.

(4) Coh., 239, esergo: P̄TR̄E. Questo splendido medaglione il Maurice assegna all'emissione del 326-330 tra la morte di Crispo e Fausta e la solenne inaugurazione di Costantinopoli, al momento cioè in cui Costantino era l'unico *Augustus*, per cui l'A. insiste nel concetto che alcune formole, come quella del rovescio del pezzo qui citato, si continuarono ad adoperare per abitudine, pur non rispondendo più alla realtà delle cose. Io credo ciò non possa affermarsi neppure per le formole diremo così di contenuto religioso, come: *Soli invicto*, e varietà; la esistenza di medaglioni fa ciò escludere, giacchè essi, rappresentando una emissione speciale, dovevano bene riportarsi alle condizioni storiche e religiose dell'epoca. La formola *gloria Augg.* del pezzo qui citato, indica l'esistenza di due Augusti, quindi il pezzo dev'essere stato coniato tra il 312 e il 324. Cfr. anche *The Numism. Chronicle*, 1910, p. 97 segg.

(5) Cfr. un aureo di Treveri, inedito, in HIRSCH, *Catal. XXIX*, n. 1406: *Fl. Iul. Crispus nob., Caes.* busto rad. a d. R) *Securitas reipublicae* P̄TR̄. La *Securitas* in piedi appoggiata alla colonna. Per gli altri pezzi v. p. 41 n. 3.

(6) Che non è stato catalogato in Maurice.

l'identico rovescio, col quale tutti gli altri Cesari hanno coniato soltanto solidi aurei e nominali inferiori (1).

L'elevazione a Caesar, princeps iuventutis, di Costanzo II, nel 324, si è dunque festeggiata molto sfarzosamente, avendo dato luogo alla coniazione di tanti pezzi commemorativi così notevoli.

Secondo il mio avviso a questa data ed a questo avvenimento devono essere inoltre attribuiti i due seguenti medaglioni aurei, fra i più importanti, coniatì da Costantino Magno:

- 1) Coh., 138: *D. n. Constantinus Max. Aug.*, busto laur. e drapp. a d. R) *Eques - equis - romanus*, SMN; l'imperatore (?) a testa nuda, a cavallo, in moto lento a destra, colla destra levata; gr. 6,40-6,85 (2).
- 2) Coh., 502: *D. n. Constantinus Max. Aug.*, busto laur. a d. con ricchissimo mantello imperiale, con scettro aquilifero e globo. R) *Senatus SMTS*, l'imperatore laur. ed in toga in piedi a sin. con globo e parazonio; gr. 5,16; 6,72; 13,23; 20,17 (3).

Varie ipotesi si sono emesse (4) per spiegare questi due rovesci di pezzi che si corrispondono e si devono ritenere coniatì contemporaneamente. Secondo il mio giudizio essi si devono ritenere coniatì a solennizzare la nomina di un Caesar princeps iuventutis, e precisamente di Costanzo; gli uni dovevano esser distribuiti agli *equites romani*, e valgono tutti un solido e mezzo; gli altri ai senatori, ai consoli, ecc., cioè ai più alti personaggi dello stato, e sono di diverso peso, — pezzi da un sessantesimo la libbra, di un solido e mezzo, di tre solidi, di quattro solidi e mezzo — secondo il grado di chi doveva riceverli in dono; i primi portano la rappresentanza del princeps iuventutis, che ricorda quella dei Caesares del primo secolo (5), ma che si differenzia bene da ogni altra figura equestre dell'Augustus, quali appariscono sulle monete romane (6), sugli altri è bene l'imperatore *pater* e *princeps se-*

(1) Costanzo II, COH. 153-6; Crispo, COH. 88-90; Costantino II, COH. 142-8; Costante, COH., 94; Delmazio, COH., 16.

(2) Se ne conoscono diversi esemplari: a Parigi, v. COHEN; a Berlino, *Zeitschrift für Num.*, III, 1876, p. 129; XXI, p. 19, 24; a Vienna, KENNER, o. c., II, 236; a Belgrado, collez. Weifert, *Wien. Numism. Zeitschrift*, 1889, p. 369 segg.; XXXIV, pagine 54-58.

(3) V. Letteratura nella nota precedente; altro esemplare è pubblicato dall'HIRSCH, *Catal.* XXIX, n. 1837 di gr. 5,29.

(4) Vedi sopra, nota precedente.

(5) Cfr. sopra, p. 60.

(6) Di solito nell'*adventus* o nella *profectio* l'imperatore è effigiato a cavallo, in abito militare, a galoppo, con scettro o lancia, ora solo, ora accompagnato da sol-

natus, con tutte le insegne fastose del suo grado, che simbolizza il corpo dei senatori, proprio come apparisce sui pezzi che commemorano i consolati ed enumerano le tribunicie potestà (1); come negli eventi politici, storici e religiosi dell'epoca, la figura di Costantino Magno domina anche nella monetazione del tempo fra tutte le altre rappresentanze da qualsiasi circostanza ispirate.

Fra la ricca serie del bronzo coniato da Costantino il Grande Augusto col rovescio del *princeps iuventutis*, si enumerano medi e piccoli bronzi, che ripetono gli stessi tipi di dritto e di rovescio, i quali, alla loro volta, ricompariscono sulle monete dei suoi figli. Data la contemporaneità delle emissioni dell'uno e degli altri, ciò appare più che naturale; però si nota che, mentre il primo conia buon numero di cosiddetti *medi bronzi*, gli altri insieme con l'oro hanno battuto soltanto bronzi del modulo inferiore, i cosiddetti *piccoli bronzi*. È ora possibile una sola spiegazione, che mi vien suggerita dal ripetersi di questo fatto per tutta la monetazione del tempo e che non so se sia stata ancora formulata. Già Licinio figlio, come di poi Crispo, Costantino II, Costante e Costanzo II come Cesari, hanno coniato oltre l'oro, soltanto piccoli bronzi, laddove contemporaneamente Licinio padre e Costantino I, Augusti, insieme coi piccoli bronzi battevano medi bronzi in buon numero. A loro volta Augusti, i figli di questo coniarono medi e piccoli bronzi. Per quanto io so, è la prima volta che viene riconosciuto tale fatto, di cui invero non è stato minimamente tenuto conto negli studi per la classificazione cronologica delle serie monetali costantiniane, i cui risultati dovranno quindi essere in parte modificati, troppe altre cose della maggiore importanza sulla numismatica del 3° e 4° secolo dell'impero ignorando noi ancora per poter far servire ad esatte classificazioni esclusivamente criteri, che, pure buonissimi quali quelli della diminuzione graduale del peso delle monete di bronzo e dei segni delle zecche (2), pure devono essere subordinati allo studio dei problemi storici più complessi ed oscuri, alla maggiore raccolta possibile di un materiale sino ad oggi trascurato, ed all'esame comparativo dei problemi affini per i periodi immediatamente precedente e successivo a quello preso particolarmente in esame.

dati o preceduto dalla Vittoria; alcuna volta (v. *virtus aug.*, *gloria aug.* passim in Coh.) l'imperatore a cavallo si slancia sopra il nemico atterrato, in figurazioni piene di movimento e di vita.

(1) Vedi *passim*, COHEN, specialmente per gli imperatori del 3° secolo, alle leggende: P. m. (pont. max.) tr. p... cos... procos. etc. Felix processus cos... etc.

(2) Cfr. MAURICE, *De la classification chronol. des émissions monet. de bronze sous le bas empire rom.*, *Memoires de la Société des Antiq. de France*, LIX, 1898, p. 101 segg.

Costantino dunque alle varie date dell'elevazione dei suoi figli a *Caesares* e *principes iuventutis* coniava un buon numero di medaglioni di oro commemorativi, di dono, ed insieme solidi aurei e medi e piccoli bronzi, mentre faceva contemporaneamente coniare al nome dei nuovi eletti e medaglioni ed aurei e piccoli bronzi cogli stessi rovesci. La data delle singole emissioni prototipi è quindi quella delle successive elevazioni; al 324 amo meglio riportare, per le ragioni susposte, la coniazione del nostro medaglione, il pezzo più importante noto sinora di tutto il gruppo, che bene rispecchiava l'evento commemorato non solo, ma il significato della data festeggiata: cioè l'unificazione di tutto l'impero nelle mani di Costantino Magno, vinto ed ucciso Licinio, l'ultimo collega e competitore, e l'eredità dello Stato assicurata alla famiglia Flavia.

A questa data e fors'anco ad alcuna più tarda devono essere stati battuti il medio ed il piccolo bronzo coll'effigie augusta diademata, avendo Costantino adottato il diadema, come si sa, circa questa età; più tardi ancora dovrebbe esser stato emesso il pezzo di argento, Coh. 425, pur esso con effigie diademata, spettando, secondo il Maurice, all'emissione del 330-333 l'esergo TRS di quella moneta.

Un tipo caratteristico, proprio di questo periodo per il *princeps iuventutis*, è la rappresentanza di Marte in riposo, in abito militare, con asta rovesciata ed appoggiato allo scudo. Questo tipo appare, infatti, sopra parecchi piccoli bronzi di Crispo, Coh. 100-111 colla leggenda *principia iuventutis*, propria di questo Cesare (1), sopra un piccolo bronzo di Licinio figlio (2) colla stessa leggenda, sopra uno di Costantino II, Coh., 157-158 (3) ed un altro ancora di Costantino Magno colla leggenda più comune (4); queste monete non possono separarsi l'una dall'altra, ed appartenendo allo stesso periodo 317-324 sono un'altra prova della contemporaneità e concordanza delle emissioni di Costantino e dei Cesari del suo tempo.

(1) Delle zecche di Siscia, COH., 105-6, Maurice, *Numism. Chron.* 1900, p. 324; di Aquileia, COH., 100, Id. *Riv. ital. Num.*, 1901, p. 300-1; di Roma, COH. 107-8, Id. *Numism. Constant.*, I, p. 221; di Arles, COH, 100, Id. *Riv. ital. Num.*, 1905, p. 62; di Tessalonica, COH, 109, Id. *Wien. Num. Zeitschrift*, 1901, p. 123; di Tarraco, COH. 100-104, Id. *Riv. ital. Num.*, 1900, p. 288, ed appartengono tutte alle emissioni del 317-320.

(2) MAURICE, *L'Atelier de Siscia*, *Numism. Chron.*, 1900, p. 324, dell'emissione del 317-320.

(3) Non trovo ricordato in Maurice.

(4) COH. 421: *principi iuventutis*.

* * *

Mi rimane ora a dire qualcosa delle epigrafi che appaiono attribuire irregolarmente ad alcuni Augusti della fine del 2° o del 3° secolo questo titolo. Sono le seguenti:

Commodo, C. I. L. IX, 5430, di Falerio, del 177 d. C.: *Imp]. Com[modo Aug. [imp. Antoni]ni Aug. [f. pr]incipi [iuve]ntutis [trib.] pot. II, cos....*

Caracalla, XIV, 2596 del 216, di Tusculum: *Imp. Caes. M. Aur. Antonino Pio Felici Aug. principi iuventutis numini praesenti restitutori et conservatori semper vitae atque dignitatis suae devotissimus numini eius M. Aurelius Macer Faustianus v. c.* (sui lati è la data dell'epigrafe).

— VIII, 884 del 199, della prov. proc.: *Imp. [Caes.] M. Aurelio Antonino Aug. Parth. Max. princ. iuvent., trib. potestat. II etc.*

— VIII, 4216 del 201-210, da Verecundia Numidiae: *Imp. Caes. M. Aurelio Antonino Aug. Pio Felici principi iuventutis, p. p. imp. Caes. L. Septimi Severi Pii Pertinacis Augusti..... filio etc.*

— VIII, 12006 del 212, da Sarra Byzacena: *Pro salute imp. Caes..... M. Aureli Antonini Pii Felicis principis iuventutis Augusti Parthici maximi, Britannici maximi, pont. max., trib. pot. XV, imp. II, cos. III, p. p. etc. etc., cfr. VIII, 2550, 2706, 2707, 17638, su cui il titolo di princeps iuventutis è stato trascritto dove fu eraso il nome di Geta.*

Geta, VIII, 9035 add., del 205, da Auzia, Maur. Caesar.: *P. Septimio Getae pontifici maximo, nobilissimo Caes. principi iuventutis, Aug., cos. imp. Caesaris L. Septimi Severi Pii Pertinacis Felicis Aug..... filio et Imp. Caes. M. Aureli Antonini Pii Aug. pont. max. trib. potestat. VIII, cos. II, p. p. procos. fratri.*

Severo Alessandro?, VIII, 8781 dalla Mauret. Sitif.: *Pro salute do[mini n.] Sanc..... [Fort.....]eque imp. [Caes.] M. Aur. [Alexandri?] Pii Fel. Aug. et..... super om[n]es indul[cent] princ[ipis] iuv[ent]. divi Sev[er]i Pii nep. et divi M[agni] fil!!!!] etc.*

Massimo, VIII, 10179 milliario: *C. Iulio Vero Maximo nobilissimo Caes. Augusto principi [iu]v[ent]utis.*

— VIII, 10254 milliario Lambaesis — Cirtam: *[Imperatori Caesari C. Iulio Vero Maximino invicto pio fel]ic. Aug. et C. Iulio Vero Maximo nobilissimo Caesari principi iuventutis Augusto.*

Filippo figlio, VIII, 10049, del 244:..... *et M. Iulius Philippus nobilissimus Caes. [Aug. princeps] iuventutis [et Marcia.....*

— VIII, 10077, del 244, milliario Carthagine Tevestem:..... *et M. Iul. Philippus nobilissimus Caes. Aug. princeps iuvent[ut]is et Marcia Otacilia Severa... etc.*

— VIII, 8323, del 248 da Cuicul, prov. Num.: *Marciae Otaciliae Severae coniugi D. n. Imp. Caes..... mat. Imp. Caes. M. Iuli Philippi*

Augusti f. Pii Felicis pont. max. trib. pot. II, cos. II, procos., p. p., principis iuventutis Aug. et castrorum et senatus et patriae resp. Cuiculitanor. etc.

Gallieno, XIII, 1644 del 253-60, da Segusiavi, prov. Lugd.: *Imp. Caes. Pub[li.] Licinio Gallieno Pio Fel. Aug. principi iu[ventutis].....*

Aureliano, IX, 5577, del 271: *Imp. Caesari L. Domitio Aureliano Pio F. Aug. invicto p. m., trib. pot., cos., p. p., princ. iuvent. hordo Septemdanorum p. d. d.*

Carino, II, 476, del 283: *Imp. ac nobilissimo Caes. principi iuvent. M. Aurelio Carino P. F. invicto Aug. p. m., tr. pot., cos. procos.*

Carino e Numeriano, VIII, 5332=17486 della Numidia procons. Calama, del 283 d. C.: *M. Aurelio Carino nobilissimo Caes. Aug. pr. iu. cos., filio imp. Caes. M. Aureli Cari invicti P. F. Aug. p. p., tr. p. II, p. m. cons. II, procos. fratri M. Aureli Numeriani nobilissimi Caes. Aug. pr. iu. republ. col. Kal. cur. etc. etc.*

Giuliano II, VIII, 1432 del 360-3 da Tubursicum Bure: *Principi iuventutis ac r[e]stituto[r]i libertatis d. n. Flavio Claudio Iuliano Pio Felici Aug. [c]ol. Thubbur[e].*

Fra le poche iscrizioni citate si devono discernere tre gruppi: 1° quelle di Commodo e quelle di Caracalla; 2° quelle sulle quali il titolo di *Augustus* è derivato da un abuso, 3° quelle sulle quali il titolo di *princeps iuventutis* deriva, più che da un abuso, da ignoranza dei redattori.

Sulle moltissime iscrizioni specialmente africane di Caracalla e Geta, sulle quali fu abraso il nome di quest'ultimo, furono al suo posto trascritte frasi laudatorie per Caracalla: *fortissimus nobilissimusque — princeps et super omnes principes nobilissimus — indulgentissimus et fortissimus — invictissimus felicissimus et super omnes principes indulgentissimus* — e simili (1); alcune poche volte invece vi fu interpolato quel titolo, che tanto l'uno che l'altro dei due fratelli portarono da Cesari, e che forse continuarono a portare da Augusti durante la vita del padre, ciò che tradirebbe la loro posizione subordinata, di correggenti, *consortes, participes imperii*, all'esempio degli altri Cesari del 3° secolo, e non di veri e propri colleghi, come vorrebbe il Mommsen (2). La presenza del titolo anche sulle altre iscrizioni di Caracalla viene così implicitamente spiegata; il persistere ancora sulle epigrafi del 212 e del 226 è chiaramente dovuto a imperizia ed ignoranza dei trascrittori; il titolo si trova infatti a disagio, in posizione varia di fronte agli altri e denota quell'incertezza del redattore. spiegabile colla man-

(1) C. I. L., VIII, p. 1045.

(2) MOMMSEN, *Droit public rom.*, p. 486.

canza di norme alle quali ispirarsi per la redazione delle epigrafi stesse, norme che dovevano necessariamente far difetto data l'eccezionalità dei singoli casi. Si deve inoltre notare che il titolo è accompagnato da epiteti che ne falsano il carattere ed il valore primitivo: *fortissimus princeps iuventutis*, C. I. L. VIII, 2550; *maximus, fortissimus princeps iuvent.* VIII, 2706-7; esempio che sarà di poi alcuna volta seguito (1).

L'iscrizione di Commodo è del momento in cui egli assunse il nome di Augustus, si hanno infatti monete, col primo consolato e la seconda tribunizia potestas, su alcune delle quali egli è detto *Imp. Caes.*, Cohen, 739, 741, 749, 750, su altre invece, Coh., 740, 743-748, è già denominato *Augustus*.

Tutte le altre epigrafi rientrano nelle due categorie succitate.

Chiari esempi di iscrizioni erroneamente compilate sono (2): quella di Gallieno, pel quale se ne possono ancora citare altre con simili espressioni: VIII, 10141: *nobilissimus Aug.*; 10132: *P. Licinio Gallieno nobilissimo Caes. Aug.*; V, 7879: *iunior Augustus* (3); e quelle di Aureliano (4) e di Giuliano II.

Per i Cesari del terzo secolo, correggenti del rispettivo padre, vale la giustissima osservazione del Mommsen a spiegare esaurientemente le singole epigrafi. Il Mommsen afferma (5) che, per il terzo secolo, oltrechè con la tribunizia potestas secondaria, l'associazione di un Cesare al potere, da alcuni documenti è espressa in forma diversa, ora cioè col preporre al nome le parole: *Imp. Caesar*, come in epigrafi di Valeriano e sulle monete di Carino e di Numeriano; ovvero con l'aggiunta del titolo di *Augustus*, del tutto abusivamente, per modo che ne derivano espressioni, quali per Gordiano: *nobilissimus Caesar Pius Augustus*, VIII, 10365; per Geta: *Caes. Aug.*, di un milliario della Moesia del 200 (6); per Filippo figlio: *nobilissimus Caes. p. f. iuv. Aug.*, III, 5719; per i figli di Traiano Decio: *nobilissimi Caesares Augusti*, III, 5986, 5989; per Valeriano figlio di Gallieno: *P. Cornelius Licinius Valerianus nobilissimus Caes. Aug.*, VIII, 2382, 2383 e

(1) Si ha infatti per Filippo Cesare, III, 3049: *nobilissimo principi iuventutis*; per Carino Cesare, II, 4103: *victoriosissimo principi iuventutis*.

(2) Tralascio di parlare dell'epigrafe di Alessandro Severo, troppo frammentata ed incerta.

(3) TILLEMONT, *Histoire des empereurs*, III, 318; DE RUGGIERO, *Dixion. epigr. di ant. rom.*, s. v.

(4) L'HOMO, in *Aurelian, Les erreurs chronologiques sur les inscriptions et les monn. d'Aurelien*, p. 340 seg., enumera otto iscrizioni e due aurei con dati erronei.

(5) MOMMSEN, *op. c.*, p. 481 segg.

(6) *Arch. epigr. Mitth. aus Oesterreich*, 8, 29.

sopra un milliario della Moesia (1); per Salonino: *P. Cornelius Licinius Saloninus nobilissimus Caes. Aug.*, VIII, 8453; per il figlio di Tetrico: *C. P. Eusebio Tetrico nobilissimo Caes. p. f. Aug.* Orelli, 1019; (cfr. per Carino, II, 3835, 4761; VIII, 5332). A questi esempi si possono aggiungere tutte le epigrafi su trascritte, ed è opportuna l'osservazione che le une come le altre derivano, nella massima parte, dall'Africa e poi dalle provincie del nord-est dell'impero.

Lo studio particolareggiato e critico del nuovo medaglione aureo di Costantino I mi ha portato a risolvere, io mi auguro, definitivamente, il problema del *princeps iuventutis*, « titolo spettante esclusivamente al *Caesar*, erede al trono, primo *sevir* delle turmae equitum romanorum », mentre inoltre si è potuto dimostrare:

1. Che la corona *radiata*, come il nimbo, hanno ancora sui pezzi di Costantino e dei figli una significazione assolutamente religiosa e pagana, alludente al culto solare (2).

2. Che, come per le serie epigrafiche, anche per quelle monetali è necessario studiare criticamente il documento in sè, per scoprirne i caratteri non regolari che ne falsano il valore ed il significato.

3. Che le monete sono un aiuto importantissimo per la risoluzione dei più complicati problemi storici ed archeologici, anche per il terzo e quarto secolo.

4. Che la presenza o la mancanza della corona nell'effigie monetale, e le varietà che essa presenta sono indizi importantissimi per discernere, nelle varie epoche, i singoli nominali del bronzo e dell'argento e la condizione di Cesari o di Augusti dei singoli effigiati.

APPENDICE.

FIGURAZIONI DEL « PRINCEPS IUVENTUTIS » SULLE MONETE ROMANE DEL III° E IV° SECOLO (3).

1. Il *princeps* in abito militare in piedi a sin. con ramoscello e scettro lungo (ovvero asta rovesciata) (4):

(1) Id., 8, 31.

(2) E non già diventati semplici emblemi della sovranità, come si afferma in MAURICE, *Numism. Constant.*, I, p. 488 segg. Id. *L'Atelier de Nicomédie*, pp. 34, 59 dell'Estratto.

(3) Per le monete del primo e secondo secolo v. p. 60 seg. Alcuni di questi tipi ricorrono, ma con altra leggenda, per gli Augusti; cfr. Tavola I, fig. 10, Filippo padre; Tav. II, fig. 39, Massimino. Le monete delle tavole appartengono alle collezioni del Museo Nazionale Romano.

(4) Molto soventi è difficile discernere quali dei due oggetti regga il *princeps* sia per la conservazione del pezzo, sia perchè di solito la incisione dei billoni, i più numerosi della serie, per questa età non è accurata.

Caracalla Aug., Coh., 502; Geta Cesare, 159; Tetrico Ces., 62; Numeriano C., 65; Carausio Aug., 249.

2. Id. id. id., dietro il princeps un trofeo:

Geta Cesare, 156-8 (Tav. I n. 21).

3. Id. con bacchetta — scettro corto? — ed. asta o scettro lungo; dietro, un trofeo, ai cui piedi, alcuna volta (x) è un prigioniero seduto:

Caracalla Aug., 503; Id. Ces., 504-6; Geta C., 163; Salonino C. (1), 64 (x), 86-7.

4. Id. con un'insegna ed asta rovesciata, alcuna volta trasversale (x) o a due punte, o scettro lungo (2) (Tav. II, n. 24, 35, 40):

Diadumeniano C., 16; Filippo C., 60-65; Erennio C., 32-4; Ostiliano C., 33-5; Id. Aug., 36 (x); Volusiano Aug., 105; Salonino Ces., 60, 82; Valeriano C., 68, 75, 79-83; Tetrico C., 63; Numeriano C., 81; Carino C., 81-5; Id. Aug., 86, 102-6; Carausio Aug., 250; Diocleziano Aug. 394; Galerio C., 172-3, 178-9; Costanzo I C., 225, 233, 234; Massimino II C., 140; cfr. Crispo, 96.

5. Id. a sin. riguardante a d. (o di fronte riguardante a d.), con insegna e scettro lungo: a destra una o due (x) insegne, (Tav. II, n. 36):

Diadumeniano C., 2 (x) — 10 (x) 17; cfr. Crispo, 94; Costantino II, C., 153 (x), — 4 (x), 155; Costanzo II, 158, 159.

6. Id. a sin. con bacchetta e scettro più o meno trasversale (o asta rov.); dietro una (x) o due insegne militari, (Tav. II, n. 26):

Diadumeniano C., 11-15, 18; Alessandro Sev. Ces., 485; Massimo Ces., 10-15; Filippo Ces., 66; Ostiliano Aug., 28; Salonino C., 61 (x), 62; Valeriano C., 65-6; Tetrico C., 65 (x); Numeriano C., 80; Carino C., 87-8, 107-8.

7. Id. a sin. con globo ed asta (o scettro), (T. II, 25, 30, 31, 33, 42):

Gordiano Pio A., 293; Filippo C., 46-50; Id. Aug., 51; Gallieno Aug., 853; Valeriano C., 70-72; Floriano Aug., 59-61; Probo Aug., 463-4; Numeriano C., 66; Id. Aug., 67; Carino C., 91-94; Id. Aug., 95; Diocleziano Aug., 395; Costantino I, C., 435; Id. Aug., 427-434, 436.

8. Id. a destra con asta trasversale e globo, (Tav. II, 23, 27):

Filippo C., 52-6; Costanzo I C., 220-4. 226-232; Galerio C., 166-170. 175-77; Massimino II C., 141; Id. Aug., 147; Severo II C., 61; Licinio p. Aug. 141; Licinio f. Ces., 34-5; Costantino I Aug., 404, 408-411. 413-420, 437; Crispo C., 87-93; Delmazio C., 16;

(1) V. nota 2 a p. 70 ove si è detto che i due figli di Gallieno sono stati del tutto riconosciuti sia sulle monete che sulle epigrafi; in COHEN, sotto Salonino, sono dati i pezzi spettanti all'uno e all'altro, ma colla scorta dei criteri adottati dal SEECK, dal KUBITSCHER e dal WILERS si possono benissimo discernere i due gruppi.

(2) Si tratta di varietà di tanto poco conto e, come ho già detto, poco discernibili.

Costantino II C., 142-8; Costante C., 94; Costanzo II C. 152-7; Decenzio C., 6-7; Graziano Aug., 28 (1).

9. Id. a d. con asta e globo, accompagnato da soldato con asta, (T. II, 29, 32):

Filippo C., 58-9.

10. Id. a sin. con bacchetta fra due insegne, e seguito da soldato, dietro il quale è una terza insegna:

Filippo C., 68.

11. Id. a sin. con asta rovesciata, fra due soldati, che portano ciascuno uno scudo ed un'insegna, e di cui quello che segue incorona il princeps:

Filippo C., 67.

12. Id. a sin. o a destra (x) con globo ed asta rov.; a suoi piedi uno o due (xx) prigionieri, (T. II, 34):

Filippo C., 57; Salonino C., 63, 69. 88-90; Carino C., 97-98; Id. Aug. 99; Costantino I Aug., 425-26; Costantino II C., 139 (x)-141 (x). 156 (x); Crispo 93 (x-xx); Costante Aug. 95-6.

13. Apollo sed. a sin. con ramoscello ed appoggiato alla lira, (T. I, 22; II, 38):

Erennio C., 18-19; Id. Aug. 20-24; Ostiliano C., 27, 30; Id. Aug. 29; Treb. Gallo Aug. 98-99 (2).

14. Il princeps a sin. con bacchetta ed asta (o scettro) diritta o trasversale, (T. II, 28, 37, 43):

Erennio C., 25-29, 31; Id. Aug., 30; Ostiliano C., 37-40; Volusiano C., 98-99, 103-4; Id. Aug. 101-2; Valeriano C., 84; Terro p. Aug. 131; Tetrico f. Ces., 61; Numeriano C., 68-9, 76-7; Id. Aug. 70-71, 78-9; Carino C., 89, 101.

(15). Id. a sin. o a destra (x) con due insegne:

Ostiliano C. 41; Salonino C., 85; Tetrico C., 66; Diocleziano Aug., 396; Galerio C., 171; Id. Aug., 180; Massenzio Aug., 99; Costanzo I C., 219(x)-236; Massimino II Ces., 145-6; Costantino I C., 407, 440-43; Id. Aug. 439, 444-49.

16. Id. a sin. coronando un trofeo, appoggiato allo scudo e con l'asta sul braccio sin. (3), (Tav. II, 41):

Valeriano C., 67, 77-8.

17. Id. a sin. con bacchetta ed insegna:

Tetrico C., 64.

(1) L'imperatore appare nimbato e laureato, la leggenda è: *principium iuventutis*, il neutro singolare corrispondente a *principia iuventutis* di Crispo e Costantino II ed egualmente sgrammaticato e di significato oscuro.

(2) Vedi sopra p. 70.

(3) Cfr. Id. COH., 37: R) *oriens*. Gallieno ha simile tipo, COH. 1262, col R) *Vir tus aug.*

18. Id. a con insegna e standardo :
Caro Aug., 65.
19. Id a sin. con asta, fra quattro insegne:
Carino C., 90.
20. Id. a sin. con scettro e la destra levata; dietro, due insegne:
Massimino II C., 143.
21. Id. a sin. con globo e scettro, dietro, due insegne:
Severo II C., 60; Massimino II C. 142; Costantino I C., 422.
22. Id. a sin. con scettro ed insegna; dietro, altra insegna:
Costanzo I C., 235; Massimino II C., 144; Costantino I C.; 406,
422-23.
23. Id. a sin. con insegna e scettro:
Costantino I C., 405.
24. Marte vestito con ab. mil. con elmo, asta rov. ed appoggiato
a scudo, in piedi a d. o a sin. (x), (Tav. II, 44):
Costantino I, 421; Crispo 100-x-104-x-105-111; Costantino II
C., 157, 158; Licinio C., *inedita di Voetter* (1).
25. Marte nudo, a sin., con ramoscello ed appoggiato a scudo (2).
Crispo, 112.
26. Marte nudo con elmo, asta e scudo, in moto a d.:
Crispo, 99.
27. Il pr. a d. con insegna ed asta; a destra altra insegna:
Costantino II, 155; Costanzo II C., 158.
28. Id. a d. o a sin. (x), con asta e globo calpestando un prigioniero:
Costantino I Aug., 425-26; Costantino II C., 139-41 (x); Costante
Aug., 95-9 (3).
29. Id. a d. con asta e globo fra due prigionieri seduti:
Crispo, 93; Costantino II C., 156.
30. Il princeps in piedi a sin. con insegna fra due prigionieri seduti:
Crispo, 97.
31. Id. a sin. con standardo e scettro; dietro, due insegne:
Delmazio 15; Costantino II C., 147-50, 151-2; Costante C., 91-3;
Costanzo II C., 161-3, 165; Id. Aug., 164.

(1) Crispo e Licinio hanno la leggenda: *Principia iuventutis*. Per Licinio cfr. MAURICE, *L'Atelier de Siscia*, in *The Num. Chron.*, 1905, p. 324.

(2) È *Mars pacifer, conservator*, cfr. Passim in COHEN, Jndici e Gallieno, COH. 608. La leggenda è c. s.

(3) Costantino Aug., COH., 425, e Costante Aug. COH. 95-6 sono due pezzi di argento identici cogli esergli rispettivi TRS e TRP. I pezzi di Costantino II, COH, 139-41 hanno la leggenda: *Principia iuventutis - Sarmatia*.

32. Id. di fronte appoggiato a scudo e con stendardo su cui è scritto VOTA V:
Giuliano C., 36 (1).

Lorenzina Cesano

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

ALBERT HÜBL, *Die Münzensammlung des Stiftes Schotten in Wien*. I Band, Römische Münzen. Wien u. Leipzig 1910, C. Fromme Buchhandlung. 1 vol. in-4° di pag. 344.

Si tratta, senza dubbio, di un catalogo importante, ma si tratta, tuttavia, di un catalogo: vale a dire porta in se stesso un vizio d'origine, ben noto. Ma, potrebbe osservare qualcuno, dunque i cataloghi di collezioni sono perfettamente inutili, e sola utilità la daranno i *Corpus* o i trattati teorici? Non giungeremo a dir questo: anche i cataloghi sono utili, e a volte sono necessari, specialmente quando formano il fondamento principale per un *Corpus*: chi oserebbe disconoscere per le monete della Repubblica Romana i pregi del catalogo del British Museum, per le monete papali quelli del catalogo del Serafini? Ma i cataloghi di collezioni, anche private, hanno ancora un altro compito, quando non assurgano all'importanza di quelli ricordati: vale a dire offrono al compilatore il destro di far scorgere le proprie vedute originali per la classificazione e per l'attribuzione, e di fare la descrizione dei pezzi con più accuratezza di quello che non si sia fatto per l'addietro. Dunque un catalogo offre bene i suoi lati originali, e, se non li ha, si espone a una critica giustamente severa.

Possiede, questo catalogo dell'Hübl, dei lati originali? Sì, senza dubbio, ma non tanti quanti vorremmo. Per le monete della Repubblica, per esempio, l'A. non ha fatto altro che tradurre la descrizione del Babelon; ora, la descrizione del Babelon è a volte troppo concisa, a vol e non esatta. Così, per esempio, per copiare il Babelon invece di fare una descrizione nuova, l'A. si è trovato ai n. 398 e 399 a p. 30 di indicare per teste quelli che son busti; al n. 422, a p. 33 si è trovato a qualificare per *Salus* la figura della *Valetudo*, che è tutta un'altra cosa (*Hygieia* greca), e così via, gli esempi si potrebbero moltiplicare. Più interessante, invece, è la parte imperiale, specialmente degli ultimi tempi, essendo stata fatta la divisione per zecche: divisione molto accurata, a parte qualche svista.

PIETRO STETTINER, *Roma nei suoi monumenti*. Roma, 1911, Ed. dell'off, in S. Michele a Ripa; in-8, di p. 580 con 580 figure.

L'A. ha avuto la geniale idea di riprodurre, disposti cronologicamente, i monumenti di Roma, dal VII sec. a. C. al sec. XX: ed in 580 figure sfilano le meraviglie di questa meravigliosa città, la cui supremazia non è ancora decaduta. Precedono alcuni capitoli di notizie storiche, e qui la numismatica ha servito di documentazione: dapprima le monete di Roma relative alla tradizione e le serie riferentisi ai primi passi della preponderanza romana, quindi le monete dei Goti, dei Franchi, infine dei Papi, molte bellissime medaglie riproducenti i monumenti di Roma, fino all'ultima moneta dei Papi, coniatà nel '70. Come si vede, la numismatica è stata tenuta in

(1) Ho tralasciato di citare due tipi, ibridi, rappresentati da un solo esemplare ciascuno, e del tutto straordinari: 1) Galerio 174, piccolo br.: Il *princeps* in piedi a destra con scettro (od asta) rialzando donna turrata inginocchiata e con cornucopia, tipo dei billoni di Gallieno, COH., 895 segg., 904 segg.: R) *Restitutor*. *Galliarum*, e dello stesso Galerio C. COH. 163: *pietas* Augg. 2) Crispo COH. 98, da Banduri: Mercurio in piedi con ramoscello(?) e caduceo; Mercurio con borsa e caduceo appare di frequente sulle monete di billone della seconda metà del 3° secolo, cfr. Gallieno 219: *Fides* Aug.; 284: *Fortuna redux* etc.

particolare onore, e con savio discernimento l'A. ha saputo servirsene. Le illustrazioni sono quanto di più fine si sia fatto in Italia, e il libro è risultato una vera opera d'arte, un magnifico *album* scientifico, di cui nessuno vorrà privarsi. Non occorre dire che tutte le illustrazioni son tolte da fotografie fatte di nuovo, e che molte sono appunto nuove del tutto, per non essere quei monumenti mai stati riprodotti, o per esserli stati malamente. Ci congratuliamo quindi con l'A. per questa sua opera, degna di Roma e dell'anno in cui si commemorano i fasti d'Italia e non vogliamo tacere che il prezzo dell'opera (L. 10) è troppo basso, dato il lusso dell'edizione, per non comprendere che lo scopo non è stato quello del lucro.

GOHL ODÖN, *Gróf Desseffy Miklós Barbár Pénzei. A Numizmatikai Köz-
löny Külön-Melléklete.* Budapest, 1910, in-4°, con tav. in eliopia.

È il catalogo della collezione di monete barbare del conte Desseffy: una splendida collezione di 500 pezzi, alcuni dei quali di importanza eccezionale. Il dott. Göhl fa precedere il catalogo da una prefazione, dove brevemente espone la classificazione delle monete barbare; seguono il catalogo, che segna di ogni pezzo il peso, il diametro e il riferimento all'A. che per primo lo pubblicò, gl'indici e le magnifiche tavole. Un lavoro composto con molta accuratezza, e che elogliamo senza riserve.

MEMMO CAGIATI, *Le Monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò
a Vittorio Emanuele II.* Fasc. I, di p. 74 ill.; fasc. II, di p. 158 ill.,
in-4°. Napoli, Tip. Melfi e Joele, 1911.

La numismatica dell'Italia meridionale era illustrata fin qui, specialmente, da cataloghi del Fiorelli (1867 e 1872) e del Sambon (1897), oltre che da un gran numero di illustrazioni particolari, di serie speciali e di singole monete, ma non da un'opera sola, completa: l'A. ha voluto appunto por mano a quest'opera, e l'idea è di per se stessa tanto opportuna che ogni studioso e ogni collezionista non potranno fare a meno di non lesinarle elogi. Opera faticosa, diciamolo subito, opera difficile quanto mai: e di questo dobbiamo tener conto nell'esame dei saggi apparsi che, naturalmente, non son privi di qualche manchevolezza. Ma, innanzi tutto, è doveroso rilevare questo: l'A., oltre le monete descritte dal Fiorelli e dal Sambon, ha ricercato e classificato quelle comparse in periodici e opuscoli o nelle vendite, e quelle esistenti al Museo di Napoli e nelle raccolte dei suoi conoscenti e nella sua: vale a dire ha portato un buon contributo di materiale. Il repertorio è stato diviso in tre parti: zecca di Napoli; zecche minori del Reame; zecche di Sicilia. Abbiamo già avuto occasione di lamentarci di questa empirica e confusionaria classificazione per zecche che si perpetua nelle nostre pubblicazioni (*Rassegna*, 1911, p. 6-7), ed abbiamo avuto la soddisfazione di vedere espresse le stesse idee da un maestro della numismatica italiana, il senatore Papadopoli (*Rivista*, 1911, pag. 130); e non vogliamo perciò ripeterci, e dire che avremmo senz'altro preferito una divisione cronologica che in questo caso, trattandosi di una serie speciale, non avrebbe presentato delle difficoltà insormontabili. Per ogni tipo di moneta è stata data una figura; ma le illustrazioni sono da disegni a mano, non da fotografie, che avremmo preferito. Per ogni re sono esposti brevemente i principali avvenimenti storici e le principali date; di Giovanna I l'A. raccoglie e sostiene la tesi tradizionale, che la dipinge donna perversa (non mancano, come si sa, i riabilitatori della regina, che dispongono di brillanti argomenti). Per le date, da correggere nel I fascicolo, a p. 15, nel quadro cronologico: morte di Pietro II d'Aragona, 1342, e non 1341, e quindi Lodovico II sale al trono in quell'anno; la morte di Francesco I e la successione di Ferdinando II, il 1830, e non il 1834; la morte di Ferdinando II il 1859, e non il 1858; e Francesco II capitò nel 1861, e non nel 1860. Alcuni di questi errori di date si vanno perpetuando nei cataloghi, p. e. in quelli del Ratto; ma al Ratto, che non è un numismatico, ma un negoziante, possiamo perdonarglieli, ad uno scrittore no. Come pure, sarebbe stato bene indicare fra parentesi i diversi ordinali con cui alcuni sovrani furono intesi, e completare così: Federico II (o I); Federico III (o II); Alfonso I (V d'Aragona); Ferdinando il Cattolico (II di Sicilia, III di Napoli e Sicilia); Carlo V (IV di Napoli, II di Sicilia, di Spagna); Filippo II re di Spagna (I di Napoli); Filippo III (II di Napoli); Filippo IV (III di Napoli); Carlo II d'Austria (V di Napoli, III di Sicilia); Filippo V (IV di Napoli); Carlo III di Borbone (VII di Napoli); Ferdinando IV (III di Sicilia). Altre cose da correggere; a p. 29, l'incoronazione di Carlo II, 1285, non 1289; anni suoi di vita 61, non 60; a p. 37 è detto di Roberto d'Angiò che, nato nel 1278 e morto nel 1343, visse 80 anni (?).

e salito al trono nel 1309, ne regnò 33 (?), e che di lui si disse *Cernite Robertum regem virtute refertum*, invece di *Suscipe Robertum regem virtute refertum*, e si poteva ricordare che è il compendioso epitaffio che fu scritto nel mausoleo di Santa Chiara; di Giovanna I si dice a p. 47 che, nata nel 1236, sali al trono nel 1343, all'età di 17 anni, e si doveva dire, allora, 103 anni; a p. 51, morte di Luigi di Taranto, 1362, non 1363, essendosi Giovanna in quest'anno già sposata con Giacomo III d'Aragona, re titolare di Majorca, chiamato semplicemente « l'infante di Majorca » (p. 52); sempre di Giovanna I, a p. 52, è detto che regnò 42 anni, invece di 39; a p. 61 età di Ladislao alla sua acclamazione 12 anni, non 10 (1374-1336); a p. 71 la coronazione di Renato d'Angiò è posta nel maggio 1434, mentre Giovanna II morì nel 1435.

Nel fascicolo II, a p. 7, morte di Alfonso I 1458, e non 1468.

Come pure, quello che non ammette scuse è la voluta mancanza del peso e del diametro delle monete descritte, dati importantissimi non solo per il collezionista che si voglia raccapezzare, ma anche per lo studioso, che ne trae notizie per la metrologia, per la tecnica ecc. La descrizione delle monete è preceduta da una bibliografia: e ciò è indice che l'A. ha compiuto un coscienzioso lavoro. Avremmo preferito che le opere generali di storia (p. e. Amato, *Mem. stor. di Catanzaro*; Ferrara, *Storia nat. della Sicilia* ecc.) non fossero state mischiate con quelle speciali di numismatica, riguardando esse incidentalmente le monete, e che alle opere generali di numismatica si fossero date delle indicazioni speciali per le parti riguardanti il Reame delle Due Sicilie: non basta, p. e., citare Ambrosoli, *Gazzetta Numismatica*, Como, 1881-86, oppure Promis, *Le monete dei Reali di Savoia*, Torino 1840 (correggi: 1841) senza rimandare alle pagine del soggetto sottinteso. Correggiamo qualche svista: Ambrosoli, *Man. di num.*, non 1908, ma 1904 (5^a ed.); Bellini, non 1755 ma 1755-79; Blanchet J. A., solamente A.; Capialdi, non 1859 ma 1839; Grueber, *Cronache di numismatica*, corr.: *Numismatic Chronicle*; Castellani, manca il luogo e data d'ed.; Muratori, *sive jure contendit*, corr.: cudendi, l'ordine del titolo non è esatto; Pappadopoli corr.: Papadopoli; Sambon, *Mon. del Duc. Nap.* agg.: in *Arch. Stor. p. le Prov. Nap.* Si trova citato a p. 9: Engel e Serrure, *Traité de num. mod. et cont.*, 1^{re} Partie, Paris 1897, e a p. 13: Serrure, *Man. de num.*, Paris 1886; corr. e completa così: Engel e Serrure, *Traité de la num. du moyen age*, 3 vol.; *Traité de num. mod. et cont.*, 2 vol. Da aggiungere, inoltre: Ambrosoli, *Le mon. di Orbetello (Rassegna Num.*, 1904); Hazlit, *The coinage of the European Continent*, London, 1893 (attribuisce erroneamente a Orbetello una vera officina monetaria); Friedlander, *Münzen von Chieti, Atri und Sulmona (Berliner Blätter*, 1866); Tommasi, in *Omnibus* di Napoli, anno IV, n. 19 (mon. di Brindisi, di Ferd. II d'Aragona); Mailliet, *Monn. obsidionales*, Paris 1886 (a p. 53, Gaeta); Brambilla, *Altre annot. num.*, Pavia 1870 (p. 74-78, Sulmona); Schlickeysen F. W. A., *Die zu Sulmona in Mittelalter geprägten neapolitanischen Münzen (Num. Zeitung*, 1849); Pansa, *Un carlino inedito di Renato d'Angiò (Riv. it.*, 1904); Id., *Spig. num. abruzzesi (Id.* 1905); Ruggero, *Circa la mon. Aquilana del XVI sec. (Id.* 1905); Castellane, in *Proc. verb. de la Soc. fr. de num.*, 1904. Poichè son citati molti cataloghi si potevano anche mettere: Remedi, Ancona (1884), Agujari (1885), Cantoni (1887), Zampieri (1888), Sambon (1889), Sacchi (1892), Vimercati (1893), Ratto 1900), Viganò (1901), in ognuno dei quali non manca qualcosa di utile. Queste sviste sono del resto così poca cosa che non possono alterare il valore del libro: valore, vogliamo dirlo, non comune, trattandosi di un'opera che in primo luogo colma, per dirla con una frase vecchia ma necessaria in questo caso, una lacuna, in secondo luogo non è soltanto una raccolta di monete già pubblicate, ma un contributo non indifferente al *Corpus* per le molte monete inedite e varianti, in terzo luogo finalmente offre nelle singole descrizioni una chiarezza e un'esattezza elogiabilissime.

W. H. VALENTINE, *Modern Copper Coins of the Muhammadan States*. Spink & Son, London, 1911; 1 vol. in-8 di p. 204, con numerose ill. e carte geogr.

Il titolo è di per se stesso curioso: « Monete moderne di bronzo degli Stati Maomettani ». Come se il metallo avesse uno speciale significato nello studio della numismatica: chi raccoglie o studia monete di bronzo o monete d'oro, dando al metallo un'importanza che, scientificamente, non può avere, deve considerarsi nel campo dell'empirismo e del diletantismo, i due nemici della scienza vera. Si potrebbe fare un'eccezione per le monete d'argento greche, come quelle che dal lato artistico offrono un interesse speciale, e allora la collezione diventa artistica semplicemente, e non numismatica, nel vero senso della parola; e si può ammettere lo studio su mo-

nete di un dato metallo a scopo metrologico, e in questo caso la ragione è chiara. Ma limitare il proprio campo di ricerche alle monete di bronzo degli Stati Maomettani che cosa può significare?

Questo ci sembra, dunque, il primo ditetto del libro. Libro che possiede poi un'altra cosa curiosa: non è stampato. Vale a dire, per spiegarci meglio, è la riproduzione in zintotipia dello scritto e dei disegni dell'A.: ora, è vero che l'A. ha una calligrafia molto chiara, ma si sa che i caratteri tipografici sono molto più chiari della scrittura a mano, e la lettura non può riuscire in questo modo delle più facili e delle più divertenti. Non sappiamo perchè si sia seguito questo sistema: forse per la difficoltà dei numerosi caratteri arabi che occorreano? Ma a Londra non mancavano certo tipografie provviste di materiale sufficiente. Le illustrazioni delle monete poi, essendo fatte a mano, non possono avere quella precisione che vien data dalle fotografie: oggi che i mezzi tecnici lo permettono con una spesa relativamente modica, perchè rinunziare a dare delle illustrazioni fedeli all'originale? Per fortuna le monete arabe, turche ecc. hanno soltanto, nella maggior parte, dei segni e delle leggende, e non ritratti: ma a p. 85, p. e., dove son riprodotte le nostre monete della Somalia, la testa del Re non è certo delle più indovinate, e nelle tre figure ogni fisonomia è diversa dall'altra, mentre si sa che sono perfettamente eguali.

Ma non vogliamo tacere ancora dei pregi del volume, e della sua utilità pratica: p. e. la grande ricchezza delle illustrazioni facilita molto la classificazione, anche a chi non sia pratico di codesto ramo della numismatica, come pure per i profani di arabo riusciranno giovevoli le tavole dell'alfabeto e dei numeri e la traduzione delle leggende arabe, delle date, del valore ecc. Le carte geografiche a colori, numerose, sono quanto di più preciso e di più elegante si potesse fare. La classificazione è, innanzi tutto, geografica, indi cronologica: utili le liste dei sultani, delle zecche, i cenni storici, la riproduzione dell'alfabeto e dei numeri georgiani, le notizie sulle diverse ère, ecc. Perciò vogliamo dire che, oltre ai difetti, abbiamo trovato anche dei pregi, veramente considerevoli.

MAX BERNHART, *Medaillen und Plaketten*. Berlin, Schmidt, 1911, 1 vol. di pag 180 con 96 ill.

L'accuratezza tedesca era un giorno proverbiale: ma questa volta ci troviamo di fronte a un lavoro tedesco composto con tanta leggerezza, che ci domandiamo come mai un editore intelligente come lo Schmidt abbia potuto accettarlo: inizio infelice per la « Bibliothek für Kunst und Antiquitätensammler » che ha diritto (la biblioteca, non il volume che l'inizia) alla più viva simpatia. Dopo un cenno più che succinto sulla parola e sulla natura della medaglia, l'A. esamina la storia di essa, cominciando dall'Italia: ma si limita, o quasi, alle medaglie del Rinascimento, come se tutta la storia della medaglia si fermasse lì. Di alcuni grandi artisti non si fa parola: dell'Andrieu un misero cenno e nessuna illustrazione, del Pistrucci appena appena il nome, fra i medaglisti inglesi (!), non una parola dei medaglisti olandesi e belgi dal sec. XVIII in poi. Quindi, in otto pagine si parla della medaglia moderna: in realtà si parla della medaglia francese e tedesca contemporanea, perchè è del tutto tralasciata la medaglistica degli altri paesi. Il sistema, come si vede, è dei più originali. La bibliografia ha una buona parte nel volume, circa 50 pagine: ma è piena di lacune e di strafalcioni. Vediamone qualcuno: fra i cataloghi mancano Donebauer (1839); Hutten-Czapski (1871-91); Metzler (1898); a pag. 81 dell'Heraeus manca l'indica. Wien; p. 86 Wellenheim, la data va corretta: 1844-45; p. 87 Bergmann, titolo incompleto e anno 1858 invece di 1844-1857 (era già stato citato a p. 78); p. 91 Razvanski, è indicata l'ed. di Br. slau 1838, anzichè Posen-Berlin Breslau, 1841-45; p. 92 Mazerolle, si omette, del titolo: *du XV siècle au milieu du XVII*, ciò che non era trascurabile; p. 95 è indicato: *Mitteilungen der bayer. num. Gesell.*, fra i libri (!), mentre i periodici sono indicati a parte a p. 114; p. 99 del Tentzel si dà il titolo in tedesco, mentre è in latino; p. 102 Fabriczy, non si indica che è pubblicato a Lipsig; p. 105 Mieris, sono omissi due terzi del titolo; fra le stesse opere tedesche che uno scrittore tedesco dovrebbe conoscere meglio di noi, mancano: Will, *Nürnberg-Münzbeschreibung*, Nürnberg 1764; Beierleim, *Die Medaillen und Münzen des Gesamtthauses Wittelsbach*, München 1901; Herrgott, *Nummotheca principum Austriae*, Freiburg i. B. 1752-53; *Sammlung eines Nürnbergschen Münzcabinet*, Nürnberg 1780-82; Böhm, *Beschreibung des bisher bekannten böhmischen Privatmünzen und Medaillen*, Prag 1852; Bode u. Tschudi, *Königl. Mus. zu Berlin: Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epoche*, Berlin 1833. Per il Belgio manca la capitale opera del Simonis,

L'art du medailleur en Belgique, Jemeppe 1904; per la Francia l'A. cita opere di numismatica antica, naturalmente per non averne visto che il titolo e averlo capito a rovescio; per l'Inghilterra... non c'è niente (bastava copiare la nostra *Bibliographa Medagliistica inglese*, 1903), niente per il Portogallo, non un cenno dei lavori dello Stroehlin per la Svizzera, e così via. Per le decorazioni non sono citati: Schulze, *Chronik sämtlicher bekannten Ritterorden u. Ehrenzeichen*, Berlin 1855, supp. 1870; Gritzner, *Handbuch der Ritter- u. Verdienst Orden*, Leipzig 1893; Zoller, *Die Orden u. Ehrenzeichen Deutschlands u. Oest.*, Frankfurt 1881, e per brevità tralasciamo di ricordare le altre opere, tutte tedesche (!) dimenticate, del Chowauetz, Walde, Wahlen, Ackermann, Biedenfeld, Hebra, Niedermayr, Fink, Gelbcke, Gottschalck, Wippell, Kuhn, Helyot, Rammelsberg, Bonanni ecc. ecc. Inutile dire che manca il Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino 1846, oltre al Rossi, *Storia degli ordini equestri italiani*, Roma 1893, e al Cappelletti, *Storia degli ordini cavallereschi estensi*, Livorno 1904. Il diapason è raggiunto a p. 144 dove l'A. dà un elenco dei periodici numismatici: gli perdoniamo di aver dimenticato la *Rassegna Numismatica*, ma non gli perdoneremo di aver dato come vivente ancora il *Bulletin* del Serrure e d'averlo fatto uscire a Bruxelles (!); di aver chiamato la *Rev. belge* con l'antico nome, lasciato da 40 anni, *Rev. de la num. belge*; di aver fatto dirigere ancora la *Rev. num.* di Parigi da E. Cartier e da L. de la Saussaye; la *Rev. suisse* dal compianto Stroehlin, la *Rivista* di Milano dall'Ambrosoli: vi è della necrofilia, in tutto questo! Del *Bollettino* di Milano si dice che è « dirigé par S. Ricci » e non sappiamo perchè in un libro tedesco si debbano dare, di un periodico italiano, indicazioni in francese! Fra i periodici, son dimenticati: *Wiadomosci numizmatyczno-archeologiczne* di Cracovia; *Archeologo Portugues* di Lisbona che in ogni numero portano numerosi articoli di medagliistica; *Tijdschrift van het Koninklijk ken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde* di Amsterdam; *Numismatiska Meddelanden* di Stoccolma; *Numismatist* di Brooklyn; *American Journal of Num.* di Boston, e venti altri. Dei periodici cessati, oltre quelli elencati per sbaglio, nessuno: mentre, appunto perchè scomparsi, era necessario indicarli tutti. Non è nemmeno citato il *Répertoire général de Médaillistique* che doveva essere il *Corpus* delle medaglie. Finalmente da p. 116 a p. 180 abbiamo un elenco di *frme* di artisti: la parte che sarà la più utile a chi non avrà altro a cui ricorrere. Ci siamo risparmiati tuttavia di esaminarla perchè abbiamo supposto che l'A., copiando dal Forrer, abbia copiato bene.

Medaglie, placchette, fusioni, Stabilimento Stefan Johnson, Milano. Rassegna annuale 1910. (In-4, 52 pp. ill.).

Se avessimo più spazio disponibile vorremmo trattenerci a lungo su questa pubblicazione della casa Johnson, che segna il progresso (non esitiamo a dire *progresso*: i malcontenti ripetono che andiamo indietro, ma se fosse stato vero, dove saremmo giunti? la verità è che l'arte medagliistica si trasforma: muore quell'arte che si stagna negli antichi cerchi e negli antichi concetti che i gusti moderni hanno superato) il progresso, dicevamo dunque, dell'arte della medaglia italiana. La grande Casa di Milano può ben vantarsi di aver saputo in questi ultimi tempi produrre delle opere d'arte ragguardevoli, tali da non scomparire di fronte alle straniere: peccato che i nostri grandi artisti non si decidano a lavorare per il piccolo ma nobilissimo monumento che è la medaglia, invece di sbizzarrirsi nelle opere di grandi dimensioni che richiedono tendenze speciali, e non solo di tecnica, ma di immaginazione. Vero è l'arte medagliistica è difficile quanto mai: ma in Italia non mancherebbero, oggi, degli artisti degeneri del Cellini. Perchè la casa Johnson non bandisce dei concorsi? Allargandosi di più il gusto per simile lavoro, si potrebbe anche giungere ad un tipo moderno di medaglia: non già che occorrerebbe rinchiudere, in canoni fissi, quello che dev'esser libero sempre, trattandosi di arte, ma è certo che, allo stato d'oggi, non si può parlare di una *medaglia italiana moderna*. Ogni epoca deve avere uno stile: i lavori della casa Johnson seguono gli stili più diversi, appunto perchè manca il concetto artistico della medaglia moderna. E noi crediamo che sarebbe ora di dare addio, nelle medaglie, a quelle copie e a quelle reminiscenze classiche che per essere appunto copie e reminiscenze non possono offrire alcun pregio: a noi, cultori dell'antichità, la modernità in arte non fa paura e vorremmo che l'arte moderna si rinsanguasse e si affermasse. Il classicismo, serenamente considerato, è un atteggiamento che ha avuto la sua pienissima giustificazione, ma che è appartenuto ad un'epoca tramontata: vano sarebbe risuscitarlo, come sarebbe vano risuscitare il paganesimo. Tutte le manifestazioni dell'ingegno e dell'anima umana vanno soggette a questa

legge dinamica provvidenziale, senza di che il mondo si perderebbe in una morta gora. Noi non condividiamo perciò le idee di Vincenzo Gemito che in una intervista con Fausto M. Martini (*Tribuna*, 17-2-11) diceva di esser persuaso che noi facevamo male a dimenticare l'arte antica: « bisogna esprimere lo spirito nostro coi modi di quella. Oggi gli scultori si preoccupano soltanto dei palpiti del cuore loro; dovrebbero invece pensare a sfruttare tutti i segreti della tecnica antica ». Molto meglio, nella stessa *Tribuna*. Mario Rapisardi diceva che « bisogna saper esser classici, cioè rendere con esattezza la vita. Ma ciascuno la vita del suo tempo ». Ma avremo occasione di tornare su questo importante argomento. F. L.

Numismatica italiana.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi. Vol. I. Casa Savoia. Roma, 1910, in-4, 542 pp. e 42 tav. [principali recensioni: F. Lenzi, in *Rass. Num.*, gennaio 1911; G. F. Hill, in *Morning Post*, London 25-1-11; L. Cesano, in *Bollettino d'arte del Min. della P. I.* 1911, n. 2, e in *Boll. Ass. Archeol. Rom.* 1911, n. 5; G. Berthey, (interv. Babelon), in *Éclair*, Paris 14-2-11; G. Ferrero, in *Figaro*, Paris, 21-2-11; M. Zucchi, in *Rassegna Nazionale*, Firenze 16-2-11; A. Comandini, in *Secolo XX*, Milano, marzo 1911; L. F., in *Num. Circ.*, febbraio 1911; N. Papadopoli, in *Atti del R. Ist. Veneto*, t. LXX, e in *Riv. it. di num.*, 1911, fasc. I; A. Blanchet, in *Rev. Num.*, 1911, 1^{er} liv.; R. Sicci, in *Nuova Antologia*, 16-7-11. Quest'ultima, più che una recensione tecnica del libro, è un articolo sulla numismatica in generale, anche greca, sull'ordine seguito da S. M. nella collezione e nell'opera, ed una bella scelta di riproduzioni, che saranno utilissime ai profani di numismatica. Da notarsi a p. 198-199, in una nota, gli argomenti contro le critiche esposte dal Papadopoli, dal Comandini e da noi: per la classificazione — discussa da noi, prima che dal Papadopoli — non si obietta nulla, mentre ci aspettavamo che l'A. difendesse il suo sistema esposto nelle *Rassegna* 1904, n. 5-6; per le sviste e per gli errori di stampa si nota giustamente che sono poca cosa e giacchè si cita più volte il *Corpus inscriptionum latinarum*, si poteva dire che anche qui non mancano errori, a volta imperdonabili, che un professore italiano va da tempo correggendo; per l'opportunità di usare l'alfabeto gotico son ripetute le nostre identiche parole in proposito, e cogliamo l'occasione per ripetere che insistiamo nella nostra idea. L'uso del carattere gotico si imporrebbe e sarebbe utile per uno studio tecnico dei caratteri: ora, che importanza può avere una M gotica, riprodotta sempre nello stesso modo, mentre nell'originale è sempre diversa? Appunto la diversità sarebbe stato necessario riprodurre tutte le volte, ciò che è inutile, una volta che l'intera moneta è riprodotta nelle tavole. Per la nostra osservazione sul titolo latino si obietta: « a me invece pare bene indovinato il titolo latino, e per la tradizione numismatica nostra, che discende direttamente dalla latina, e perchè mi par chiaro che *nummorum italicorum* significhi *monete italiane* e non altro, e si ritorni ai lavori classici del Muratori, dell'Argelati e del Bellini, i quali in un cattivo (?) latino dicevano *de monetis Italiae* ». Osserviamo che il titolo latino *nummorum italicorum* fa pensare alle monete dell'Italia antica, e sarebbe stato adatto all'opera del Garrucci, che tuttavia intitolò in italiano *Le monete dell'Italia antica* perchè il libro era scritto in italiano. Per il *Corpus inscr. lat.* — di cui si accenna a p. 189 — è da osservare che il titolo latino è giusto e perchè si tratta di iscrizioni latine, e perchè tutto il testo è in latino. Non si può nemmeno parlare di « ritorno ai lavori classici del Muratori, dell'Argelati » ecc.: questi autori scrissero i titoli delle loro opere in latino per la semplice ragione che il testo di esse era latino!! Della prof. Cesano si ricorda la recensione del *Boll. Ass. Arch. Rom.* e non quella nell'ufficiale *Boll. d'Arte del Min. d. P. I.* Per le tavole si dice che noi ne abbiamo fatto una lode incondizionata — mentre il nostro accenno ai volumi seguenti era segno che non ne eravamo entusiasti all'eccesso — ma non si dice che, in ogni caso, siamo in compagnia dell'illustre Babelon che le ha elogiate senza riserve. Non ci sembra opportuno a p. 190 il paragone fra il *Corpus* e l'*Atlante* dell'Ambrosoli, trattandosi di cosa molto diversa, anche senza tener conto che le illustrazioni di quest'ultimo — vogliamo dirlo, giacchè le illustrazioni del *Corpus* non hanno incontrato simpatie — sono, per la maggior parte, macchie più o meno nere, tanto che il *caro* manuale Hoepli è inservibile del tutto. Esatta è la correzione al nostro computo: non 4180 le monete descritte, ma 4354. Notiamo, a nostra volta, queste sviste nel prospetto a p. 191: Amedeo V 56 e non 53; Amedeo VII 15 e non 16; Amedeo VIII conte 126 e non

L'art du medailleur en Belgique, Jemepe 1904; per la Francia l'A. cita opere di numismatica antica, naturalmente per non averne visto che il titolo e averlo capito a rovescio; per l'Inghilterra... non c'è niente (bastava copiare la nostra *Bibliografia Medagliistica inglese*, 1903), niente per il Portogallo, non un cenno dei lavori dello Stroehlin per la Svizzera, e così via. Per le decorazioni non sono citati: Schulze, *Chronik sännilicher bekannten Ritterorden u. Ehrenzeichen*, Berlin 1855, supp. 1870; Gritzner, *Handbuch der Ritter- u. Verdienst Orden*, Leipzig 1893; Zoller, *Die Orden u. Ehrenzeichen Deutschlands u. Oest.*, Frankfurt 1881, e per brevità tralasciamo di ricordare le altre opere, tutte tedesche (!) dimenticate, del Chowauetz, Walde, Wahlen, Ackermann, Biedenfeld, Hebra, Niedermayr, Fink, Gelbcke, Gottschalck, Wippell, Kuhn, Helyot, Rammelsberg, Bonanni ecc. ecc. Inutile dire che manca il Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino 1846, oltre al Rossi, *Storia degli ordini equestri italiani*, Roma 1893, e al Cappelletti, *Storia degli ordini cavallereschi estensi*, Livorno 1904. Il diapason è raggiunto a p. 144 dove l'A. dà un elenco dei periodici numismatici: gli perdoniamo di aver dimenticato la *Rassegna Numismatica*, ma non gli perdoneremo di aver dato come vivente ancora il *Bulletin* del Serrure e d'averlo fatto uscire a Bruxelles (!); di aver chiamato la *Rev. belge* con l'antico nome, lasciato da 40 anni, *Rev. de la num. belge*; di aver fatto dirigere ancora la *Rev. num.* di Parigi da E. Cartier e da L. de la Saussaye; la *Rev. suisse* dal compianto Stroehlin, la *Rivista* di Milano dall'Ambrosoli: vi è della necrofilia, in tutto questo! Del *Bollettino* di Milano si dice che è « dirigé par S. Ricci » e non sappiamo perchè in un libro tedesco si debbano dare, di un periodico italiano, indicazioni in francese! Fra i periodici, son dimenticati: *Wiadomosci numizmatyczne-archeologiczne* di Cracovia; *Archeologo Portugues* di Lisbona che in ogni numero portano numerosi articoli di medagliistica; *Tijdschrift van het Koninklij ken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde* di Amsterdam; *Numismatiska Meddelanden* di Stoccolma; *Numismatist* di Brooklyn; *American Journal of Num.* di Boston, e venti altri. Dei periodici cessati, oltre quelli elencati per sbaglio, nessuno: mentre, appunto perchè scomparsi, era necessario indicarli tutti. Non è nemmeno citato il *Répertoire général de Medaillistique* che doveva essere il *Corpus* delle medaglie. Finalmente da p. 116 a p. 180 abbiamo un elenco di firme di artisti: la parte che sarà la più utile a chi non avrà altro a cui ricorrere. Ci siamo risparmiati tuttavia di esaminarla perchè abbiamo supposto che l'A., copiando dal Forrer, abbia copiato bene.

Medaglie, placchette, fusioni, Stabilimento Stefano Johnson, Milano. Rassegna annuale 1910. (In-4, 52 pp. ill.).

Se avessimo più spazio disponibile vorremmo trattenerci a lungo su questa pubblicazione della casa Johnson, che segna il progresso (non esitiamo a dire *progresso*: i malcontenti ripetono che andiamo indietro, ma se fosse stato vero, dove saremmo giunti? la verità è che l'arte medagliistica si trasforma: muore quell'arte che si stagna negli antichi cerchi e negli antichi concetti che i gusti moderni hanno superato) il progresso, dicevamo dunque, dell'arte della medaglia italiana. La grande Casa di Milano può ben vantarsi di aver saputo in questi ultimi tempi produrre delle opere d'arte ragguardevoli, tali da non scomparire di fronte alle straniere: peccato che i nostri grandi artisti non si decidano a lavorare per il piccolo ma nobilissimo monumento che è la medaglia, invece di sbizzarrirsi nelle opere di grandi dimensioni che richiedono tendenze speciali, e non solo di tecnica, ma di immaginazione. Vero è l'arte medagliistica è difficile quanto mai: ma in Italia non mancherebbero, oggi, degli artisti degeneri del Cellini. Perchè la casa Johnson non bandisce dei concorsi? Allargandosi di più il gusto per simile lavoro, si potrebbe anche giungere ad un tipo moderno di medaglia: non già che occorrerebbe rinchiudere, in canoni fissi, quello che dev'esser libero sempre, trattandosi di arte, ma è certo che, allo stato d'oggi, non si può parlare di una *medaglia italiana moderna*. Ogni epoca deve avere uno stile: i lavori della casa Johnson seguono gli stili più diversi, appunto perchè manca il concetto artistico della medaglia moderna. E noi crediamo che sarebbe ora di dare addio, nelle medaglie, a quelle copie e a quelle reminiscenze classiche che per essere appunto copie e reminiscenze non possono offrire alcun pregio: a noi, cultori dell'antichità, la modernità in arte non fa paura e vorremmo che l'arte moderna si rinsanguasse e si affermasse. Il classicismo, serenamente considerato, è un atteggiamento che ha avuto la sua pienissima giustificazione, ma che è appartenuto ad un'epoca tramontata: vano sarebbe risuscitarlo, come sarebbe vano risuscitare il paganesimo. Tutte le manifestazioni dell'ingegno e dell'anima umana vanno soggette a questa

legge dinamica provvidenziale, senza di che il mondo si perderebbe in una morta gora. Noi non condividiamo perciò le idee di Vincenzo Gemito che in una intervista con Fausto M. Martini (*Tribuna*, 17-2-11) diceva di esser persuaso che noi facevamo male a dimenticare l'arte antica: « bisogna esprimere lo spirito nostro coi modi di quella. Oggi gli scultori si preoccupano soltanto dei palpiti del cuore loro; dovrebbero invece pensare a sfruttare tutti i segreti della tecnica antica ». Molto meglio, nella stessa *Tribuna*, Mario Rapisardi diceva che « bisogna saper esser classici, cioè rendere con esattezza la vita. Ma ciascuno la vita del suo tempo ». Ma avremo occasione di tornare su questo importante argomento. F. L.

Numismatica italiana.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi. Vol. I. Casa Savoia. Roma, 1910, in-4, 542 pp. e 42 tav. [principali recensioni: F. Lenzi, in *Rass. Num.*, gennaio 1911; G. F. Hill, in *Morning Post*, London 25-1-11; L. Cesano, in *Bollettino d'arte del Min. della P. I.* 1911, n. 2, e in *Boll. Ass. Archeol. Rom.* 1911, n. 5; G. Berthey, (interv. Babelon), in *Eclair*, Paris 14-2-11; G. Ferrero, in *Figaro*, Paris, 21-2-11; M. Zucchi, in *Rassegna Nazionale*, Firenze 16-2-11; A. Comandini, in *Secolo XX*, Milano, marzo 1911; L. F., in *Num. Circ.*, febbraio 1911; N. Papadopoli, in *Atti del R. Ist. Veneto*, t. LXX, e in *Riv. it. di num.*, 1911, fasc. I; A. Blanchet, in *Rev. Num.*, 1911, 1^{er} liv.; R. Succi, in *Nuova Antologia*, 16-7-11. Quest'ultima, più che una recensione tecnica del libro, è un articolo sulla numismatica in generale, anche greca, sull'ordine seguito da S. M. nella collezione e nell'opera, ed una bella scelta di riproduzioni, che saranno utilissime ai profani di numismatica. Da notarsi a p. 198-199, in una nota, gli argomenti contro le critiche esposte dal Papadopoli, dal Comandini e da noi: per la classificazione — discussa da noi, prima che dal Papadopoli — non si obietta nulla, mentre ci aspettavamo che l'A. difendesse il suo sistema esposto nelle *Rassegna* 1904, n. 5-6; per le sviste e per gli errori di stampa si nota giustamente che sono poca cosa e giacché si cita più volte il *Corpus inscriptionum latinarum*, si poteva dire che anche qui non mancano errori, a volta imperdonabili, che un professore italiano va da tempo correggendo; per l'opportunità di usare l'alfabeto gotico son ripetute le nostre identiche parole in proposito, e cogliamo l'occasione per ripetere che insistiamo nella nostra idea. L'uso del carattere gotico si imporrebbe e sarebbe utile per uno studio tecnico dei caratteri: ora, che importanza può avere una M gotica, riprodotta sempre nello stesso modo, mentre nell'originale è sempre diversa? Appunto la diversità sarebbe stato necessario riprodurre tutte le volte, ciò che è inutile, una volta che l'intera moneta è riprodotta nelle tavole. Per la nostra osservazione sul titolo latino si obietta: « a me invece pare bene indovinato il titolo latino, e per la tradizione numismatica nostra, che discende direttamente dalla latina, e perchè mi par chiaro che *nummorum italicorum* significhi *monete italiane* e non altro, e si ritorni ai lavori classici del Muratori, dell'Argelati e del Bellini, i quali in un cattivo (?) latino dicevano *de monetis Italiae* ». Osserviamo che il titolo latino *nummorum italicorum* fa pensare alle monete dell'Italia antica, e sarebbe stato adatto all'opera del Garrucci, che tuttavia intitolò in italiano *Le monete dell'Italia antica* perchè il libro era scritto in italiano. Per il *Corpus inscr. lat.* — di cui si accenna a p. 189 — è da osservare che il titolo latino è giusto e perchè si tratta di iscrizioni latine, e perchè tutto il testo è in latino. Non si può nemmeno parlare di « ritorno ai lavori classici del Muratori, dell'Argelati » ecc.: questi autori scrissero i titoli delle loro opere in latino per la semplice ragione che il testo di esse era latino!! Della prof. Cesano si ricorda la recensione del *Boll. Ass. Arch. Rom.* e non quella nell'ufficiale *Boll. d'Arte del Min. d. P. I.* Per le tavole si dice che noi ne abbiamo fatto una lode incondizionata — mentre il nostro accenno ai volumi seguenti era segno che non ne eravamo entusiasti all'eccesso — ma non si dice che, in ogni caso, siamo in compagnia dell'illustre Babelon che le ha elogiate senza riserve. Non ci sembra opportuno a p. 190 il paragone fra il *Corpus* e l'*Atlante* dell'Ambrosoli, trattandosi di cosa molto diversa, anche senza tener conto che le illustrazioni di quest'ultimo — vogliamo dirlo, giacché le illustrazioni del *Corpus* non hanno incontrato simpatie — sono, per la maggior parte, macchie più o meno nere, tanto che il *caro* manuale Hoepli è inservibile del tutto. Esatta è la correzione al nostro computo: non 4180 le monete descritte, ma 4354. Notiamo, a nostra volta, queste sviste nel prospetto a p. 191: Amedeo V 56 e non 53; Amedeo VII 15 e non 16; Amedeo VIII conte 126 e non

125; Amedeo VIII duca 139 e non 138; Filiberto II 70 e non 74; Vittorio Amedeo II con la madre 39 e non 40; Vittorio Amedeo II solo 83 e non 82.

C. SERAFINI, direttore del gabinetto numismatico vaticano. *Le monete e le bolle plumbee pontificie del medagliere vaticano descritte ed illustrate*. Preced. da un saggio di storia delle collezioni numismatiche vaticane di mons. Legrelle, scrittore onorario aggiunto della biblioteca vaticana. Vol. I: da papa Adeodato a Pio V. Milano, 1910 XCI-348 pp. e 62 tav. [v. *Rass. Num.* 1911, pag. 19 ss.].

M. RITTER v. RESETER. Das Münzwesen der Republick Ragusa. *Monatsblatt* 1910, n. 327, p. 222-23.

Id. Zu den Ragusaner Fälschungen von polnischen Dreigröschchen der Stadt Riga. *Id.*, n. 328, p. 233-34.

Nuove monete italiane. *Giornale Numismatico*, Roma 1911, n. 1, p. 2 [notizia delle monete commemorative del 1911 e suggerimento per i tipi da scegliersi]; n. 2, p. 11-12 [notizia delle belle monete del Benadir, opera del Giorgi]; n. 5, p. 27 [critica dei tipi scelti per le monete comm. del 1911]; n. 6 p. 35 [notizia e critica delle monete del 1911, e altre].

Giornale Numismatico, n. 3 p. 20 notizia di un trovamento di 70 mon. d'oro di Vittorio Amedeo III, a Susa; n. 5, p. 36 not. di un ripostiglio di doppi ducati d'oro dei sec. XV e XVI a Murlo; not. di un tesoro di 1072 mon. d'oro e d'argento, dei sec. XII-XIV, trovato a Vasto).

La raccolta numismatica del conte De Lazara di Padova. *Il Veneto*, Padova, 23-12-10 [ripr. in *Giornale Num.*, 1911, n. 3].

B. C. Monete coniate in Abruzzo dal [sic] Medagliere Vaticano. *Rivista abruzzese*, Teramo, dicembre 1910. [Son ricordate le monete abruzzesi pubblicate dal Serafini; nel medagliere vaticano sono rappresentate due sole zecche abruzzesi, Tagliacozzo e Aquila].

P. CAIRE. Dello scudo d'oro e d'argento in Italia nei secoli XV e XVI. *Boll. St. per la prov. di Novara* 1910, fasc. 10.

K. STOCKERT. Die Münzen der Städte Nordalbaniens. *Num. Zeitschrift* 1910, p. 67-128 [Scutari, Drivasto, Sas, Antivari, Dulcigno].

E. NOWATNY. Der Münzfund von Lichtenwald. *Num. Zeit.* 1910, p. 129-178. [A Lichtenwald sulla Sava fu trovato un migliaio di monete tedesche e italiane].

C. GURLITT, Italienische Nachprägungen. *Berl. Münzbl.* 1911, n. 111, p. 29-32; n. 112, p. 50-54; n. 113-114, p. 84-87

G. KUBITSCHKE. Chrysopolis. Piombo da Aquileia. *Boll. di arc. e St. dalmata*, Spalato, 1909, p. 101-113 [ripr. da *Num. Zeit.* 1909, p. 38 ss].

N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI. I primi zecchini dei gran maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. *Congrès int. de Num.* Bruxelles, 1910, p. 349-358. [Son pubblicati e illustrati due zecchini di Rodi di gran valore, quello noto ma non mai veduto del Gran Maestro Deodato di Gozon e quello del suo successore immediato Pietro di Corvillan Erudito commento che ne fa l'A.].

J. THEMESSEL. Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja. *Mitt. der Oesterr. Gesell. f. Münz.* Vienna 1911, n. 1, p. 1-5; n. 2, p. 17-29; n. 3, p. 37-48.

A. H. COOPER PRICHARD. A practical system of cataloguing coin & Numismatic bibliography, *Num. Circular* 1911, N. 221, col. 12694-12695; n. 222, c. 12758-63. [Sistema pratico, abbreviativo e confusionario].

M. CAGIATI. *Monete delle Reame delle Due Sicilie da Carlo I D'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Fascicolo I. Napoli. 1911, in-8 gr. pp 74; Fasc. II, pp. 158.

L. RIZZOLI JUN. Altro contributo alla numismatica padovana. *Boll. del Museo Civico di Padova*, 1910, fasc. 4-6. [L'Autore pubblica e illustra con molta erudizione un denaro piccolo cauceo di Jacopo II da Carrara, signore di Padova e un bagattino di Francesco Novello ultimo signore di Padova, inediti, esistenti al Museo Bottacin].

S. RICCI. *La zecca di Vercelli. Le collezioni numismatiche del Museo Leone*. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1910.

H. DE CASSELLANE, in *Procès verb. de la Soc. franc. de num.* 1910, XLVII. Comunicazione su un denaro inedito di Bonifacio VIII.

P. TRIBOLATI. Di una rara contraffazione di Passerano. *Boll. di num.* 1911, n. 3 p. 42-43.

N. PAPADOPOLI. Imitazione dello zecchino veneziano fatta da Guglielmo Enrico d'Orange (1650-1702). *Rivista italiana di num.* 1910 fasc. III, p. 333-340. [In quest'articolo il Papadopoli illustra uno dei più curiosi e caratteristici lati della numismatica medievale, a proposito di uno zecchino che egli assegna giustamente a Guglielmo d'Orange e che è una imitazione di quelli di Venezia].

- O. ROGGIERO. Moneta inedita del Re Roberto emessa dalla Zecca Angioina di Cuneo. *Riv. it.*, 1910, fasc. IV, 479-484.
- A. TELLUCCINI. La Raccolta Numismatica di Carlo Emanuele III re di Sardegna e il tesoro di Papa Sisto V in Castel S. Angelo in Roma. *Riv. it.* 1910, fasc. IV, p. 485-530. [Notizie interessanti, tolte da documenti dell'Archivio di Stato in Roma, su quella raccolta iniziata per « chiarimento delle controversie che non di rado soglionsi eccitare intorno alla qualità e valore delle monete antiche »].
- B. MANZONI. Alcune note illustrative su obbligazioni commerciali assunte da milanesi negozianti in Genova, durante il duecento. *Rivista di scienze storiche*, settembre, ottobre, 1910 [a p. 268 ss. capitolo sulla *Moneta*].
- P. TRIBOLATI. Moneta inedita di Cremona di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. *Boll. di num.*, 1910, n. 12, p. 178-180.
- G. A. SILLA. La zecca dei marchesi del Carretto, signori del Finale. *Boll. di num.*, 1910, n. 12, 180-182.
- A. CUNIETTI. Alcune varianti di monete di zecche italiane. *Boll. di num.* 1910, n. 10, p. 149-152; 1911, n. 1, p. 4-8; n. 3, p. 38-42.
- M. STRADA-P. TRIBOLATI, Varianti di monete sforzesche *Boll. it. di numismatica* 1911, n. 1, p. 2-4.
- A. CORTESE. Una variante inedita di Savona *Boll. di Num.* 1911, n. 2, p. 19-20.
- G. DONATI. Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane. *Boll. di num.* 1910, p. 133-135; 1911, p. 44-46, 54-57, 90-92. [Poichè un simile *Dizionario*, completo, sarebbe utilissimo, vorremmo che la pubblicazione venisse curata con minor lentezza: il *Dizionario* si è cominciato a pubblicare sei o sette anni fa, e siamo sempre alla lettera P].
- E. MOTTA. Le monete dei Principi Barbiano di Belgioioso. *Riv. it.* 1911, fasc. I, p. 19-56.
- A. MAZZI. Per una vecchia questione: l'Ambrosino d'oro della Prima Repubblica Milanese (1250-1310). *Riv. it.*, 1911, fasc. I, p. 57-68.
- R. RATTO. Monete inedite o poco note della collezione Ratto. *Riv. it.* 1911, fasc. I, p. 69-72; fasc. II, p. 237-38.
- G. CASTELLANI. Quattrino di Massalombarda proibito nel Ducato di Urbino. *Riv. it.* 1911, fasc. I, p. 73-74.
- C. PROTA. Moneta inedita del re Carlo VIII di Francia coniatà nella zecca di Chieti. *Riv. it.* 1911, fasc. I, p. 75-76.
- M. CAGIATI. La monetazione di Carlo VI Imperatore d'Austria (III come re di Spagna) in Sicilia. *Riv. it.* 1911, fasc. II, p. 209-228.
- L. CORA. Alcune monete inedite dei baroni di Vaud. *Riv. it.* 1911, fasc. II, p. 229-236.
- A. F. MARCHISIO. Le monete di Amedeo I di Savoia, Duca d'Aosta, Re di Spagna. *Riv. it.* 1911, fasc. II, p. 239-42.
- G. DELLA PORTA. Il ritiro d'un mezzo grosso di Papa Clemente XII nel 1739. *Riv. it.*, fasc. II, p. 243-44.
- T. TIBALDI. *Le zecche della Città e del Ducato d'Aosta*. Torino, 1910.
- Q. PERINI. A proposito della Zecca di Finale dei Marchesi del Carretto. *Boll. di num.* 1911, n. 4, p. 51-53 [da escludersi l'esistenza di una zecca a Finale, asserita nello stesso *Boll.*: v. sopra].
- E. BOSCO. Testone contraffatto al tipo di Bellinzona. *Boll. di num.* 1911, n. 5, p. 67-68.
- G. A. SILLA. Monete medioevali rinvenute a Finalmarina. *Boll. di num.* 1911, n. 5, p. 69-70. [A Finalmarina, eseguendo dei lavori, furono trovate molte monete, ma tutte sparse: onde non si tratta di un ripostiglio che possa offrire interesse speciale. Del resto, il Silla ne descrive soltanto *quattro*].
- A. CORTESE. Una nuova variante di Savona. *Boll. di num.* 1911, n. 5, p. 71.
- M. STRADA-P. TRIBOLATI. Le monete di Francesco I Sforza coniate nella zecca di Pavia. *Boll. di num.* 1911, n. 7, p. 97-99.
- M. CAGIATI. Osservazioni e note sulle zecche di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville. *Boll. di num.* 1911, n. 7, p. 99-103 [tutte monete già note].
- G. CASTELLANI. Gli editti monetari di Ferdinando IV, re delle due Sicilie a Roma (1799-1880). *Congrès int. Bruxelles* 1910.
- G. COSENTINO. La zecca di Palermo nel sec. XV e la monetazione dei *Denari parvuli* o *pichuli*. *Centenario della nascita di Michele Amari: scritti di filologia e storia*. Palermo 1910, in-8.
- G. ROSSI. Un rescritto imperiale austriaco contro la zecca di Monaco. *Arte e storia* 1910, n. 29.
- G. PANSA. Una moneta inedita di Carlo VIII di Francia appartenente alla zecca di Chieti. *Riv. abruzzese* 1911, fasc. VI.

VARIETAS

Moneta di Luigi XVI. — La *Rivista Italiana di Numismatica* di Milano nel suo ultimo numero riporta dalla *Rivista Araldica* di Roma la domanda che questa fa circa l'interpretazione da dare a una moneta di Luigi XVI, contromarcata dell'arma di Berna e della cifra 40 con le lettere B Z.

La nostra consorella poteva bene essa dare il chiarimento desiderato, sol che avesse avuto la pazienza di riflettere un istante e avesse aperto il CORAGGIONI, *Münzgeschichte der Schweiz*.

La moneta in discorso è uno scudo da sei lire di Luigi XVI, che il Cantone di Berna, a corto di moneta argentea, fece proprio, contrassegnandolo con lo stemma cantonale e con la valuta in *batzen*, ciascuno dei quali valendo, come è noto, circa 15 centesimi, si ha in via approssimativa un valore corrispondente alle sei lire,

Contromarcati dallo stesso Cantone si hanno pure consimili pezzi della successiva Repubblica Francese.

Aggiungiamo che nel 1808, per lo stesso motivo, adottò monete estere anche il Brasile, che mandò in Ispagna a far incetto di piastre borboniche e le contromarcò dello stemma portoghese e di quello brasiliano con l'indicazione del valore da attribuire ad esse, cioè 960 *reis*.

INDICE DELL'ANNO VIII

CESANO LORENZINA — Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I e del princeps iuventutis.	Pag.	33
CUNIETTI CUNIETTI ALBERTO — Una contraffazione del chiavarino bognese di Agostino Tizzoni conte di Desana	»	17
LENZI FURIO — Corpus Nummorum Italicorum. Il primo volume.	»	1

RUBRICHE SPECIALI.

L. F. — <i>Rassegna bibliografica</i> . I libri	»	11, 20, 92
Numismatica dell'Italia antica	»	25
Numismatica romana.	»	27
Trovamenti di monete romane	»	31
Numismatica italiana.	»	97
<i>Varietas</i> . Moneta di Luigi XVI.	»	100

ILLUSTRAZIONI.

Chiavarino di Desana	»	19
Medaglione d'oro di Costantino I	»	33
Medaglione d'oro di Costante I.	»	51

TAVOLE FUORI TESTO.

I-II. Monete imperiali del Museo Nazionale Romano (L. CESANO, Medaglione di Costantino I)	Num.	3-6
---	------	-----

GIUSEPPE GERMANI, *responsabile*.



23



25



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44

L. CESANO, Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I^o e del *Princeps Iuventutis*.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

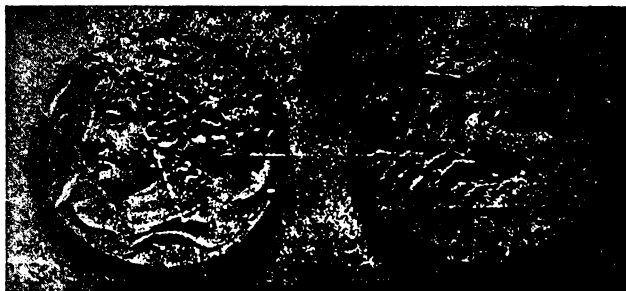
Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 17 e 18 Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25